

DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XX n. 3 - marzo 2011

**Le nostre rubriche**

- |                                     |                                    |                               |
|-------------------------------------|------------------------------------|-------------------------------|
| pag. 2-3 Visto da...                | pag. 12-14 I nostri paesi - Storia | pag. 19-22 Società e Costume  |
| pag. 3-5 Dal mondo                  | pag. 15 Scienza e Ambiente         | pag. 22 Letture               |
| pag. 6-11 I nostri paesi - Cronache | pag. 16-18 Cultura                 | pag. 23 L'angolo della poesia |



*Claudio Di Modica - Viale Francesca Cabrini, Monte Compatri*



**CENTRO OTTICO  
 CASTELLI ROMANI**

*il Tuo Punto di Vista*



[www.freeoptik.it](http://www.freeoptik.it)

**Monte Compatri**  
 Via Leandro Ciuffa, 6  
 Tel. 06 9486633

**San Cesario**  
 P.za Giulio Cesare, 24  
 Tel. 06 95599533

chiusi lunedì mattina



guidare con occhiali solo da lontano: visione sfocata di strumentazione, mappe ecc.



guidare con occhiali con **Lenti Progressive:** visione nitida a qualsiasi distanza!

**ABBIAMO TAGLIATO  
 LE MONTATURE  
 A META' !**

Per l'acquisto di occhiali con Lenti Progressive antiriflesso top, sulla montatura hai il **50 % di sconto!** (promozione non cumulabile)



Risparmia sulla montatura senza rinunciare alla qualità delle lenti!

La vista è un bene prezioso... Noi ce ne prendiamo cura con le lenti migliori al mondo



La perfezione visiva made in Germany  
 Per i tuoi occhi pretendi il meglio!

Esame della vista

Lenti a contatto

## Il Leader atteso... - 1/2

(P. Elia del M.C.) - Con il più grande rispetto per la Sacra Scrittura, come semplice sacerdote, mi permetto una lettura della stessa con un "occhio" alla situazione contemporanea di disorientamento



In un film, il sinedio nell'assemblea che condannò il Messia

di fronte ai leader di questo mondo. La speranza è che i capi di questo mondo si lascino illuminare dal Figlio di Dio, Leader dell'intera umanità. Nella lettura devota della Sacra Scrittura, il popolo d'Israele diventava sempre più consapevole che Dio, molte volte e in diversi modi, aveva promesso l'invio di un Leader, di un Liberatore. Mai come agli inizi dell'era cristiana il popolo d'Israele aveva moltiplicato le suppliche a Dio perché mantenesse la sua promessa. Agli inizi della nostra era la Palestina vive una "crisi epocale". Il governo locale, il Sinedio, formato dai sacerdoti del partito dei Sadducei, dai Farisei e dagli anziani del popolo, tre partiti spesso in lotta fra loro, è succube di un sistema economico globale voluto dall'Impero romano (che dominava il mondo allora conosciuto). Un Impero tutto impegnato a imporre un nuovo ordine mondiale con la "forza" delle legioni romane, e con il motto: *Mors tua vita mea!* (= guerra preventiva). Il Sinedio, formato da tutti i partiti presenti in Israele, mette al primo posto il profitto e l'interesse di pochi. In questo modo mentre i ricchi diventano sempre più ricchi i poveri sprofondano nella miseria più assoluta. Anche le classi medio-borghesi devono fare i conti con questa crisi: si moltiplica la corruzione a tutti i livelli, il consumo dei beni diminuisce e la ripresa produttiva diventa una chimera. Ma la crisi colpisce soprattutto le classi più indigenti: è sempre più difficile trovare un posto di lavoro a tempo indeterminato, si trovano solo, per alcuni, contratti di lavoro a termine, lavori in "affitto", la cui caratteristica è la precarietà.

Si allarga dunque l'area della povertà e moltitudini immense vivono ai margini della vita. La mancanza del rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo - come il diritto al lavoro e al giusto salario, alla casa, all'istruzione, alla sanità - si ripercuote sulla qualità della vita della gente, rendendo la situazione esplosiva. Date queste premesse diventa chiaro che l'insicurezza, il disorientamento e l'angoscia per il futuro distruggono, nelle persone, il gusto per la vita.

I giovani sono coloro che soffrono di più: impossibilitati a fare progetti a lungo termine, come per esempio sposarsi, sono costretti a rimanere a lungo nella famiglia. Le giovani generazioni sempre più avviliti e deluse dalle ingiustizie da cui si vedono circondati, non scorgono davanti a sé nessun avvenire sicuro, nella libertà e nella pace. Per questo la maggioranza dei giovani "evade" dalla realtà, percepita come una prigione, e si rifugia nelle piccole soddisfazioni della vita quotidiana che fanno loro dimenticare, per qualche istante, il vuoto che avvertono interiormente.

Per alcuni la "fuga" in piccole comunità religiose - gli Esseni - che aspettano senza far niente l'arrivo di una fantomatica liberazione "dall'alto"; per altri la ribellione violenta in gruppi terroristici - gli Zeloti - che cercano, con la violenza,

anche a costo di stragi di persone innocenti, lo "scontro di civiltà" che solo può portare, secondo la loro fede, alla nascita di un nuovo mondo. Molti - esasperati dalla miseria e dall'abbandono nel quale vivono e scandalizzati dalla corruzione che vedono in coloro che dovrebbero guidarli - entrano a far parte di organizzazioni a delinquere che promettono facili guadagni trafficando la morte. Nella Sacra Scrittura, l'identità del Leader non era molto chiara. Secondo la corrente "sacerdotale", il Liberatore sarebbe stato un sacerdote: «[L'Angelo] Gabriele... mi rivolse questo discorso: Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere... Ora sta attento alla parola e comprendi la visione: Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espungere l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi. Sappi e intendi bene, da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane. Durante sessantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazzette e fossati, e ciò in tempi angosciosi». (Dn. 9,22 ss.).

Secondo la corrente "profetica" invece, il Messia sarebbe stato un Profeta come Mosè: «Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darette ascolto...» (Dt. 18,15). E ancora: «Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio vi farà sorgere un profeta come me in mezzo ai vostri fratelli; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo» (At. 3,22ss). Secondo la corrente "regale", il Salvatore sarebbe stato un Re della discendenza del grande Re Davide: «Ma quella stessa notte questa parola del Signore fu rivolta a Natan: *Và e riferisci al mio servo Davide - Dice il Signore - Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti?...*». Non Davide costruirà una casa a Dio, ma Dio costruirà una "casa" a Davide: «Te poi il Signore farà grande, poiché una casa farà a te il Signore. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno...» (2 Sam. 7,14ss).

Con Isaia la profezia si concretizza ancora di più: «Allora Isaia disse: *Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele*» (Is. 7,13 ss). Dio compirà la sua promessa in un modo che supererà tutte le attese, e che sconvolgerà tutti gli schemi. Per un "divino effetto di concentrazione", il Messia concentrerà nella sua persona, non solo tutte le funzioni: regale, sacerdotale e profetica ma, essendo Egli stesso la Persona divina del Figlio, metterà in campo, per la salvezza dell'umanità, tutta la sua potenza divina.

(Fine parte prima)

## Furto d'altri tempi

(Rita Gatta) - Passeggiata sulla rete informatica, curiosando qua e là: notizie che arrivano, che vanno, indiscrezioni, baggianate e comicità, balle e piccole verità. Si naviga, si chatta, si raccolgono informazioni spulciate tra i profili di persone che si conoscono per caso o di amici ritrovati, ci si perde tra i meandri del gossip, tra notizie bizzarre e stravaganti. Vecchie melodie che vengono condivise, battute umoristiche gettate qua e là a denti stretti, problematiche non risolte che si affidano alla pagina del web quasi che la condivisione possa allentare le tensioni... Questo ed altro su internet. Ultimamente però una recente notizia è piombata nel mezzo della quotidiana routine in modo quasi invisibile: avrebbe potuto essere un comunicato di quelli che scivolano inosservati, ma... Un furto. Ce ne sono tanti purtroppo. La cronaca è ricca di notizie simili che non suscitano più alcun interesse, invece... Si tratta di un furto "non grave" se tali reati non fossero comunque una grave appropriazione indebita, ingiustificabile e condannabile sempre. Eppure... All'inizio la notizia sembra quasi comica, al punto che letta, si sorride, pur avvertendo un immediato senso di condivisa solidarietà nei confronti del derubato. Ignoti hanno forzato la serratura e svuotato una legnaia: proprio così! Hanno portato via una bella scorta di legna comprata per affrontare il freddo di un inverno abbastanza rigido nel centro storico di un paese montano. Pare di vederla quella persona che esce di casa con la cesta, si avvicina alla "stalletta" sotto le scale, apre senza rendersi conto che l'uscio è stato forzato e vi trova solo pochi pezzetti rimasti sul tappeto di segatura. Si dipinge davanti ai nostri occhi un viso incredulo, sbalordito, la bocca aperta a metà dalla quale vorrebbero uscire tutte quelle cose che sta pensando... E qui si ferma il nostro flash: non c'è sonoro, per fortuna!! Si commenta, come di solito si fa se la persona è conosciuta e si condividono l'amarezza, l'ira e lo stupore per un'azione che ai nostri tempi non ci saremmo più aspettati... e qui si alza un sipario che ci riporta indietro nel tempo, quando per sopravvivenza ci si appropriava di tutto: dal cibo al vestiario, alimenti non ne parliamo: qualcuno si attaccava alla carne appesa al gancio della macelleria, quando ancora la si doveva mettere nella ghiacciaia, nei frutteti si faceva la man bassa, se c'era occasione si rubava il bestiame, e la legna nel bosco veniva raccolta e tagliata in barba agli sgherri del Signore del Castello o delle forze di vigilanza della cittadina.

Fame e povertà, forte spirito di sopravvivenza: chi può rubare legna ai giorni nostri? Qualche disonesto, senz'altro, che trova più comodo appropriarsi di "ciocchetti" già tagliati e asciutti, preparati in una legnaia; ma anche chi con la forza della disperazione non vorrebbe far soffrire il freddo, che in questo inverno pare inclemente, i bambini piccoli troppo spesso malati e raffreddati... Una indebita sottrazione frutto di povertà e ignoranza, di una disonestà forse spinta dalla disperazione... Chissà?

### NOTIZIE IN... CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini  
EDITORE: Ass.ne Culturale Photo Club Controluce  
Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri - redazione@controluce.it - fax 0694789071

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella  
DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079  
PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935  
REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Mirco Buffi, Silvia Coletti, Paola Conti, Claudio Di Modica, Rita Gatta, Giuliana Gentili, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Eugenia Rigano, Consuelo Zampetti  
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 4 febbraio 2011 presso la tipolitografia Spedim di Monte Compatri tel. 069486171  
HANNO COLLABORATO: Sandro Angeletti, Franca Bonaiuti, Giuseppina Brandonisio, Franco Campegiani, Giuseppe Chiusano, Stefania Colantoni, Paola Conti, Wanda D'Amico, Nicky D'Attoma, Milo De Angelis, Settimio Di Giacomo, Susanna Dolci, Lina Furfaro, Toni Garrani, Rita Gatta, Antonella Gentili, Serena Grizi, Armando Guidoni, Maurizio Lai, Maria Lanciotti, Luca Marcantonio, Marcello Marcelloni Pio, Valentino Marcon, Gelsino Martini, Marisa Montefleri, Giulio Nicotra, Luca Nicotra, Aldo Onorati, Nicola Paolino, Padri Rosminiani, Francesca Panfilii, Arianna Paolucci, Patrizia Pezzini, Enrico Pietrangeli, Fabrizio Pisacane, Daniele Priori, Mauro Proietti, Alberto Pucciarelli, Vittorio Renzelli, Arianna Saroli, Paolo Statuti, Zehor Zerari  
Il giornale è distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini.

## Sit in dei giornalisti RAI contro la commissione di vigilanza

(Giuseppina Brandonisio) - L'hanno già soprannominato provvedimento "anti-Santoro". L'atto d'indirizzo sulle trasmissioni politiche della RAI vorrebbe riscrivere le regole della conduzione dei *talk show*, ma ha scatenato la protesta dei giornalisti del servizio pubblico che, lo scorso 15 febbraio, hanno organizzato un sit-in davanti alla sede della Commissione di vigilanza, a Roma. Dopo l'ultima sospensione di tutte le trasmissioni politiche a causa della campagna elettorale (*Porta a Porta, Anno Zero, Ballarò*), infatti, il pericolo della censura torna a preoccupare i giornalisti del servizio televisivo pubblico. La protesta è stata organizzata dal *Comitato per la libertà, il diritto all'informazione, alla cultura e allo spettacolo*. Alla manifestazione erano presenti: Maria Luisa Busi, Andrea Vianello, Tiziana Ferrario e numerosi altri giornalisti, sostenuti anche da parlamentari e cittadini comuni, che hanno chiesto il ritiro del documento presentato dal capogruppo in

commissione, Alessio Butti, esponente del PDL. Il Popolo Viola, schierato dalla parte dei manifestanti, ha esposto cartelli con la scritta «Giù le mani dalla RAI, dall'informazione, dalla Costituzione. Berlusconi dimettiti». La norma-bavaglio prevede un contraddittorio rigido, il doppio conduttore, un limite di trattamento agli argomenti di attualità politica (che non potranno essere ripresi da più trasmissioni, provocando un evidente danno al pluralismo dell'informazione), agli editoriali dei direttori e impedisce «la conduzione di programmi di approfondimento o la direzione di rete o testata a chi abbia interrotto la professione giornalistica per assumere ruoli politici, esponendosi quale rappresentante di un partito». Per i vertici della Fnsi, il sindacato dei giornalisti, queste sono misure inaccettabili e rischiano di creare dei pericolosi esempi, applicabili anche alle tv private. «Queste regole - ha detto il segretario Fnsi, Franco Siddi - hanno il solo scopo di imbavagliare l'informazione,

completando l'occupazione dei media che è in atto e che noi combatteremo con sempre maggior forza». Per il segretario dell'UsigRai, Carlo Verna, anche lui presente al sit-in, «questo è solo l'ultimo atto di un sistema del bavaglio da eliminare, che trova sponde in RAI». Tra i partecipanti anche Fulvio Fammoni della Cgil che, a nome del Comitato della libertà, ha annunciato la presentazione di un esposto all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom). Tra i parlamentari c'erano Pancho Pardi e Leoluca Orlando (Idv), il vicepresidente della Vigilanza Giorgio Merlo (Pd) e Giuseppe Giulietti dell'Associazione Articolo 21, il quale ha sollecitato il presidente della commissione di vigilanza, Sergio Zavoli, ad esporre l'emergenza al Presidente della Repubblica. Paolo Garimberti, ricordando la sua esperienza di corrispondente dall'Unione Sovietica, ha paragonato queste norme a quelle imposte dal vecchio regime di Breznev, intravedendovi il pericolo dell'omologazione e dell'uniformità del pensiero giornalistico. L'atto d'indirizzo, intanto, ha subito alcune modifiche ma è ancora in discussione.

## Donna, dignità e invidia

(Marcello Marcelloni Pio) - Se la dignità è il valore del comportamento morale che ciascuna persona ha di sé stessa nella sua interezza, è difficile capire perché se una persona (donna) in tutta riservatezza si pone per la sua dignità, e per sua calcolata scelta, a servizio di chicchessia, ciò fa scatenare la piazza contro detta scelta, con il pretesto di tutelare la dignità stessa della donna. La donna non è solo donna, è femmina nel senso più bello e armonioso voluto dal creato e dal Creatore, ergo non c'è manifestazione, se non strumentale, che possa condannare un sentimento personale anzi personalissimo tendente al soddisfacimento di un desiderio innato in quel capolavoro silenzioso che è il corpo della donna. A tal proposito è il caso di ricordare le manifestazioni di tempi passati per l'emancipazione della donna il cui slogan era "il corpo è mio e lo gestisco io". Oggi si manifesta perché la donna è insidiata; penso che sia un'invenzione di pochi e di poche che mirano a fini diversi. Mi punge vaghezza che nei *deus ex machina* sia prevalso il fine di sfruttare l'orientamento di uno dei vizi capitali, ossia l'invidia, che è vizio di facile assorbimento, per cui non vorrei che tante oratrici fossero state veramente sincere nel difendere la dignità delle donne

mentre, al contrario, non fossero invece invidiose delle colleghe assurte a tanto prestigio. Apprezzabile l'affermazione di colei che assalita dal dubbio dice «non so distinguere più tra reato e peccato», espressione che vorrei correggere onde distinguere fra reato e piacere, perché nel caso specifico è il piacere personale e naturale che annulla il reato e per il quale oggi vi si manifesta contro ingiustamente. Inoltre agli interventi delle sorelle Eugenia e Cristina vorrei dire che da noi non ci sono schiave ma donne come loro che hanno fatto una scelta diversa da loro, e che in questo Paese il corpo della donna è amato con grande dignità, mentre a presentarlo diversamente sono coloro che scrivono (a torto) per rappresentarlo tale. In definitiva, leggendo i media, mi par di capire che ci sono state donne contro donne e se non è così allora questa manifestazione è data come una spallata contro il governo, quindi non c'entra niente la dignità della donna, ragion per cui gli addetti ai lavori dovrebbero premiare quelle di Arcore se proprio loro riusciranno a disarcionare il Cavaliere. Rimane comunque forte l'interrogativo del perché si faccia leva su tante donne per cambiare politicamente ciò che tante altre donne hanno precedentemente determinato.

## Politica in pillole

di Alberto Pucciarelli  
La svolta

Tra la Prima e la Seconda Repubblica c'è stato un cambiamento totale, quasi una rivoluzione copernicana, per quanto riguarda i rapporti tra leader e parlamentari che lo sostengono attivamente. Un tempo era il capo che blandiva ed elargiva - un tempo pare anche che fossero gli uomini a corteggiare le donne - oggi sembra scatenato un attacco alla 'cassa' da parte di uno stuolo di devoti signori e signore pronti all'uso. La rivoluzione è questa: da «a Frà, che te serve?», a «a Sì, che me dai?». Fine.

### Come genitori e figli

Ogni tanto i parlamentari, quando sono in una certa sintonia, generano i loro figli legittimi, molto attesi anzi dovuti, ovvero leggi o progetti di leggi. Poi succede che litigano e i figli diventano bersagli e oggetto di ricatti, come in tante coppie che si separano. La decenza vorrebbe che almeno non dicessero che litigano per il bene dei figli.

## Notizie dal mondo, a cura di Paola Conti

### L'Italia discrimina i medici e gli insegnanti di altri Paesi membri dell'UE

Il Parlamento italiano ha due mesi di tempo per modificare la legislazione, altrimenti la Commissione europea potrà deferire l'Italia alla Corte di Giustizia EU. Il 16 febbraio, la Commissione europea ha reso noto di aver inviato alle autorità italiane un *parere motivato* al fine di porre fine alle discriminazioni dei medici e degli insegnanti di altri Paesi membri dell'UE che hanno esercitato la libera circolazione, insediandosi in Italia e che si vedono svantaggiati nelle condizioni di inquadramento e di lavoro, nonché nell'accesso stesso all'occupazione nel settore del pubblico impiego. La Commissione europea ha sollecitato l'Italia a tener conto dell'esperienza professionale e dell'anzianità maturate dai medici in un altro Stato membro all'atto di determinare il loro inquadra-

mento o le loro condizioni di lavoro (salario, grado, sviluppo della carriera) nel settore pubblico italiano. Essa ha anche chiesto all'Italia, con un provvedimento separato, di porre fine alle regole discriminanti in base alle quali gli insegnanti che detengono qualifiche ottenute in Italia ricevono punti addizionali all'atto di determinare la loro graduatoria nelle liste di riserva per i posti di insegnamento. La Commissione ritiene che le regole attualmente in vigore siano discriminatorie poiché vanno entrambe a detrimento di lavoratori di altri Stati membri. Entrambe le richieste della Commissione si configurano quali *pareri motivati* nell'ambito delle procedure di infrazione dell'UE. L'Italia ha due mesi di tempo per allineare alla normativa dell'UE la legislazione che riguarda i due ambiti in questione. In caso contrario, la Commissione può decidere di deferire l'Italia alla Cor-

te di giustizia dell'UE. Conformemente alla normativa dell'UE la libera circolazione dei lavoratori non si applica al settore pubblico, ragion per cui le assunzioni nel settore pubblico possono essere limitate ai cittadini dello Stato membro ospitante. Tale deroga è stata però interpretata in modo estremamente restrittivo dalla Corte di giustizia dell'UE, ragion per cui uno Stato membro può riservare ai propri cittadini soltanto i posti che comportano l'esercizio dell'autorità pubblica e la responsabilità di salvaguardare gli interessi generali dello Stato. Tale restrizione non si applica quindi ai medici operanti nelle strutture sanitarie pubbliche né agli insegnanti delle scuole pubbliche. In linea con la giurisprudenza della Corte, i precedenti periodi di lavoro comparabile maturati nel settore sanitario degli altri Stati membri...

(vai alla pagina seguente)

## Le Sevillanas, danze popolari del folklore andaluso

(Stefania Colantoni) - Le *Sevillanas* affondano le loro radici nella Spagna del sec. XVI e fanno parte del vasto panorama della Danza Spagnola come il Flamenco, il Fandango, il Bolero e altri. Durante il regno *de los Reyes Católicos*, Ferdinando II d'Aragona e Isabella I di Castiglia, erano in uso le *Seguidillas*, danze di origine manchega. Infatti Miguel De Cervantes nella novella *La Gitanilla*, racconta che la protagonista, una ragazza gitana di nome Preciosa, danza *Las Seguidillas manchegas* chiedendo soldi per le strade di Madrid. Nel XVIII sec., tali danze, influenzate dal ricco folklore e dalle tradizioni andaluse, in particolare a Sevilla, andarono modificandosi divenendo *Las Sevillanas*, balli popolari aperti a tutte le classi sociali. Tuttora è



Feria de abril 2010

così: ogni genere di persona le pratica, al di là dell'età e del ceto sociale. Storicamente parlando, le *Sevillanas* avevano il compito ben preciso di far socializzare la gente durante le feste popolari e, per i giovani, erano occasione di ricerca dell'anima gemella, dando anche l'opportunità alla famiglia della ragazza o del ragazzo di osservarne qualità e difetti. Non a caso le *Sevillanas* rappresentano un corteggiamento, la loro coreografia si articola in quattro *Coplas* (strofe), ciascuna strutturata in diversi movimenti caratteristici: *el paso cruzado*, *la pasada*, *el careo*, *el passeillo*, *la vuelta*, *el cojito* e *el taconeo*. Le quattro strofe, intervallate dal battito delle mani dei danzatori, sono eseguite da un *Cantaore* e solitamente accompagnate dalla chitarra, a volte dal tamburello o dal flauto, al ritmo di  $\frac{3}{4}$ . Si danzano a coppie, mentre musica, parole e movimento raccontano una storia d'amore.

- La prima *Copla* rappresenta l'incontro fra il cavaliere che sfoggia tutta la sua mascolinità e la dama che mostra il suo fascino ma senza esagerare troppo, con civetteria e discrezione allo stesso tempo. Nella *pasada*, ripetuta più volte, volge le spalle al cavaliere per apparire più riservata.

- La seconda strofa simboleggia un approccio più diretto tra i *partner* che ora si conoscono meglio.

Termina raffigurando un intenso abbraccio.

- Nella terza parte c'è una lite amorosa. Questa *Copla* è l'unica delle quattro che include nei passi *el zapateo*, il battere dei piedi al suolo con accentuato rumore ritmico, rappresentando dispetto, stizza e provocazione.

- Nella quarta ed ultima parte c'è la conquista reciproca e definitiva dei due innamorati, con lieto fine della storia.

Pur mantenendo uno schema fisso di movenze, le *Sevillanas*, con la loro essenza popolare, non richiedono una precisione assoluta nell'esecuzione dei passi ma occorrono, senza dubbio, sensualità e armonia nei movimenti di tutto il corpo; oserei dire che la loro bellezza dipende molto dalla espressività e dalla gestualità di chi la esegue. Tuttavia le *Sevillanas* non sono soltanto di natura amorosa, hanno diversi stili a seconda della scuola o della regione e si distinguono per il loro diverso utilizzo. Si conoscono, infatti, *Las Sevillanas Rocieras* dal tema religioso, legate alla festa della Madonna del Rocío, *Las Sevillanas Corraelas* danzate nei cortili, nei pati delle abitazioni e ancora, *Las Sevillanas Bolerias*, così chiamate perché influenzate dalla *Escuela Bolera* che le associa alla danza classica. I vari temi e stili sono comunque accomunati da

grazia, vivacità e dinamismo. Le *Sevillanas* costituiscono una parte importante della cultura spagnola, tanto che i loro passi vengono appresi sin da bambini. Si praticano durante tutto l'anno in circoli privati e nelle discoteche, ma il culmine della gioia di ballarle si raggiunge durante *La Feria de Abril* che, come si può ben capire, si tiene ogni anno nel mese di aprile e ha luogo più o meno in ogni angolo della Spagna. Tuttavia quella di Sevilla è la più famosa e grande in fatto di partecipazione e di richiamo turistico. Inizia due settimane circa dopo Pasqua, alla mezzanotte del Lunedì, con *El Alumbrado*, l'accensione di migliaia di lampade e lampioni in tutta la città e termina alla mezzanotte della Domenica successiva con spettacolari fuochi d'artificio.

Per l'occasione vengono installate circa mille 'casette' di legno i cui proprietari sono, per la maggior parte, famiglie, gruppi di amici, imprese, partiti politici, associazioni ecc. Lì, per una settimana, su pavimenti di assi di legno, si ballano le *Sevillanas* fino a sazietà, di giorno e di notte. La motivazione principale per partecipare alla *Feria de Abril* è quella di divertirsi ballando, ballando, ballando ma anche godere dell'amicizia e della cordialità della gente e, non ultima, come accadeva un tempo... fare incontri interessanti. Il tutto gustando appetitose frittiture di pesce vendute in cartocci di carta, e bevendo *Manzanilla*, tipico vino dolcetto delle terre all'estremo sud della Spagna, ricavato da uve maturate sulle dune calcaree della costa atlantica.

L'atmosfera che si respira durante quei sette giorni di primavera è travolgente. Donne e uomini arrivano alla *Feria* su carrozze o cavalcando cavalli agghindati per l'occasione. Le ragazze, le belle donne sevillane manifestano tutto il loro fascino, accentuato dalla vivacità dei tipici vestiti a balze coloratissimi, dagli scialli ricamati annodati sulle spalle nude, dai fiori che adornano le loro capigliature e dall'indispensabile, inseparabile *Abanico*, il ventaglio, quel delizioso complemento di seduzione che loro sanno usare magistralmente con grazia e stile.

## Notizie dal mondo, a cura di Paola Conti

(dalla pagina precedente)

...vanno contabilizzati dai servizi sanitari italiani all'atto di determinare l'inquadramento professionale come se si trattasse di un'esperienza maturata nel sistema italiano. La condizione specifica che in Italia impone la continuità del servizio per stabilire l'inquadramento di un medico costituisce una discriminazione indiretta dei lavoratori migranti allorché si tratta di determinare le loro condizioni lavorative nell'ambito del servizio pubblico italiano. I lavoratori migranti di solito terminano un rapporto di lavoro nello Stato membro di origine per spostarsi in un altro Stato membro, ragion per cui il loro trasferimento si traduce in un'interruzione della carriera. Nel caso degli insegnanti la legislazione italiana stabilisce che, ai fini delle graduatorie delle liste di riserva degli insegnanti e dei punti attribuiti a tutte le qualifiche professionali (comprese quelle ottenute in altri Stati membri), vengono concessi punti addizionali alle qualifiche specifiche esclusivamente se ottenute in Italia. Ciò si traduce in una discriminazione indiretta a motivo della nazionalità e viola la normativa UE in tema

di libera circolazione dei lavoratori, oltre ad avere conseguenze negative sull'accesso all'occupazione da parte dei candidati che abbiano esercitato il loro diritto alla libera circolazione per ottenere le loro qualifiche professionali in altri Stati membri. Le qualifiche comparabili ottenute in altri Stati membri e riconosciute dalle autorità italiane dovrebbero essere trattate allo stesso modo di quelle ottenute in Italia e ad esse si dovrebbe attribuire lo stesso punteggio. (fonte ASGI - Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione)

### Vittoria per l'Amazzonia

Il procedimento giudiziario avviato dai rappresentanti di circa 30.000 indigeni e "campesinos" vittime dell'inquinamento provocato dalla multinazionale petrolifera Chevron nell'Amazzonia ecuadoregna, si è concluso con una multa miliardaria. I giudici della Corte di giustizia di Nueva Loja, una città del nord-est dell'Ecuador, hanno infatti condannato la Chevron al pagamento di 8,646 milioni di dollari per danni ecologici, più un dieci per cento per i danni provocati alle comunità colpite. I reati per scarichi abusivi nei fiumi

delle province di Sucumbíos e Orellana di quasi 465 milioni di barili di acque contaminate - contenenti particelle di idrocarburi e metalli cancerogeni - sono stati commessi tra il 1972 e il 1992 dalla Texaco, società acquisita dalla Chevron 10 anni fa. Il processo era iniziato nel 2003. Pablo Fajardo, rappresentante dei 30.000 ecuadoriani che si sono costituiti parte civile, ha dichiarato: «È chiaro che si tratta di una somma insignificante rispetto al reale crimine commesso (avevano chiesto 27 miliardi di dollari ndr), un crimine ambientale sì, ma anche culturale e umano. Resta comunque il fatto che siamo di fronte a un vero passo avanti verso il trionfo della giustizia sui crimini e il potere economico della Chevron». Naturalmente la multinazionale ricorgerà in appello.



## Congo, una guerra dimenticata - 2/2

(Giuseppina Brandonisio) - Per gli organismi umanitari internazionali è difficile dimostrare che in Congo sia ancora in corso una vera e propria guerra. Infatti, l'ultimo rapporto dell'UNHCR, pubblicato alla fine del 2010, esamina un arco temporale che comprende il decennio 1993-2003 e precisa che: «l'uso estensivo di armi bianche (principalmente martelli e zappe) e i massacri sistematici di superstiti dopo la presa dei campi dimostrano che i numerosi decessi non sono imputabili alle conseguenze della guerra. Tra le vittime c'era una maggioranza di bambini, di donne, di persone anziane e di malati che non rappresentavano alcun pericolo per i belligeranti». Le organizzazioni che si occupano di Diritti umani accusano i governi degli Stati Uniti e del Regno Unito di voler indebolire l'influenza francese nella regione sostenendo l'attuale Presidente del Ruanda Paul Kagamé. Per questi motivi ancora non si è aperta alcuna inchiesta su Kagamé. Ruanda e R.D. del Congo hanno sostenuto direttamente i ribelli impegnati nei combattimenti nella provincia orientale a Nord di Kivu, violando l'embargo Onu sulle armi. Stando a quanto si legge nella bozza del rapporto Onu, il Ruanda ha fornito armi e bambini-soldato ai ribelli *tutsi* guidati dall'ex generale Laurent Nkunda, mentre le truppe regolari del Congo hanno garantito aiuti ai miliziani *hutu* delle Forze democratiche di liberazione del Ruanda (Fdlr). L'Onu accusa le autorità di Kigali di aver fornito a Nkunda equipaggiamenti militari, di avergli consentito di lanciare attacchi dal territorio ruandese e di avergli concesso l'uso del sistema bancario nazionale. La pubblicazione del rapporto dell'Alto-commissariato Onu per i Diritti umani getta luce su una realtà agghiacciante sul genocidio della popolazione Hutu, compiuto tra il 1993 e il 2003. «Se questi massacri commessi su grande scala non vengono puniti, la regione dei Grandi Laghi Africani sarà condannata a vivere nuove atrocità», avverte Reed Brody che, nel 1997-1998, aveva già svolto indagini per conto dell'ONU su questi crimini. Il documento avanza l'opportunità di costituire un tribunale misto internazionale, indipendente dal sistema giudiziario congolese (come quello esistente in Sierra Leone) o di camere miste specializzate, integrate alla magistratura nazionale, che possa risolvere i dubbi che l'Onu ha avanzato circa l'imparzialità del governo congolese il quale, attraverso il Ministro della Giustizia, Luzolo Bambi, ha annunciato che è in



Centro Giovani Don Bosco di Ngangi

corso l'attuazione di un progetto di legge «per creare delle camere specializzate in seno alle giurisdizioni congolesi», composte unicamente da magistrati nazionali. Kenneth Roth, direttore esecutivo di Human Right Watch, esorta i paesi occidentali a porre fine al loro silenzio complice che ha coperto e favorito decenni di crimini e di violenze inter-etniche: «I governi del mondo hanno mantenuto il silenzio quando centinaia di migliaia di civili non armati venivano massacrati in Congo. Oggi hanno la responsabilità di assicurare che sia resa giustizia», aggiungendo anche che: «Questo documento va al di là di un semplice rapporto storico». Roth, ha inoltre denunciato che «In Congo, numerosi crimini commessi contro i civili e descritti nei rapporti dell'Onu, continuano ancora oggi, favoriti da una cultura di impunità. Per mettere fine a questo ciclo di violenze, sarà essenziale la creazione di un meccanismo di giustizia incaricato di trattare i crimini del passato e del presente». Il documento *Mapping human rights violations 1993-2003*, è frutto di una lunga inchiesta sul territorio avviata dopo il ritrovamento di tre fosse comuni nel Nord Kivu, alla fine del 2005. Dal momento della sua pubblicazione ufficiale, avvenuta nell'ottobre del 2010, i governi internazionali si interrogano sulle soluzioni, mentre diverse organizzazioni umanitarie non governative sono già presenti sul territorio per prestare aiuto alla popolazione e agli sfollati. Il WWF, per esempio, impegnato già in una battaglia per la salvaguardia del patrimonio ambientale, si è impegnato nella difesa delle risorse della foresta di Goma; il Centro Don Bosco di Ngangi, in collaborazione con l'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati, ha avviato da tempo un progetto di sostegno alle bambi-

ne e alle ragazze vittime della violenza sessuale e continua a lottare in nome del diritto all'istruzione e all'educazione dei bambini. La scuola Don Bosco di Ngangi accoglie bambini/giovani da 0 a 16 anni offrendo loro diversi tipi di ospitalità a seconda dell'età, della situazione familiare e del livello di povertà. La Caritas italiana e altre associazioni missionarie hanno allestito strutture di ricovero ed assistenza medica per aiutare gli sfollati. Il VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo - www.volint.it/vis/home), tra le tante iniziative, organizza raccolte fondi per sostenere le popolazioni dei paesi delle aree in via di sviluppo. Alla piaga della guerra infatti, anche in Congo, occorre aggiungere quella della povertà tra le prime cause dell'elevata mortalità infantile - 1 bambino su 5 muore prima dei 5 anni, mentre l'aspettativa di vita massima di un adulto è di 57 anni. Ma al di là delle statistiche, l'emergenza umanitaria è davvero grande, in una terra da sempre sfruttata e depredata dai paesi "civili" occidentali in stretta connivenza con i vari regimi; una terra dove per anni si è rimasti insensibili e ciechi delle sorti delle popolazioni locali, costrette a vivere spesso al limite della sopravvivenza, abusate, violentate, schiavizzate. (Fine)

## Un'attrazione nell'oceano

(Sandro Angeletti) - Un invito all'ozio, al riposo e alla contemplazione. Tutto è emozione in questo tratto d'oceano formato da isole abitate e altre deserte. La pesca è una delle attività praticate, tanto dai nativi quanto dai turisti in cerca di divertimento. Solo tre ore e mezza separano la città di Fortaleza (Brasile), dall'arcipelago di Cabo Verde, un paradiso circondato di mare verdeggianti e percorsi d'avventura, insinuati in tortuosi cammini. I visitatori usufruiscono soprattutto delle belle spiagge e del conforto degli hotels, niente agitazione e compere varie. Alcune case offrono *show* folclorici o musica dal vivo durante la cena. È così che avviene nel ristorante do Odjo d'água Hotel, nell'isola di Sal, dove la coppia Ulisses e Herculano interpreta canzoni capoverdiane e brasiliane ispirate tutte alla passione e alla poesia. Le installazioni sono proprie del momento, sommerse in un mare d'emozioni. La musica locale è denominata *morna*, parla della pioggia ed è molto simile al *fado*. In questo paradiso dentro il mare, il visitatore s'immerge nella storia, conosce una differente geografia e convive con un popolo semplice e ospitale. È un popolo *morabeza* (parola creola di lingua cabo-verdiana che significa ospitalità, simpatia e gentilezza). Essere *morabeza* è un principio di solidarietà, adottato nelle isole e insegnato nelle scuole, come pratica del buon ricevere. Ogni isola ha il suo modo di sedurre e tutte hanno in comune il sole, il mare e una configurazione vulcanica e montagnosa con poche possibilità per l'agricoltura. L'acqua è un bene prezioso, presa dal mare per essere desalinizzata in barche di media grandezza dalle imprese locali. Cabo Verde ha una popolazione di 500 mila abitanti e si stima che un'identica quantità vive fuori del paese per studiare e lavorare.

**CLAUDIO MARI**  
STILISTA PER CAPELLI

**EFFEDI SICUREZZA**

di Franco Giuliani  
Tel/Fax 06.72.65.09.85

FABBRICA PORTE BLINDATE  
E LAVORI FERRO

PORTE BLINDATE SU MISURA  
A PARTIRE DA EURO 750 + IVA

FRASCATI

## Quale giustizia? La 'sveglia' di Colombo

(Serena Grizi) - Per chi cercava un 'aiuto' per orientarsi a navigare meglio nel post-ideologico la serata di martedì 1 febbraio, organizzata dalla Associazione Culturale Alternativ@Mente presso le Scuderie Aldobrandini di Frascati, protagonista l'ex magistrato Gherardo Colombo (Mani Pulite, processo Lodo Mondadori), è stata veramente utile; per chi, credendo la giustizia abbia un partito, cercava sponda alle proprie insoddisfazioni di cittadino parlando male un paio d'ore del 'solito Berlusconi o dei soliti altri' è andata veramente male. Di 'nostalgici' ce n'erano, di varie fazioni, ma la didattica 'sveglia' di Colombo ha subito spazzato via ogni dubbio sulla piega della serata, oltre il dichiarare che «parlare male di... è soltanto una gran perdita di tempo». Il magistrato, abituato di certo ad incontrare gli studenti da quando ha lasciato la toga nel 2007, ha cominciato ad interrogare il suo pubblico su chi avesse letto tutta la Costituzione; e fra le centinaia di persone accorse all'incontro, tra cui sicuramente tanti estimatori, a prescindere, della grandezza della nostra Costituzione, è risultato, per pudore a dichiararsi o reale ignoranza, che solo poche decine l'avevano letta fino in fondo. Nel cercare poi un concetto condiviso e condivisibile di giustizia, che fosse accettabile a coscienze formatesi dalla seconda metà del secolo scorso in avanti, la ricerca è stata quasi più penosa. Viene da pensare che forse - noi cittadini - sappiamo bene cosa pensare, ma non lo sappiamo spiegare, e la mancanza di dialettica ci ha messo subito un po' in ginocchio davanti alla capacità di argomentare, ma anche davanti al pragmatismo lombardo del nostro. La ricerca è proseguita nel cercare e scoprire i motivi per i quali i Padri della Costituente hanno voluto affermare che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul Lavoro (Lavoro uguale: operosità, impegno a mantenere in piedi la democrazia, riconoscimento continuo nei valori che ci siamo dati), e quali siano stati gli sconvolgimenti mondiali che hanno portato a decidere di fondare su così alti valori molte costituzioni europee. Un auditorio ormai attonito, non tutto ovviamente, apprendeva come gli italiani se la siano cavata spesso con mediocrità. Colombo ha portato l'esempio della Danimarca e della Bulgaria, Paesi nei quali le leggi razziali (la cui mostruosità ha indotto molti Stati, fine della II Guerra Mondiale, alla riaffermazione della pari dignità di ogni individuo nella Carta dei Diritti Dell'uomo - Parigi, 1948) non hanno trovato terreno fertile per la loro attuazione, mentre in Italia - questa è storia - sì. La domanda di Colombo, intrinseca alla serata è sembrata essere: *Quale giustizia? Spieghiamoci: cosa andiamo predicando se non sappiamo bene di cosa parliamo? e poi, l'Italia è una Repubblica Democratica fondata sul lavoro, ma perché non siamo così convinti di difendere le istituzioni che ci siamo dati e a difendere il diritto ad una dignità che, dal secolo scorso, solo l'impegno, la conoscenza, l'operosità, sembrano poter dare ad ogni cittadino?* Il discorso è



Gherardo Colombo

arrivato presto alla legalità e qui, per meglio mettere l'accento sul suo concetto di legalità, il magistrato ha letto un brano dal suo ultimo saggio *Sulle regole* - Feltrinelli. Per riassumere: in una ipotetica strada di una qualunque città, nei condomini, dal piano strada al tetto, negli isolati, per le vie, ogni cittadino, dalle autorità costituite, alla gente comune, ognuno si dà da fare a consegnare mazzette, ignorare le regole, infischiarne della legalità, dal più grande al più piccolo, senza mezzi termini: da chi non pretende lo scontrino dal negoziante o la fattura dall'artigiano, perché così c'è lo sconto, a chi parcheggia in divieto di sosta, al grosso imprenditore che allunga mazzette per non finire in carcere, agli avvocati, ai notai, ai magistrati che non fanno il proprio dovere, che non mantengono la schiena dritta davanti al dio denaro.

L'innominato, il grande atteso della serata, il convitato di pietra che tutti aspettavano (Berlusconi? qualcun altro?) cui dare la responsabilità di quello che siamo diventati nella muta violenza di consuetudini che si fanno piccola mafia e negli affarucci propri che sono la spia di un malaffare più grande, non è presente. Ognuno è chiamato a caricarsi sulle spalle la propria responsabilità, i giovani in prima fila, invitati con vivacità a sedersi vicino al relatore; interrogati, sondati e giudicati, a tratti, per l'eleganza o la pochezza delle loro espressioni come si fa con gli adulti, (ingiustamente, ma facendoli diventare improvvisamente vivi e importanti nel loro esserci, nell'aver partecipato, nel non essere sempre e solo il simbolo ipocrita o retorico di un futuro lontano, che proprio per questo non arriva mai). Citando sinteticamente Colombo: «Se ciò che di negativo accade è sempre responsabilità/colpa della Società, dei poteri forti, del potere di un uomo politico, non posso farci nulla, se la responsabilità è anche mia, posso fare qualcosa per contrastare quello che non mi piace. La crescita del senso comune rispetto ad ingiustizie palesi ha fatto crescere l'umanità giorno dopo giorno; la violenza delle rivoluzioni, così citate a sproposito da molti (la Rivoluzione francese ha prodotto molte teste mozzate), ha spesso rappresentato un momento di stasi per la crescita sociale e culturale, per lo sviluppo di quel senso comune, condiviso, in merito a cosa fosse giusto o no arrivati a quel punto della crescita di una data civiltà». Ricordiamo che Gherardo Colombo in virtù del

non così incisive - proteste di chi si è sentito scalzato dal proprio ruolo di 'onesto per antonomasia', qualcuno ha anche svelato la propria propensione alla lettura reiterata del Capitale di Marx per rivendicare la propria 'appartenenza'; forse alcuni si sono sentiti spiazzati, quasi chiamati in causa da un ragionare, mai pigro, che attraverso la presa di coscienza più sincera possibile (dalla genesi delle parole, al prendere su di sé la responsabilità delle proprie azioni e non-azioni), vuole darsi da fare per ripensare l'individuo, la persona, il cittadino. Chi sente fortemente quanto l'attuale classe politica, con tutti i suoi malesseri, è solo un sintomo e non la malattia, chi sa che il potere è nelle mani di pochi, ma rimesso in quelle mani anche dal disavanzo continuo della idea profonda di giustizia e legalità di ogni cittadino davanti a consuetudini ingiuste eppure condivise (la piccola illegalità di tutti i giorni, le decisioni prese al ribasso - vedi contratti di lavoro capestro perché in altri contesti si è fatto così - l'abbandono dell'arena politica da parte dei giovani); chi è cosciente di tutto questo, e coltiva rabbia e conoscenza, ricerca continua e indignazione, ha trovato altri spunti per continuare il proprio cammino. Grazie ad Alternativ@Mente e a Enrico Del Vecovo per averci proposto, dal vero, una figura così vivace, pensante, spiazzante, in una conferenza costruttiva dalla quale molti, certo molti giovani, si sono accomiati diversi, più ricchi in spirito e convinzione, di come erano arrivati.

### Roma e dintorni in mostra a cura di Susanna Dolci

**Pablo Echaurren, Chromo Sapiens**, sino al 13 marzo al Museo Fondazione Roma, via del Corso, 320, tel. 06.6786209.

E, sempre dell'artista, sino al 13 marzo al Macro, **Baroque 'n' Roll**, ceramiche sul basso, via Reggio Emilia, tel. 06.0608.

**I segreti del cielo**, restauro delle Terme di Diocleziano o Planetario, sino al 20 marzo, Museo Romano, via G. Romita, tel. 06.39967700.

**Pietro Cascella in 16 opere**, sino al 20 marzo, Planetario-Museo Nazionale Romano, via G. Romita, tel. 06.49967700.

**Chagall il mondo sottosopra**, sino al 27 marzo all'Ara Pacis, lungotevere in Augusta, tel. 06.0608.

**Europunk dagli anni '70 in Europa**, sino al 30 marzo, Accademia di Francia-Villa Medici, v.le Trinità Monti, 1, tel. 06.67611.

**Garibaldi da Guttuso a Guccione**, Museo Castel Sant'Angelo, lungotevere Castello, 50, tel. 06.32810.

**I fasti della Famiglia Farnese**, Palazzo Farnese, sino al 27 aprile, via Giulia, 186, tel. 06.32810.

**Leonardo da Vinci**, sino al 31 aprile, Palazzo Della Cancelleria, p.zza della Cancelleria, 1, tel. 06.69887616.

**Caravaggio a Roma, una vita dal vero**, sino al 15 maggio, Archivio di Stato, Sala Palazzo Bologna in Via di Santa Chiara, 4.

**La Bottega del Genio. Caravaggio**, sino al 29 maggio, Museo Nazionale di Palazzo Venezia, via del Plebiscito, 118, tel. 06.32810.

**Laboratorio Schifano**, opere degli anni '80 e '90, sino al 12 giugno, MACRO, via Nizza, 138, tel. 06.0608.

Titoli e date da definire: **Lorenzo Lotto, I Preraffaelliti, Tamara de Lempika, Munch e l'arte del nord Europa.**

di Simonetti Roberto  
e Erminio

**S.E.R.** pitturazioni  
RESTAURI EDILI

s.n.c. [simonetti\\_roberto@libero.it](mailto:simonetti_roberto@libero.it)  
Tel/Fax: 06.953 4191

suo impegno nell'educazione alla legalità nelle scuole e nei suoi molti interventi in lungo e in largo per l'Italia ha ricevuto nel 2008 il Premio Nazionale Cultura della Pace. Durante la serata si sono alzate alcune - per altro

**ALBANO LAZIALE**

## Albafor, lo studio e il lavoro

**(Daniele Priori)** - Abbiamo intervistato la Direttrice Simona Brugnoli, responsabile della Sede Operativa di Albano Laziale dell'Istituto Superiore Formazione Orientamento e Ricerca Albafor. *Direttrice, qual è la particolarità di questo Istituto di Formazione Professionale Albafor?*

«L'Albafor è formazione dell'individuo e sposa un principio guida oggi in parte dimenticato dalla scuola: accompagnare i ragazzi in un percorso di crescita



Simona Brugnoli

che anticipi e ponga le basi per un corretto apprendimento unito all'accompagnamento al mondo del lavoro attraverso i tirocini formativi. I docenti della sede che dirigo sono impegnati quotidianamente a svolgere un ruolo assai delicato; oltre allo sviluppo di un progetto didattico conforme alle norme ministeriali sostengono gli allievi anche con attività extra-curricolari (ad esempio laboratorio teatrale, corsi di giornalismo, patentino per ciclomotori, cineforum, ecc.); il nostro obiettivo primario è quello di far emergere la ricchezza inestimabile che si cela in ognuno di loro.»

*Quanti sono gli studenti e quali gli indirizzi di studio?*

«L'Albafor è un istituto di formazione, orientamento e ricerca ben radicato nel territorio dei Castelli Romani e non solo. Vanta diverse sedi operative ed ognuna di queste ha uno o più indirizzi formativi. Nel mio caso specifico, la sede di Albano Laziale è quella con il maggior numero di iscritti; ne abbiamo circa 350, distribuiti tra gli indirizzi di Operatore Grafico, Operatore Amministrativo Segretariale, Operatore del Punto Vendita ed Operatore per il Benessere (quest'ultimo attivo presso la succursale di via Rossini). Inoltre la sede da me diretta, unitamente a quella di Pomezia, è in grado di ospitare, oltre ai corsi dell'obbligo formativo appena menzionati, anche i PFI (Percorsi Formativi Individualizzati) per ragazzi in condizioni di svantaggio.»

*Quali, secondo la sua esperienza, le cause del disagio giovanile oggi?*

«Gli adolescenti oggi hanno difficoltà a trovare nella società punti di riferimento a loro necessari, hanno bisogno di regole e sono disorientati. Se dovessi citare un autore che possa rispondere alla domanda che Lei mi ha posto, mi viene in mente l'opera di Galimberti dal titolo *L'ospite inquietante*. In essa lo scrittore descrive, con grande capacità esplicativa, il bisogno dei giovani di trovare nuovi stimoli per combattere la rassegnazione, l'apatia emotiva, e in definitiva per allontanare dalla propria esistenza l'ospite indesiderato che risponde al nome di nichilismo.»

*Gli studenti di Albafor, impegnati nel teatro, nella musica, in discipline inerenti la tecnologia etc., leggono anche testi di narrativa per commentarli, possibilmen-*

*te, con gli autori. Quest'anno è stato scelto il libro "Nel frammento la vita", dello scrittore di Albano Aldo Onorati. Come è stata la risposta degli studenti?*

«Gli allievi hanno letto con crescente fervore i racconti e sono riusciti ad immedesimarsi nel contesto narrato dall'autore, seppur distante dalla loro quotidianità. Con mia immensa gioia, hanno compreso che non è il benessere materiale a darci la gioia di vivere, bensì un rinnovato contatto con gli affetti che ci circondano e con gli eventi che tutti i giorni, anche se spesso non consapevolmente, respiriamo in questi luoghi ricchi di storia. In particolare, una osservazione fatta da un mio allievo mi è rimasta impressa in mente con nitidezza: "Perché gli adolescenti di allora, pur vivendo gli stenti del dopoguerra, erano più creativi e felici di noi?". La possibilità di interagire direttamente con l'autore di un testo letterario rende vivo il contesto illustrato dallo stesso. I nostri ragazzi hanno approfittato volentieri di questa occasione, grazie alla disponibilità dell'autore ed alla sua spiccata capacità di coinvolgere la platea. Nonostante il gap generazionale tra oratore e auditori, lo scrittore è riuscito a stabilire un contatto profondo con i giovani, anche grazie all'uso frequente della saggezza popolare che prende forma negli aneddoti e nei proverbi, ed alla narrazione di digressioni di vita vissuta che non possono far altro che catturare completamente l'attenzione di menti curiose.»

*La scuola che Lei dirige è posta proprio a piazza San Paolo, che è lo scenario principale del luogo raccontato nel libro; quale effetto fa leggere avvenimenti ed avventure svoltisi negli stessi luoghi quasi sessant'anni fa?*

«È curioso che lei mi ponga questa domanda, poiché proprio i passi dell'opera in cui vengono descritti i luoghi che ospitano oggi la nostra sede, sono stati quelli che maggiormente hanno catturato l'attenzione dei miei ragazzi. C'è chi sostiene, ed io sono tra quelli, che per comprendere il presente ed indirizzarlo verso il giusto futuro, occorre aver compreso il passato. Leggere di esperienze passate che hanno caratterizzato il luogo in cui oggi viviamo, permette l'instaurarsi di un rapporto privilegiato con lo spirito della storia e, conseguentemente, dell'uomo. I ragazzi, durante la lettura in aula, erano soliti affacciarsi dalla finestra per guardare la piazza in cui si svolsero gli avvenimenti narrati. Una piazza che vedono tutti i giorni, ma che, in quell'occasione, probabilmente hanno osservato con occhi del tutto nuovi. Un'altra cosa che li ha colpiti è il differente grado di avanzamento e massificazione della tecnologia. Li ho sorpresi intenti ad immaginare piazza San Paolo senza nessuna automobile parcheggiata, e subito dopo esclamare: "doveva esser proprio bello!"»

**ROCCA PRIORA**

## Strade nel caos

**(A. P.)** - La viabilità a Rocca Priora sta diventando un annoso problema per la comunità. Al collasso le strade principali: via degli Olmi, via San Sebastiano, via Roma, via della Pineta, via Monsignor Giacci, praticamente una gincana, non solo per le auto, ma anche per i pedoni costretti a camminare in mezzo alla strada perché le macchine, e soprattutto i SUV, vengono parcheggiati sui marciapiedi. Un po' perché i parcheggi sono pochi, un po' perché la popolazione abitante è aumentata in modo importante, un po' per inciviltà, un po' perché non ci sono i vigili; a farne le spese sono tutti quei cittadini che, nonostante le difficoltà strutturali del paese, cercano di rispettare le regole e le norme di buon senso.

Sta di fatto che a febbraio l'Amministrazione Comunale ha fatto comparire sui muri un avviso relativo proprio al traffico nel quale si può leggere «Riceviamo sempre più proteste da parte del CO.TRA.L. per i problemi che incontrano gli autobus che debbono assicurare il servizio al nostro paese.

Il Comando della Polizia Municipale dispone al momento di troppo poche unità che, oltre a dover svolgere numerosi altri servizi, non sono comunque sufficienti per poter assicurare quella presenza su strada che sarebbe necessaria per risolvere il problema e ad oggi non abbiamo ancora la possibilità di assumere altri vigili. Però, non potendo rimanere inerti di fronte ad una situazione ormai degenerata, al punto che è diventato quasi impossibile in certi momenti transitare, specie in alcuni tratti, sia a piedi che in macchina, è necessario adottare un sistema che serva a scoraggiare la sosta selvaggia e a sanzionare coloro che, noncuranti della segnaletica e dei diritti degli altri, creano questi disagi. Pertanto, in accordo con il Comando della Polizia Municipale, è stato disposto che a partire dal prossimo mese i Vigili, pur se impegnati in altri servizi, mentre transitano, procedano ad annotare, senza fermarsi, i numeri di targa delle auto da sanzionare, per poi inviare il relativo verbale ai proprietari.»

Bene, a tutti quelli che pensano che l'avviso sia solo una minaccia per comportarsi meglio, bisogna dire che per legge è possibile inviare un verbale senza l'immediata contestazione purché sia espressamente ed esaurientemente spiegato il motivo dell'impossibilità della stessa. Come dire uomo avvisato mezzo salvato. Ma basterà a regolare il traffico?

La domanda che però mezza popolazione si fa è come mai è stato fatto un enorme parco nel centro del paese, tra l'altro poco frequentato, e non si è mai pensato a lasciare una striscia di terra per un parcheggio.

## Buon anniversario



Il 12 febbraio i nostri cari nonni Marcello Pio e Bruna hanno festeggiato 50 anni di matrimonio presso la chiesa di s. Anna a Recanati, condividendo la loro gioia con i figli Andrea, Anna Maria, Massimo, parenti e tutti noi nipoti Alessandro, Daniela Francesca e Marcello. Auguriamo altri cento anni felici  
**I nipoti di Marcello Marcelloni**

## Notizie in... Controluce: il giornale, il portale, Controluce Point



Abbiamo iniziato questa avventura nel lontano 1991 e nessuno avrebbe immaginato, allora, di trovare lungo il cammino migliaia di volontari disposti ad unirsi a noi per dare respiro a questa rivista. Si tratta di una comunità di persone che con la propria intelligenza danno vita e credibilità a uno strumento di divulgazione culturale e di informazione svincolato da 'padroni' economici o politici.

Nel 1997, pionieri nel settore dell'informazione, svilupparammo il sito web che a tutt'oggi è una bellissima realtà visitata ogni giorno da oltre 4000 navigatori internet. Il contatore generale segna oltre 5.000.000 visite!



La Redazione lavora a pieno ritmo inserendo ogni giorno oltre 50 articoli.

Ad inizio di quest'anno abbiamo deciso di promuovere una nuova iniziativa culturale ed oggi stiamo allestendo una sede che possa ospitare una serie di piccoli eventi: mostre, musica, spettacoli, proiezioni, conferenze, dibattiti, corsi. Eventi che, in alcuni casi, avranno carattere pubblico con ingresso gratuito ed altri che, per questioni di spazio, saranno solo per inviti o prenotazioni, prevedendo una quota per l'ingresso che contribuisca alle spese logistiche organizzative.

La sede sarà aperta solo ai soci tesserati e la quota di adesione ordinaria annuale è di •20,00 (venti euro), mentre per i giovani sotto i 18 anni, disoccupati e anziani sopra i 65 è di •10,00 (dieci euro). La sera si potranno passare pia-

cevoli momenti conviviali usufruendo della cucina tipica dei Castelli Romani.

Tutti gli aggiornamenti relativi a questa attività saranno resi disponibili sul portale di controluce [www.controluce.it](http://www.controluce.it). Eventuali messaggi di in-

formazione potranno essere spediti a [point@controluce.it](mailto:point@controluce.it).

Sul sito ci sarà inoltre la possibilità di poter prenotare on-line l'evento a cui si vuol partecipare.

Ci rivolgiamo quindi a tutti quei giovani (... e sono tanti) che hanno voglia di mettersi in gioco, organizzando con noi l'evento che li renderà protagonisti.

Abbiamo già preso contatti con diverse realtà locali che ci hanno proposto una serie di eventi che ruotano intorno al mondo della cultura.

Vi attendiamo numerosi e vi diamo appuntamento all'inaugurazione della sede prevista tra aprile e maggio.

**La Redazione**



### ROCCA PRIORA

## Scelte per un futuro

(Gelsino Martini) - Le difficoltà in cui versa il nostro comune sono note, carenza di personale, dissesto finanziario, aggiungo (personalmente) ricambio politico. Lo stato del nostro paese più che essere descritto va vissuto. Una passeggiata in periferia, nel centro urbano o in quel che resta del centro storico. La situazione caotica del nostro territorio non ha nulla da invidiare alle borgate della grande città. Siamo un paese evoluto! Consapevole della situazione l'Amministrazione sprona la sensibilizzazione dei Cittadini puntando, in un manifesto, a una collaborazione contro la sosta selvaggia. L'invito è chiaramente di tipo sanzionatorio, la mancanza dei Vigili Urbani autorizza gli stessi ad emettere contravvenzione anche senza lasciare avviso, ma certificando l'infrazione con assunzione della targa rilevata durante il transito con la vettura di servizio. Certo essere ligi ad un comportamento civile, al rispetto delle regole e delle persone dovrebbe essere una "normale convivenza civile", non una richiesta di collaborazione sanzionata. Vivere in un paese,



anziché in una metropoli, dovrebbe alzare il rapporto di rispetto tra cittadini, migliorare il legame con il territorio, essere attivamente partecipi alla vita sociale. Amministratori e Cittadini, spesso, dimenticano che le necessità individuali devono essere, a volte, sacrificate per una sociale convivenza.

Il 18 febbraio il nostro comune ha aderito alla manifestazione nazionale (ed internazionale) "m'illumi-

no di meno" proposta dalla trasmissione di radio 2 Caterpillar. Obiettivo della manifestazione è di fare il punto sui consumi energetici, sia dovuti ad un gesto come spegnere una luce, o per l'utilizzo di fonti energetiche alternative e rinnovabili. Un risparmio di oggi per le generazioni future. Quanti sono i cittadini che si sono meravigliati che, per 10 minuti dopo le ore 18:00, il centro storico è stato spento? Nel frattempo palazzo Savelli veniva illuminato, con fari a basso consumo a led, rosso, bianco e verde, ovvero la bandiera Italiana, come anticipo dei 150 anni dell'unità d'Italia (manifestazione ripetuta in moltissime città e paesi italiani). Nonostante i manifesti affissi dal comune, i cittadini erano latitanti.

È importante iniziare una campagna di sensibilizzazione sui consumi e sui rifiuti, a cui deve seguire un'azione pratica di attivazione di quanto manifestato. Un'iniziativa, se pur encomiabile, non ha senso se fine a se stessa. In gioco non vi è solo l'aria, l'acqua ed il territorio, bensì qualcosa di superiore: il domani delle generazioni future.

Impianti termici - Idraulici  
 Condizionamento - Piscine  
 Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



Impianti Solari e Fotovoltaici  
 Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli  
 Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via delle Pediccate, 112 - Monte Compatri (Roma)  
 Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - [gemarc@telematicaitalia.it](mailto:gemarc@telematicaitalia.it)

Azienda con sistemi di qualità  
 Certificata UNI EN ISO 9001:2000  
 Certificazione N. 14008

*La Favola*

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18  
 Montecompatri (RM)  
 Tel. 06.9485068  
 (locale climatizzato)



LAZIO

## Centro di documentazione 'V. Scarpellino': l'arca delle parole perdute

(**Maria Lanciotti**) - Raramente capita di imbattersi in un progetto ambizioso come quello che l'Associazione *Periferie* sta portando avanti con il Centro di documentazione della poesia dialettale 'Vincenzo Scarpellino', con sede a Roma presso la Biblioteca Comunale G. Rodari. Salvare almeno l'eco della lingua dei padri è il compito che si è dato Vincenzo Luciani, poeta in dialetto garganico e in Lingua, scrittore ed editore, fondatore dell'Associazione Culturale e della rivista di poesie *Periferie* diretta da Achille Serrao. Inizia nel 2002 la pubblicazione dei Quaderni editi da *Cofine con Dialetto e Poesia nel Gargano* di Cosma Siani, cui seguono: *Dialettali e neodialettali in inglese* di Annalisa Buonocore; *Poeti dialettali abruzzesi (da Luciani ai giorni nostri)* di Nicola Fiorentino; *Poesia Dialettale nella Provincia di Roma (Civitavecchia, Periferia urbana, Monti Lucretili)* di Cosma Siani; *La regione invisibile. Poesia e dialetto nel Lazio (Tuscia meridionale e Campagna romana nord-occidentale)* di Silvia Graziotti e Vincenzo Luciani; *Poeti in romagnolo nel Novecento. Antologia* di Pietro Civitareale; *Le parole recuperate. Poesia e dialetto nei Monti Prenestini e Lepini*, e *Dialetto e poesia nella Valle dell'Aniene* di Vincenzo Luciani; *Le parole salvate. Dialetto e poesia nella Provincia di Roma (Litorale Nord, Tuscia Romana, Valle del Tevere)*, e *Castelli Romani e Litorale Sud (Dialetto e poesia nella provincia di Roma)* di Vincenzo Luciani e Riccardo Faiella. Un compito immane, quello che si è dato Luciani insieme ai suoi sceltissimi collaboratori, una sorta di squadra alla Indiana Jones *Alla ricerca delle parole perdute*. «Alla ricerca delle parole perdute? Sì. Non solo di quelle in cui si sono espresse le ge-

nerazioni che ci hanno preceduto, ma di quelle in cui si ostinano a esprimersi le attuali e, ci auguriamo, le future, mantenendo quel prezioso bilinguismo che, nonostante tutto, caratterizza gli italiani e, nel nostro caso, i residenti nelle diverse aree della provincia di Roma». E ricerca dopo ricerca, quaderno dopo quaderno, ecco che si va realizzando un vero 'strumento archeologico vivente' che tanti appassionati della memoria chiama a raccolta per essere al meglio utilizzato. Le pubblicazioni, accuratissime, richiamano nella sobrietà delle veste tipografica la preziosità della carta stampata di un tempo e nell'accortezza del dettaglio il puntiglioso lavoro del cesellatore, e chiedono al lettore altrettanto amoroso rispetto e diligenza per fruire di un patrimonio d'incalcolabile valore che rischia di sparire nell'incuria pressoché totale delle istituzioni, e solo grazie alla dedizione di un fervente volontariato se ne sta salvando il salvabile. Nel caso dei Quaderni del Centro di Documentazione 'Vincenzo Scarpellino', si è verificato il felice connubio di ricercatori e autori straordinari e di un editore onesto, che nel presentare il progetto non potevano non ottenere il Contributo della Provincia di Roma. Molto presente Ugo Vignuzzi, professore ordinario di Dialettologia e Linguistica Italiana all'Università di Roma "La Sapienza", con la sua prefazione a diversi testi e in qualità di relatore nelle numerose presentazioni organizzate nei vari comuni delle aree coinvolte nella ricerca. Cosa raccolgono questi quaderni arrivati per ora a dieci? La vita popolana nella sua interezza, nei suoi atti quotidiani e nelle espressioni tipiche del luogo, rimasti inalterati nei secoli. Un grazie particolare lo devo a Vincenzo Luciani per il suo Quaderno *Dialetto e poesia nella Valle dell'Aniene*, una indagi-

ne che si svolge nella zona Tiburtino-Sublacense arrivando a toccare la città di Subiaco, la mia terra d'origine, dove ritrovo la mia gente, il mio sangue e la mia profonda natura, la vita di campagna in tutte le sue manifestazioni. E ritrovo, come un regalo inaspettato, i tanti nomi con cui venivamo chiamate le lucciole nei diversi comuni, sia pure vicinissimi, in una stupenda gara di fantasia: *luccicandrèlla* ad Affile, *lucciolapénta* a Cerreto Laziale, *lùccica* a Subiaco, *zizziripenne* a Castel Madama, *quacqualina* a Marano Equo. L'ultima pubblicazione del 2010, *Castelli Romani e Litorale sud*, abbraccia anche i sedici comuni del territorio castellano - a detta dei curatori «meno conosciuti e studiati nell'ambito della Dialettologia Italiana» - che preferiscono investire più sulla fama dei prodotti tipici locali che non nella tutela del patrimonio culturale; mentre per Velletri va citato il 'caso' di Roberto Zaccagnini - 'o libraro' - che con una serie di pubblicazioni a cura delle Edizioni *Scorpius*, tra cui *Il dialetto velletrano*, *Grammatica ragionata* e *Vocabolario etimologico*, è riuscito a cristallizzare ciò che il passaggio del tempo non potrà più danneggiare. «Un'opera che rappresenta senza dubbio alcuno un modello nel suo genere, da far conoscere e da proporre all'imitazione», scrive in una delle sue presentazioni ai libri di Roberto Zaccagnini Ugo Vignuzzi, la più eminente voce della dialettologia italiana. Continua la serie di presentazioni di *Castelli Romani e Litorale sud* nelle zone interessate con uno zelo a dir poco encomiabile, teso a suscitare un redivivo amore per un mondo che velocemente si va perdendo e in qualche modo si cerca di trasmettere. L'ultima presentazione del libro si è svolta a Frascati il 21 gennaio nella Sala degli Specchi.

CASTELLI PRENESTINI

## Dai Castelli ai Mulini, un'esperienza importante

(**Mauro Proietti**) - Il *Cross country dei Cinquemulini* definito "il cross più bello del mondo" dalla grande atleta norvegese Grete Waitz (che l'ha vinto per ben 6 volte), ha certamente un fascino particolare per la sua originalità derivante dal percorso che si snoda tra campi e mulini della cittadina lombarda di S. Vittore



Soufyane Laila in gara

sull'Olona, omonimo fiume che fa ancora ruotare le pale degli storici mulini. L'aver deciso di partecipare, con gli altri amici-atleti Luigi Zannarelli e Carlo Ferri, alla gara di questo speciale cross, manifestazione aperta solo da tre anni al mondo Amatori e Master, è stata sicuramente una scelta singolare per la quantità dei chilometri percorsi in automobile (oltre 1300) in rapporto a quelli fatti in gara (6 km). Ma, la piacevole sensazione provata sin dal giorno prima, durante la perlustrazione del campo di gara, lasciava già presagire la vittoria del giorno dopo, una vittoria data dalla soddisfazione di ognuno di noi per essere stati protagonisti, per una volta, in una gara storica che, giunta alla 79ª edizione (la prima si è svolta nel 1933), aveva visto partecipare soltanto i grandi personaggi dell'atletica leggera nazionale, europea e mondiale. È stato bello e commovente attraversare l'interno dei due mulini anco-

ra attivi, il Meraviglia, quasi al buio, sul tappeto verde posato per l'occasione dall'organizzazione a segnare la via d'uscita, qualche scalino, il ponticello, ed uscire in un cortile e di nuovo dentro il mulino Cozzi, con ancora i macchinari del mulino funzionanti, poi l'uscita per continuare la gara sul prato, con alcuni tratti fangosi, inerparsi su piccole rampe, faticoso tratto di foglie aghiformi, ripetere tre volte il percorso e passare infine il traguardo come in un sogno. Dopo la cornice riservata alle categorie Amatorie e Master, ed al Campionato Italiano Vigili del Fuoco di Corsa Campestre, c'è stato il grande spettacolo determinato dalle gare riservate alle categorie di atleti juniores e seniores (femminili e maschili) partecipanti al Campionato Europeo di Cross per Club con i più forti atleti delle migliori squadre europee. Per l'Italia si sono fatte onore le squadre del C.S. Esercito, Atletica Studentesca Ca.Ri.Ri., GS. Fiamme Gialle e Marathon Trieste. Una nota di merito particolare per Soufyane Laila, atleta di Colleferro, in forza al C.S. Esercito che con il 15° posto in classifica ha contribuito (insieme al piazzamento delle compagne di squadra (Ejjafini Nadia, Romagnolo Elena e Inglese Veronica), a portare sul podio l'Italia.

GENZANO

## Colori tra le righe

(**Rita Gatta**) - Colori tra le righe, come note di pentagramma, per una musica d'arte suonata da un'orchestra di artisti e poeti davanti a un selezionato pubblico. Questa la serata svoltasi a Genzano, il 13 febbraio presso la sede della *Fondazione Terre Latine*, con la collaborazione dell'Associazione *Pegaso*. Organizzatrice infaticabile l'artista Maria Rita Canterani che ha accolto, insieme a Patrizia Gentili e Stefano Pinto, gli autori e gli artisti intervenuti. Una poliedrica mostra di quadri e sculture ha fatto da cornice a poeti e scrittori castellani e non, che hanno recitato i loro versi, alcuni in vernacolo. Tra gli artisti stessi, molti si sono lasciati ispirare e hanno regalato emozioni poetiche legate ad una loro opera esposta nella mostra. La serata è stata dedicata alla nipote del celebre Trilussa, la nota poetessa Elsa Salustri, recentemente scomparsa, ed alcuni componimenti sono stati letti dal figlio Francesco Luciani. La presenza in sala di Claudia Passaglia per l'Associazione *Terre Incognite*, e di Mauro Trombetti per l'Associazione *In labore fructus*, nonché l'impegno delle associazioni organizzatrici, hanno fatto scaturire quella che potrebbe essere una futura costante in queste manifestazioni, e che si traduce in un forse abusato "l'unione fa la forza"! Senz'altro nell'arte e nella cultura, questa solidale armonia potrebbe essere un ottimo collante per ogni alta espressione che viene dal profondo dell'animo umano, e l'ottima riuscita della serata ne è stata tangibile prova.

VELLETRI

## Dante e l'Unità d'Italia

(**Alberto Pucciarelli**) - Il Comitato scientifico per le celebrazioni cittadine del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, promosso dal Comune, ha organizzato numerosi convegni e conferenze di grande interesse, con la partecipazione di storici, archeologi, docenti e ricercatori di valore, per trattare temi classici e generali, ma anche specifici e riguardanti proprio la Città e i suoi personaggi risorgimentali. Giovedì 10 febbraio la conferenza è stata affatto particolare e lo si



Treggiari, Onorati e Ferrara

comprende dal tema, *L'Unità d'Italia prefigurata da Dante*, e dall'oratore, il prof. Aldo Onorati, insigne dantista che per la sua opera ha ricevuto dalla Società Dante Alighieri il riconoscimento di "Testimone della Divina Commedia nel mondo". Nella sala Tersicore del Palazzo Comunale, piena anche di giovani, ha introdotto e porto il saluto ufficiale Emanuela Treggiari presidente del Consiglio Comunale, mentre Filippo Ferrara ha tracciato con chiarezza un quadro della situazione territoriale, sociale e politica al tempo di Dante. Poi Aldo Onorati ha catturato l'attenzione dei presenti come avviene in ogni sua 'lezione': egli è certamente un oratore nato, ma il suo segreto ed il suo fascino è trasmettere un profondo sapere con la semplicità e l'originalità proprie di un professore appassionato. E dunque la relazione si è snodata tra citazioni delle opere del Poeta, il *De vulgari eloquentia*, il *De Monarchia* e naturalmente la *Divina Commedia*, e battute fulminanti, in un affresco d'epoca con continui rimandi al momento politico attuale, in una sorta di 'parlare a nuora perché suocera intenda'. Lo sforzo ed il pregio dell'argomentare di Onorati è stato proprio questo: illustrare le intuizioni e le preveggenze di Dante

## In ricordo di Salvino Camponeschi

"Tu non celebrerai il mio funerale"... Hai voluto aprire le braccia e dire il tuo "eccomi" quando ti sei sentito pronto e il Signore ti ha chiamato. Grazie per il costante affetto che hai dimostrato ai tuoi Padri Rosminiani, che ora ti ricambiano con la preghiera. Grazie per il bene e la dedizione che hai



Salvino Camponeschi (il primo a sinistra)

pregheira di tutti e al ricordo cristiano.

**I Padri Rosminiani**

come attuali perché frutto, certamente di una mente eccelsa, ma soprattutto di rigore morale e di rispetto e separazione di ruoli ed interessi. Ed ecco la maledizione della cosiddetta 'Donazione di Costantino' - *Ahi di quanto mal fu madre / non la tua conversion, ma quella dote / che da te prese il primo ricco padre* (Inf. XIX, 115-117) - rivelatasi duecento anni dopo falsa, ma ritenuta, all'epoca della *Commedia*, l'origine del potere temporale della Chiesa, potere fermamente condannato da Dante nel nome di una modernissima separazione tra vita terrena - politica e Stato - e vita eterna - religione e Chiesa. Non a caso il Poeta cita come esempio massimo di imperatore non un condottiero, ma il saggio ed equilibrato Giustiniano che ha avuto il merito di governare in armonia con la Chiesa, ma soprattutto quello di aver costruito il *Corpus Juris Civilis*, opera fondamentale per l'umanità in una visione che presuppone il primato del diritto sulla forza. Ed ancora il sogno

di un Impero del quale l'Italia sia giardino e Roma la capitale, e la considerazione della subordinazione degli interessi privati a quello preminente dello Stato che rappresenta e cura tutti i cittadini. Sembra la requisitoria del *Veltro* liberatore giunto ai nostri giorni per una attualissima e profeticamente maliziosa descrizione: *Ahi serva Italia, di dolore ostello / nave senza nocchiere in gran tempesta / non donna di province, ma bordello!* (Purg. VI 76-78). Ma ad accreditare Dante come antesignano della Unità d'Italia basterebbe forse anche la sola rivoluzionaria scelta di scrivere la *Commedia*, un trattato immenso di storia, filosofia e morale in poesia, con la lingua volgare, perché fosse compresa dal maggior numero di persone ed in ogni epoca, segnatamente in quelle di rinnovamento e aggregazione come fu il Risorgimento. Insomma, le illuminazioni del Sommo e la vivacità intellettuale del conferenziere hanno mosso gli animi. Saluto finale del Sindaco Fausto Servadio, prima coinvolto in impegni di Ufficio, e congratulazioni reciproche nella convinzione che festeggiare la ricorrenza con queste riflessioni e sollecitazioni è già una vittoria ed una crescita, a prescindere da risvolti simbolici o politici in senso stretto o allargato.

dimostrato per la Comunità di Monte Compatri.

Il volto del Signore risplenda per sempre su di te e ti dia gioia e pace piena! Dal Calvario di Domodossola, i padri che ti hanno conosciuto e stimato, si uniscono alla

VELLETRI

## Teatro, l'attesa e la passione

(**Alberto Pucciarelli**) - Il teatro, dialettale o in lingua, leggero o tragico, è sempre stato molto amato dai velletrini, che si gloriavano di ospitare nello storico *Artemisio* attori di caratura nazionale ed un festival della canzone che, negli anni '60, era addirittura in competizione con quello di Sanremo. La notizia, a lungo attesa e spesso rinviata, come succede in casi simili, sembra giunta a maturazione. Il Sindaco Fausto Servadio conferma che sono in assegnazione i lavori, da terminare in 60-90 giorni, del bando per la realizzazione degli arredi e delle rifiniture a conclusione del tribolato restauro del nuovo Teatro Artemisio. Il 2011, in autunno, sarà l'anno della inaugurazione reale ed operativa; l'Amministrazione ha in animo di inserirlo in un circuito di carattere nazionale per assicurare una attività costante e di alto livello. Queste le intenzioni, le aspettative e le notizie confortanti per tutti. Ed infatti questa forma d'espressione

artistica sembra essere da sempre nelle corde locali, come testimonia una lunga tradizione di associazionismo di amici e praticanti di teatro con opere dialettali, eredi magari di antichissime rap-



Il Teatrone ringrazia il pubblico

presentazioni agresti a festeggiamento dei raccolti, o commedie in lingua secondo i canoni classici. In città, nonostante la chiusura dello spazio teatrale principale, che dura da oltre venti anni, il fermento e la passione hanno trovato sempre strada e luoghi per esplicarsi. Stanno sopperendo egregiamente lo storico Teatro Aurora e, più di recente, il piccolo Teatro di Terra, nato nel residuo centro medievale, mentre il nuovo Teatro Tognazzi ha visto esaurire la sua funzione quasi naturalmente, essendo nato, di ripiego, in locali non progettati per lo scopo. Delle compagnie teatrali velletrine, alcune stabili ed altre più 'liquide', non è opportuno parlare con contezza in questa rapida sede, per non far torto ad alcuno; si può solo dire che svolgono un eccellente lavoro, anche di scuola e laboratorio, e spesso si distinguono in concorsi e rassegne anche fuori d'Italia, rendendo onore in questa vita ai numi tutelari Pio Zaccagnini e Romoletto De Crais (due per tutti, tra autori ed attori). Perciò, sempre in tema, si torna alla cronaca. Prosegue infatti, presso il teatro Aurora, il 2° Festival del Teatro Amatoriale, quest'anno dedicato ad uno dei promotori, Guglielmo Bongiani, recentemente scomparso. Nove spettacoli per altrettante compagnie regionali e nazionali con testi classici - da Shakespeare a Pirandello, da Cechov a Campanile, da Simon a Schmitt - e novità - un testo di Erri De Luca ospitato eccezionalmente a Velletri prima di essere rappresentato all'Eliseo di Roma -. Le associazioni organizzatrici, *Amici del Teatro Aurora*, *Il teatrone*, e *Duetto a Teatro*, hanno creato una ottima rassegna - ultimi due eventi il 6 e 13 marzo - che ha permesso agli appassionati di apprezzare testi ed interpreti di grande qualità e di partecipare ad un progetto di spessore umano perché il ricavo delle recite sarà devoluto alle comunità H.E.W.O. per la cura di un ospedale in Etiopia. Domenica 20 febbraio, la compagnia *Il Teatrone*, con la regia di Enrico Cappelli, ha presentato *Tragedie ... ed Acque Minerali* dai successi di Achille Campanile e *Domanda di matrimonio* di Anton Cechov. Combinazione quanto mai azzeccata per svelare gli "assurdi" che intessono l'esistenza degli uomini: la irrefrenabile tendenza al litigio tra due aspiranti sposi nello scherzo di Cechov, e le famose 'tragedie in due battute' ed i *nonsense* sul 'naturale' dell'acqua minerale del geniale Campanile. Tutti bravissimi gli attori, Antonella Fede, Elisabetta Berdini, Patrizia Arcioni, Gianni Bottacci, Fulvio De Angelis, Roberto Pennacchini, Pasquale La Rotonda ed Enrico Cappelli, con una particolare citazione per Monia Rosati nell'interpretazione tambureggiante e senza sbavature del monologo di Campanile sulla 'Rivoluzione delle Sette alle sette', nelle infinite esilaranti variazioni.

**CIAMPINO**

## Sicurezza e sport. Intervista esclusiva a Raoul Bova

(Arianna Saroli) - Il 19 febbraio presso lo stadio *Arnaldo Fuso* di Ciampino si è svolta la seconda giornata regionale dedicata alla sicurezza nello sport, promossa dalla Regione Lazio in collaborazione con la Fondazione Giorgio Castelli Onlus e l'Associazione Alessandro Bini per la Sicurezza nello Sport. La giornata, che prevedeva la consegna dei primi cinque defibrillatori a cinque società sportive del Lazio (ASD Stella Azzurra Basket Roma, ASD Basket Città di Ladispoli, ASD Maco Nuoto Roma, ASD Angioina Juventus Accademy Rieti, ASD Anagni Calcio), è iniziata con una fase di formazione degli esponenti di tali società alla pratica della rianimazione cardio-polmonare attraverso l'utilizzo del defibrillatore grazie alla disponibilità e alla professionalità del professor Castelli e di suo figlio Valerio, responsabile sul campo della formazione degli operatori laici BLS-D.



Raoul Bova

Al corso di formazione, che ha avuto luogo nella struttura sportiva del Tor Sapienza, è seguito il momento ufficiale della consegna degli attestati e dei defibrillatori, avvenuta da parte di un testimonial d'eccezione, l'attore Raoul Bova, che, proprio in qualità di ex sportivo professionista nonché di genitore di due figli, ha ribadito l'importanza della sicurezza e della prevenzione nello sport e ha naturalmente catalizzato su di sé l'attenzione del pubblico, rilasciando autografi e concedendo scatti a bambini e genitori presenti.

*Signor Bova, come si sente ad essere stato scelto come testimonial per questa importante giornata?*

«Sono davvero contento poiché a mio avviso questo è un tema molto delicato; la sicurezza nello sport è una condizione indispensabile affinché i nostri figli possano crescere sani e con valori importanti che spesso solo lo sport riesce a veicolare. Gli impianti non protetti non bisognerebbe neanche aprirli. Per quanto riguarda quelli avviati bisognerebbe fare un controllo annuale per verificarne l'efficienza. Lo sport svolge una funzione sociale molto importante, aiuta i ragazzi a non prendere strade sbagliate, aiuta a formare il carattere, a far venire la voglia di combattere, perché nella vita non c'è nulla che non si possa raggiungere. Lo sport insegna a non mollare mai. Proprio per questo deve essere praticato in modo corretto e sicuro. Mettersi in condizione di aiutare gli altri è un segnale importante di altruismo che tutti dovrebbero fare. Non potremmo mai rianimare noi stessi, e il fatto di voler imparare a farlo per aiutare il prossimo sta a rappresentare una predisposizione d'animo e una solidarietà nei confronti del prossimo che merita attenzione e che ci permette di non girarci mai dall'altra parte di fronte a chi ha bisogno, ma anzi di intervenire in modo tempestivo e corretto».

*Signor Bova, quanto è importante la sicurezza nello sport?*

«Chi è addetto alla prevenzione deve mettere al servizio degli impianti sportivi tutto quello che è fondamentale per la prevenzione di attacchi cardiaci o eventuali non curanze delle strutture che,

se pericolose o pericolanti, possono causare danni di vario tipo. I corsi di primo soccorso sono fondamentali per la prevenzione ma soprattutto per l'attenzione verso l'altro. Io ancora ricordo, con grande piacere, di averlo fatto a scuola. Ancora oggi è una cosa che mi è utile con i miei figli, sapere quali sono le basi, i principi del primo soccorso, anche per avere una certa sicurezza e non entrare nel panico in situazioni di difficoltà; avere il controllo della situazione significa non sprecare secondi fondamentali per salvare una vita».

*Quanto è importante veicolare il concetto della prevenzione anche in altri ambiti considerando che in altri paesi europei ed extraeuropei la presenza dei defibrillatori è massiccia anche in luoghi non strettamente legati allo sport, come aeroporti, stazioni, scuole? Pensa che stiamo sulla giusta strada affinché anche in Italia si estenda la presenza di defibrillatori?*

«È importante che in ambiti in cui si riuniscono molte persone, dall'aeroporto, alle sale congressi, alle metropolitane, nei luoghi considerati "a rischio", dove comunque il primo soccorso tarderebbe ad arrivare, siano presenti strumenti, come il defibrillatore, in grado di far guadagnare istanti preziosi; non si potrebbe fermare un aereo per prestare un soccorso immediato, fermare un treno costerebbe troppo tempo prezioso, questi sono i luoghi in cui andrebbero strutturati punti di primo soccorso attrezzati, delle piccole sale d'emergenza, adatte ad accogliere e fronteggiare interventi di primo soccorso».

**ROMA**

## Nuova vita per la Serra e la Torre Moresca di Villa Torlonia

(Vittorio Renzelli) - Villa Torlonia sta ultimando il suo *restyling*. All'interno del complesso monumentale romano sono in via di completamento i lavori che hanno interessato, dall'autunno del 2007, il sito della Serra e della Torre Moresca - che gli architetti definiscono "l'Alhambra romana" - realizzato intorno al



Serra Moresca - Disegno d'epoca

1839, dall'architetto Giuseppe Jappelli su commissione del principe Alessandro Torlonia, e concepito sulla falsariga dello stile moresco del famoso Palazzo Reale di Granada in Spagna. Vetrate arabeggianti monumentali montate su griglie di ghisa vivranno di nuova luce su tre pareti della Serra, al cui interno la quarta parete in muratura sarà ricoperta da finti tendaggi stile *trompe l'oeil*. Restauro anche per il Ninfeo interno con tanto di fonte ritrovata e capriate in castagno per la copertura. La Torre ritroverà invece l'originale marchingegno ad uso ludico per gli ospiti. Una sorta di pedana circo-

## La Fiera spostata ad ottobre

(Luca Marcantonio) - Dopo aver cercato una soluzione rapida ma impossibile purtroppo ci si è dovuti arrendere all'evidenza dei fatti. Quando gli organizzatori si sono resi conto che il sito destinato ad ospitare la Fiera di San Cesareo non sarebbe stato messo a loro disposizione per la consueta inaugurazione ai primi di marzo, è iniziata la ricerca delle alternative. Si è rischiato addirittura di far saltare l'edizione di quest'anno, poi fortunatamente dopo alcuni giorni di incertezza e, ovviamente, di rammarico per l'imprevisto rinvio, qualcosa si è mosso e l'ipotesi è rientrata. La N.A.C.A. ha infatti insistito affinché il diciassettesimo appuntamento con questo evento non venisse postposto direttamente al 2012. Il presidente Mauro Ginepri ha quindi annunciato che la Fiera del 2011 si svolgerà dal 7 al 16 ottobre, nell'area che l'aveva già ospitata lo scorso anno e che non è risultata fruibile a causa dei cumuli di terra che vi sono stati sversati senza che nessuno si fosse preoccupato di spianarli per tempo. La N.A.C.A., per questo motivo e per evitare sgradite quanto intollerabili sorprese, ha ottenuto dall'amministrazione comunale un impegno scritto col quale si garantisce l'agibilità del terreno in tempo utile per poter organizzare l'evento senza febrili corse. La Fiera così spostata si svolgerà in un periodo inedito, suscitando quindi comunque una certa curiosità di osservare come questo appuntamento così importante per il paese si comporta in una data diversa dal solito. Dal 2012 questi inconvenienti non si dovrebbero più ripetere perché sono in corso i lavori che porteranno alla realizzazione del nuovo Polo fieristico, destinato a rappresentare il luogo dove si svolgeranno tutti questi eventi in un'area finalmente definitiva, stabile e ben attrezzata. In attesa della consegna, la Fiera di ottobre comprenderà ancora una volta la mostra "Castelli sposa", l'esposizione dedicata al mondo delle nozze giunta alla quinta edizione, e anche il secondo appuntamento con "Vini & Vini", il cui esordio molto positivo nel 2010 ha richiamato migliaia di appassionati di enogastronomia. Info per gli espositori: 339.1313260

lare rotante con baldacchino che, dalle cucine poste nel seminterrato, saliva sino all'estremità della Torre Moresca, di modo che i commensali potessero ammirare la veduta su Roma e sulla Villa sarà riportata ai fasti della sua antica meccanica. Pronto anche il cantiere per il ripristino dell'annessa Grotta, un manufatto artificiale che si estende per circa un ettaro in Villa, tra laghetti, ponti sospesi, finte stalattiti, dove un tempo si accedeva sia a piedi che in carrozza. Un finanziamento di circa quattro milioni di euro, stanziati per Roma Capitale dalla sovrintendenza ai beni culturali, è l'impegno del Comune in questa fastosa e regale ristrutturazione. L'assessore ai beni culturali Croppi auspica anche la possibilità di rendere formalmente la Serra un Museo dell'Arte del Giardino, mentre si stanno cercando i fondi per una gara d'appalto per la gestione dei servizi del vicino Teatro Torlonia.



## Duemilacentesimo dell'Unità d'Italia

(**Settimio Di Giacomo**) - L'area italiana fu abitata per quasi tutto lo svolgersi delle età preistoriche da genti definite genericamente *Mediterranee*<sup>1</sup>. Riguardo ai rapporti che queste intratterranno con i dirimpettai marini, non vanno trascurati né gli elementi lessicali comuni al greco e al latino, né l'intensità dei rapporti culturali, attestati archeologicamente, con il Mediterraneo orientale durante il neolitico e la prima età dei metalli, tanto che è lecito parlare di "colonizzazioni" preistoriche delle coste italiane e della Sicilia. Per iniziare il nostro racconto è verosimile immaginare la penisola a un punto di equilibrio nel quale le genti "autoctone" furono distribuite a occuparne l'intero territorio che, seppur scarsamente popolato, risultò interessato da una sorta di regionalizzazione primitiva che farà da proscenio ai successivi eventi migratori. Le fonti storiche, i dati archeologici e soprattutto il fatto che ancora in tempi protostorici la situazione era abbastanza ben delineata, permettono di comporre un quadro plausibile per quanto concerne il Nord Italia. Il nord-ovest (attuali Liguria, Piemonte, Valle D'Aosta, Lombardia, parte della Toscana e dell'Emilia) era occupato dai liguri che estendevano il loro dominio oltre le Alpi (Gallia Meridionale) e alla Corsica. A est dei liguri l'arco alpino veniva abitato da un vasto agglomerato di popoli montanari che gli antichi definiranno *raeti*, incentrati soprattutto intorno all'alto e medio bacino dell'Adige, ma altresì estesi a ovest fino alla Valtellina e largamente al di là dello spartiacque fino al lago di Costanza. Verso la pianura padana il territorio dei *raeti* appare in diretta continuità con quello degli euganei, tanto da far ritenere una originaria connessione fra i due popoli, come lascia desumere il culto della dea *Reitia* di Este di origine reto-euganea. Gli euganei, ricordati dalle fonti come preesistenti ai veneti dai quali furono sospinti verso l'arco alpino, dovettero occupare originariamente la bassa valle dell'Adige e le regioni limitrofe. Anche per la Sicilia e la Sardegna la situazione è abbastanza chiara in quanto la prima appare abitata diffusamente dagli autoctoni sicani, l'altra dai sardi che mostrano remoti legami con l'area iberica e con il basco da far pensare all'antichissimo substrato ispano-caucasico, anche se l'originalità e l'unicità della civiltà nuragica rimane inconfutabile. Ricostruire la situazione nel resto della penisola è più arduo poiché i successivi eventi migratori stravolgeranno completamente il contesto; le nuove genti assorbiranno le genti indigene o le emargineranno in aree periferiche. Sulla punta della penisola, però, è accertata, tra le altre, la presenza degli itali, tra i primi a entrare in contatto con i greci di Eubea e ispiratori del nome della futura nazione; è lecito lasciarsi sedurre dalla suggestione di considerarli gli antenati del popolo italiano. Ma il fatto più saliente per i futuri destini del mondo italico è il diffondersi di genti e di lingue indoeuropee che, originate nell'Europa centro orientale, attraverso le Alpi Orientali, la bassa valle del Po e l'Appennino Tosco-Emiliano, si riversarono lungo la Penisola a ondate successive. Per l'estensione e la profondità del fenomeno dobbiamo ritenere che esso avesse avuto inizio in un'epoca preistorica antica, corrispondente forse all'enolitico se non addirittura al neolitico, e che l'espansione romana e l'adozione generale della lingua latina siano giunte a suggello di tale vicenda quale amalgama delle lingue indoeuropee precostituite: lo stesso latino, l'osco-umbro, il venetico e il messapico. Riguardo le altre culture che pure hanno rive-



Le regioni storiche dell'Italia unificata al tempo di Augusto

stato un ruolo di rilievo nella formazione dell'etnia italiana va evidenziato che quella etrusca comparirà in età protostorica mentre la greca e la celtica verranno introdotte solamente in epoca storica. Nella ricostruzione dei primi movimenti delle genti indoeuropee in Italia, uno dei dati emergenti è la contesa che s'instaurò per la bassa valle del Tevere, per il sito cioè che assisterà all'incontro-scontro Etrusco-Sabino-Latino e che in seguito rappresenterà la culla di Roma. E proprio qui sembra attestarsi la prima ondata indoeuropea rappresentata dai siculi e dagli ausoni, popoli che in seguito, sotto la pressione degli alborigeni, antenati dei latini, si spingeranno a sud, gli uni ad occupare la Sicilia marginandone la cultura indigena dei sicani all'estremità occidentale, gli altri a spandersi nel meridione. Il relativo spopolamento del sud d'Italia a quel tempo appare evidente dall'estensione e dalla dispersione che poté assumere l'insediamento ausonico, che numerose fonti attestano dalla Puglia alla Calabria alla Sicilia e soprattutto in Campania. Ciò spiega perché l'Italia, nella sua accezione geografica originaria, sia stata chiamata anche Ausonia e del pari si parlò di mare Ausonio per lo Ionio e per il Tirreno. Secondo la vulgata, avvalorata dalla ricerca archeologica, gli enotri, originari dell'Arcadia, sarebbero immigrati in Italia dal mondo greco in tempi anteriori ad ogni altra colonizzazione leggendaria. Di fatto erano ritenuti abitatori del tratto della penisola compreso tra il golfo di Taranto e lo stretto di Messina, con penetrazione verso l'interno montuoso, dove avrebbero fondato molte «città piccole e addensate» (Dionigi d'Alicarnasso I, 12). L'unità linguistica sicula, ausonia e proto latina, nonché antichissimi legami rituali fra Lazio e Italia meridionale testimoniano le comuni origini. In Campania al popolamento ausonico la tradizione antica affiancava il popolo indigeno degli opici il cui nome, latinizzato in osci, restò a designare l'elemento italico in questa regione. I latini, soppiantati i siculi e gli ausoni, s'insediarono nella bassa valle del Tevere e nell'area a sud-est di questa centrata sui monti Albani e comprendente la fascia tirrenica sino a Terracina (*Latium Vetus*), confinante con gli ausoni campani, che saranno gli aurunci storici. Gli abitanti dell'estremità sud-orientale della Penisola (attuale Puglia) si ripartivano territorialmente in *messapi* (penisola Salentina), *paucetii* (territorio barese) e *daunii* (foggiano). In quest'area, che i romani chiameranno *Apulia*, è attestato il sovrapporsi di genti di provenienza transadriatica a un preesistente strato etnico paleoitalico e ausonico. La lingua indoeuropea, diversa dalle altre dell'Italia antica e con affinità balcaniche, viene designata come «lingua messapica». Successivamente ai latini, sopraggiunse nella Penisola il raggruppamento etnico e linguistico più considerevole dell'Italia antica costituito dagli umbro-sabelli, la cui lingua, pur nella varietà delle parlate locali, appare ben definita nel suo carattere indoeuropeo. Oltre alla lingua, sono la radice *sabh-, saf-*, alla base dei termini *sabini, sabelli, sannites, sannium* e alcuni aspetti peculiari delle loro istituzioni che ci per-

mettono di considerare questi popoli come appartenenti a una stessa schiatta. Queste genti, quale sia stata la loro antica origine, dovevano esistere ben definite già nell'età del bronzo finale, in gran parte dell'Italia centrale e in parte dell'Italia meridionale a occuparne la fascia appenninica con puntate verso il mare, più decise nell'area Umbro-Sabina ove occuparono quasi completamente la costa adriatica dall'Apulia al Veneto e la costa tirrenica compresa tra i territori dei liguri e dei latini (Toscana e alto Lazio). A nord dell'Apulia, la fascia medio adriatica mostra un imponente fenomeno culturale arcaico riconducibile all'area pugliese sul quale s'innesta la civiltà dei piceni, popolazione discendente dai sabini. Più a nord, sempre lungo la costa adriatica, nell'«*Venetorum angulus*», compreso all'incirca tra l'Adige e le Alpi orientali, si stanziarono i veneti, un popolo di lingua indoeuropea, distinta ma non del tutto dissimile dal latino. Nel meridione gli sbocchi sul mare saranno più ardui da conquistare e così i sanniti rimarranno a lungo confinati nelle aree montuose del Molise e della Campania, come più a sud i lucani e i brutti attestati rispettivamente sugli appennini lucano e calabro. Ed è in questo contesto che faranno la loro sontuosa entrata in scena i tirreni. Riferisce Erodoto: «Oltrepassati molti popoli giunsero al paese degli Umbri, ove costruirono città e abitano tutt'ora...». E saranno proprio gli etruschi a tentare una prima unificazione della penisola italiana che in buona parte riuscì, se Tito Livio potrà affermare (Livio I, 2): «La potenza degli Etruschi era così grande che la fama del nome loro empiva non solo la terra, ma anche il mare in tutta l'estensione delle coste italiane, dalle Alpi al mar di Sicilia...»; difatti il dominio etrusco si estese dalla *Retia* alla Campania, e le navi Tirrene dominarono e nominarono i mari Tirreno e Adriatico. Gli etruschi non furono un grande popolo e probabilmente non furono neanche un popolo, ma è fuor di dubbio che costituirono una civiltà enorme, che tra quelle germogliate sul suolo italico può essere considerata seconda solo a quella romana, che ne raccoglierà il testimone. La grandezza di Roma si evidenzia nel 509 a.C. quando, la stipula del primo trattato con Cartagine, la erge a potenza mediterranea. Nel 486 a.C. è il *foedus Cassianum* che stabilisce parità di diritti tra Roma e la Lega Latina in un'alleanza che si rafforzerà con la successiva adesione degli ernici e con una serie di imprese vittoriose contro gli equi, i volsci e gli etruschi del sud. Nel 396 a.C. la caduta di Veio le apre le porte all'Etruria e l'alleanza con Cere (353) ne consoliderà il dominio che ora va dai monti Cimini a Terracina. Le guerre sannitiche (343-290 a.C.) consentiranno l'estendersi del dominio di Roma alla massima parte dell'Italia centrale. Il III sec. vede la conquista romana in Etruria e nell'Italia meridionale rispettivamente sancite dalla vittoria al lago Vadimone (283 a.C.) sulla coalizione Gallo-Etrusca e da quella di Benevento (275 a.C.) contro Pirro e la parte di Magna Grecia ostile a Roma. Nella II metà del III sec. a.C. le vittorie nella I e nella II guerra punica segnano la conquista di Sicilia, Sardegna e Corsica. La prima metà del II sec. è dominata dall'espansione a nord del Po, a comprendere l'arco alpino, a spese dei Liguri, dei Galli, degli Istri e dei Dalmati. La fondazione delle colonie nell'Italia settentrionale s'intensifica nel I sec. a.C. allorché si verifica un fatto istituzionale di primaria importanza per la storia italiana: viene concessa la "cittadinanza romana" a tutte le genti della penisola, allargata fino alle Alpi sul finire della Repubblica. Correva l'anno 632 dalla fondazione di Roma: "l'Unità d'Italia" era compiuta.



## Ricordi della "Selva da Pende" di Antonia Arnoldus

*(Rita Gatta)* - In occasione di un Congresso a Velletri, ho avuto modo di conoscere una simpatica studiosa olandese che abita ora nel centro storico di Rocca di Papa; abbiamo familiarizzato, e con poche domande e qualche informazione scambiateci via mail, abbiamo scoperto di aver in comune un grande amore per questa nostra bella città. Lei mi ha inviato una memoria scritta anni fa e pubblicata nel 2002, sul Notiziario Le Vigne-Sacramento, quando ancora c'era l'indimenticabile Simonetta Spaccia[1].

Ho letto più volte il brano e osservato le foto che vi sono allegate, indecisa se inviarlo così com'è, o provare a scrivere io stessa quanto ha fatto scaturire in me. Di che cosa si parla in questo articolo? Il titolo originario è *Ricordi della selva Da Pende* e si riferisce ad un passato neanche troppo remoto, ma che invece sembra ora lontano anniluce. Siamo nel 1984 quando la famiglia di Antonia, questo il nome della mia amica, si trasferisce a Rocca di Papa da Roma, in una villetta in via Frascati, tra una cappellina e un venditore di vino. «Questo fatto ci ha subito colpito - quali simboli sono in realtà più attinenti ai Castelli Romani che una chiesetta ed il vino? - e ci ha convinti del destino che ci legava a questa casa...». Queste le parole dell'autrice che fino al 1997 ha vissuto in quella villetta con giardino. La zona confinante che seppa veniva chiamata "Da Pende" in realtà prendeva il nome dal Professor Nicola Pende, proprietario originario del terreno, medico e ideologo della campagna razziale nel periodo del fascismo. Il brano continua descrivendo il luogo dove sorgeva la chiesetta, dedicata a S. Paolo, situata poco distante dall'attuale Piazza Alcide De Gasperi, sotto due pini che ancora sono là; era circondata da una natura incontaminata dove, tra cespugli, piante di ortiche e alberi da frutto crescevano anche rare orchidee selvatiche. Spesso con i figli la mia amica è andata ad esplorare quella zona così misteriosa che sembrava possedere «una strana attrazione magica»; per farlo era sufficiente scavalcare il recinto del loro giardino. «L'area si estendeva fino alla Via di Frascati, dove c'era un cancello d'ingresso arrugginito, all'altezza dell'attuale semaforo. Al suo interno si trovavano alcune case in avanzato stato di abbandono, tale da non pensare nemmeno a passare le porte, aperte o mancanti. C'era anche una struttura riconoscibile come piscina. La sera faceva un gran buio, con solo alcune piccole luci visibili in lontananza, provenienti da una casa confinante».

La cappellina aveva dimensioni ridotte (3x5 metri), l'interno era vuoto e vi era solo un piccolo altare di marmo. Sul brano che Antonia mi ha inviato ci sono le foto esterne della sacra struttura: una risale al 1963 ed è stata pubblicata sul libro di Tito Basili



La cappella in una foto del 1972

*Passaggiate sui Colli Albani- Rocca di Papa.* Per quanto mi sforzi, non riesco a ricordare questa zona in quel periodo, faccio fatica anche a focalizzare com'era prima del boom edilizio degli ultimi vent'anni... Certo già solo il nome "Le Vigne" fa lavorare molto la mia fantasia, ma cerco di tenerla buona e vado avanti con il nostro documento...

Continua il brano: «La magia del luogo si è cominciata a rompere all'incirca nel 1989 con l'inizio dei lavori per la costruzione delle "villette". Trincee, polvere e rumore, ed un aumento della presenza di bisce d'acqua nel giardino, che non ritrovavano più la loro selva - una volta ci ha spaventato addirittura un esemplare dentro la cappella! Ma lasciando in piedi i grandi alberi, tutto sommato questi lavori non disturbavano troppo. Finché non sono cominciate le costruzioni sull'attuale Piazza Alcide De Gasperi. La zona "da Pende" si è trasformata così, nell'arco di pochi anni, da una selva buia, in una zona peri-urbana ben illuminata. E la Via di Frascati, da una strada poca trafficata, in quella che è oggi. Il che, in fondo, è stato uno sviluppo giustificabile». Giustificabile - ammette - se non avessero demolito quella cappellina! E per far posto alle fogne, per giunta!

«Sono andata a guardare il triste mucchio, molto arrabbiata per la perdita di un "mio" simbolo. Indifferenza intorno: "Ma che t'importa? Mica è tuo quel terreno!" Ma non era questo!! Per me l'evento è stato emblematico della distruzione, in nome del progresso, della bellezza dei Castelli». Tra le macerie Antonia salva un frammento del mosaico che abbelliva lo spazio sopra la porta d'ingresso della chiesa e ancora oggi lo conserva nel cortile della sua attuale abitazione nel centro storico di Rocca di Papa.

Piange il cuore a pensa-

re alle ruspe che hanno demolito quella piccola edicola, frantumato ogni pietra e calpestato sotto i cingolati quel simbolo di sacralità costruito poco meno di ottanta anni fa da qualcuno che in quel luogo si raccoglieva per un pensiero al Creatore - Era proprio necessario privare quella zona di un simbolo sacro legato al territorio, pur se non così antico? - si chiede la nostra studiosa. E continua il suo discorso facendo una distinzione tra le diverse mentalità di allora nella nostra zona, dove gli autoctoni accettarono di buon grado, nel nome del progresso, l'urbanizzazione del territorio castellano, a discapito della Natura vista più come ambiente rurale e non comodo come quello cittadino. La mentalità nel tempo è cambiata ancora e chi ha scelto di venire a vivere a Rocca di Papa e ai Castelli Romani, rinunciando alla metropoli romana, lo ha fatto in seguito a una rivalutazione dell'ambiente naturale rispetto a quello antropico, ma qui il cane si è morso la coda, perché quell'ambiente di una volta, gradualmente è scomparso, proprio a causa dell'assalto anagrafico del territorio, in precedenza già urbanizzato in modo consistente anche nella zona dei Campi d'Annibale.

Nella conclusione del brano che ho tra le mani, l'autrice spiega come le incomprensioni tra i "rurali" e i "forestieri" siano state riconducibili in massima parte da una diversa concezione, allora, della qualità della vita e restano le sue ultime parole un monito sul quale non si dovrebbe mai smettere di riflettere, ancora oggi: «Non voglio colpevolizzare nessuno, ma soltanto ribadire che, a mio avviso, l'indifferenza al degrado del patrimonio culturale e naturale può essere considerato "reato morale"».

Credo che tutti noi dovremmo meditare su quanto appena letto e chiederci in quale modo si potrà contribuire ad una futura salvaguardia del territorio, per lasciare ai nostri figli e nipoti, almeno una pallida imitazione della bellezza antica di questa zona.

[1] disponibile in linea all'indirizzo [http://www.digiter.it/nostrea/pagine\\_sciolte/cappella.htm#selva](http://www.digiter.it/nostrea/pagine_sciolte/cappella.htm#selva)

## “Come eravamo...”

### Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna

*(Antonella Gentili)* - Nonostante i periodi critici che i nostri concittadini hanno vissuto nei secoli scorsi, una parte fondamentale veniva comunque data alle attività di intrattenimento. Più volte abbiamo visto che in occasione delle festività, soprattutto religiose, i cittadini potevano pregiarsi di ascoltare la banda, partecipare alla tombola e... divertirsi nelle piazze con spettacoli teatrali. In una circolare del Ministero dell'Interno datata 30 novembre 1858, leggiamo quanto segue.

*Ill.mo signore.* Da parecchie Magistrature Comunali dello Stato Pontificio sono state rassegnate le domande perché fosse concesso il permesso di poter far agire i teatri nella imminente ricorrenza del carnevale. Essendo state prese tali istanze in benigna considerazione, si è condisceso a permettere, che in quest'anno eziandio sieno eseguite le rappresentazioni teatrali, incominciando col giorno di domenica 26 del futuro mese di dicembre. Quanto poi nell'esercizio che venisse demandato nelle altre stagioni del prossimo anno 1959 pe' teatri esistenti in ciascuna Provincia dello Stato, si affida la vigilanza e prudenza de' rispettivi Presidi la concessione né tempi consueti pel corrispondente permesso: presi tutti gli accordi, ed avutone l'assenso delle Curie Ecclesiastiche, come pure richiamate alla osservanza tutte le disposizioni e prescrizioni espresse nelle analoghe circolari di questo Ministero dell'Interno. Mi reco a premura di partecipare le sopra enunciate risoluzioni a V.S.Ill.ma e Rev.ma perché sia ella compiacente ordinare l'adempimento, mentre poi mi prego confermarmi con distinta stima. Min Interno. ANDREA PILA.

**CARROZZERIA**

**L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto**



**RIZZO**

Accordo A.N.I.A.  
Studio legale assistito

Via Frascati 90  
00040 Colonna  
Tel. 06 9439074



## La Biblioteca Eboracense nel Seminario tuscolano - 4

(Valentino Marcon)

### Le vicende contemporanee.

Abbiamo raccontato nella precedente puntata, come il vescovo ausiliare Budelacci, per salvaguardare il ricco patrimonio librario e non solo, della Biblioteca Eboracense, ne facesse trasferire i volumi in Vaticano. Al Soprintendente Bibliografico del Lazio, il Presule l'11 settembre del 1944, riassume le pratiche intercorse col Cardinale Bibliotecario della Vaticana «per ottenere il ritiro dell'ingente e prezioso patrimonio librario esposto alle facili intemperie e alla grave offesa delle vergognose rapine». Inoltre, «la accurata ispezione dello stesso Bibliotecario della Biblioteca Vaticana, p. Albareda, portò all'immediato provvedimento del trasporto, a mezzo furgoni, di tutta la collezione libraria alla Biblioteca Vaticana, ove trovasi temporaneamente collocata e già tecnicamente sistemata. Nel vasto ambiente del Seminario Tuscolano sono rimaste le grandi scansie di noce inamovibili, i tavoli e i busti degli insigni benefattori». Uno dei primi a descrivere sommariamente quanto era stato portato in Vaticano fu Nello Vian (che sarà segretario della Biblioteca vaticana dal 1956 al 1976, morto nel 2000 a 92 anni. Il figlio, Giovanni Maria è attuale direttore de 'L'Osservatore Romano') il quale, in un articolo su 'Ecclesia' del 1944, pur affermando che la dotazione iniziale dei libri dello York nel 1775 fosse di «una decina di migliaia di volumi» (in realtà lo Stuart ne portò inizialmente circa duemila), scriveva che «la Biblioteca Tuscolana può esibire superbi prodotti dell'arte della stampa, quali a esempio i libri d'arte e d'antichità sontuosamente illustrati, nel quale eccelse il Settecento» e, di seguito, «una notizia a parte esigerebbe il cospicuo gruppo delle belle rilegature artistiche, costituenti un vanto speciale della collezione (come ha mostrato una scelta di esse apprestata nell'occasione presso la Biblioteca Vaticana)... Non mancano nella raccolta parecchi manoscritti. Al fondo primitivo appartengono sicuramente quelli più preziosi, trasmessi dall'eredità Stuart: un breviario in pergamena con bellissime miniature, apparentemente del secolo XIV e di mano inglese; un Ufficio di Caterina de' Medici regina di Francia con miniature finissime (...) un superbo stemmiario dei re d'Inghilterra in pergamena (1697). Altri manoscritti hanno carattere storico (un giornale storico della sede vacante di Benedetto XIV, un Giornale di viaggio di Giacomo III e storie del Lazio e di Frascati) o religioso... Diversi di questi codici sono ricoperti in velluto o in seta, con ornamenti in argento dorato che ne attestano la provenienza dalla famiglia reale inglese». Inoltre tutte le opere a stampa del Settecento fornite dallo York... «Ma - aggiungeva ancora Vian - un'idea più esatta del contenuto di questa tipica Biblioteca settecentesca può aversi meglio da un rapido sguardo alle classi stabilite per essa da un catalogo di materie redatto nel 1843». E qui un lungo elenco che inizia dagli *Acta Academiae, Algebrae auctores...*



La biblioteca eboracense agli inizi degli anni '50, completamente vuota. A sinistra il busto del card. Duca di York. In fondo a destra quello di Marco Mastrofini, ora entrambi provvisoriamente in episcopio

sofferta, almeno per quanto riguarda la sua struttura muraria, a diversi interventi di restauro a partire dal 1946/47 e poi agli inizi degli anni '50 e fu anche ricostituito un certo patrimonio librario per la consultazione soprattutto del Seminario che ivi rimase fino al 1958 quando ne fu inaugurata la nuova sede in Via Consalvi. Ma la speranza che la

(Patrizia Pezzini) - Delle

200 e passa galee della flotta della Lega santa, 105 erano al comando della Serenissima, alcune delle quali costruite a Venezia ma equipaggiate dalle città venete in Adriatico: nel corno sinistro troviamo la galea Leona di Capodistria, la Cristo Risuscitato di Veglia e la San Nicolò di Cherso, galea che il veneziano Venier volle sempre con sé come «bona galea et del novero delle migliori della nostra armata»; la San Giovanni di Arbe nel corno destro con la Donna di Traù e la San Trifon di Cattaro; nel centro la San Girolamo di Lesina e nella retroguardia la San Giorgio di Sebenico. Non c'era la galea di Zara catturata dai Turchi che da poco avevano saccheggiato le isole di Lesina e Curzola, Zara, Durazzo e Valona. Gli abitanti di queste terre venete erano costantemente in guardia contro le scorrerie via mare e via terra: le incursioni via mare si facevano sempre più pericolose non solo per i saccheggi ma anche per gli abitanti catturati e fatti schiavi; assai temuti erano anche gli attacchi dall'interno: ci sono ancora a Cattaro vecchi cannoni rivolti verso l'entroterra, testimonianza che il nemico colpiva anche dalle montagne. Gli abitanti dell'Istria e della Dalmazia, sempre leali a Venezia, parteciparono quindi con fervore ad una battaglia che avrebbe potuto rallentare, se non eliminare, il pericolo che incombeva su di loro. Nella flotta della Lega santa i rematori erano sia forzati che liberi; quelli delle navi veneziane erano nella quasi totalità liberi regolarmente pagati e molti provenivano dall'Istria e dalla Dalmazia: le leggi della Serenissima stabilivano il numero di rematori che ogni cittadina doveva fornire ed il reclutamento avveniva per sorteggio, esonerando le famiglie che avevano avuto morti in battaglia. Al comando della Spagna vi erano circa 60 galee, di cui 37 con equipaggi di Napoli e Sicilia e 23 con equipaggi di Genova; i Medici avevano inviato 12 galee (equipaggiate dai Cavalieri dell'Ordine di Santo

Stefano), lo Stato pontificio ne aveva fornite 12 e 3 i Cavalieri di Malta. Complessivamente erano quarantamila tra soldati e marinai, dei quali diecimila provenienti dai territori di Venezia, e quarantamila circa i rematori, cristiani volontari o forzati cristiani e musulmani. La flotta turca, composta da 250 galee e 100 navi da rifornimento, era comandata da Mehemed Ali Pascià sulla cui nave sventolava il vessillo verde con su scritto 28.900 volte a caratteri d'oro il nome di Allah; il numero dei soldati e dei rematori era comparabile a quello della Lega, e i rematori della flotta turca erano spesso cristiani forzati; i cannoni imbarcati 750, meno della metà di quelli della flotta nemica, 1815. La mattina del 7 ottobre 1571 i due schieramenti iniziarono a disporsi per l'imminente battaglia. La flotta della Lega santa si schierò verticalmente tra la costa greca ed il mare aperto con una disposizione a croce: don Giovanni d'Austria al centro, affiancato dal comandante veneziano Sebastiano Venier e da Marcantonio Colonna, comandante della flotta pontificia. L'ala sinistra venne affidata ai veneziani al comando di Agostino Barbarigo, mentre l'ala destra era guidata dal genovese Gian Andrea Doria. Le sei galee veneziane furono poste davanti a questo schieramento. La retroguardia, con le navi di supporto, era guidata dal Marchese di Santa Cruz insieme con le tre galee dei Cavalieri di Malta. I Turchi si disposero a mezzaluna: al centro Mehmet Ali Pascià, l'ala sinistra guidata da Muhammad Saulak, governatore dell'Egitto, con 56 galee mentre Ulugh Ali detto Occhiali, (calabrese catturato dai turchi e convertito), con 63 galee e galeotte, si trovava di fronte a Gian Andrea Doria. La retroguardia era al comando di Dragut. Quando le flotte giunsero a tiro di cannone, una croce venne levata su ogni galea della flotta della Lega e i combattenti ricevettero l'assoluzione, secondo l'indulgenza concessa da Pio V per la 'crociata'. (continua)

## La battaglia di Lepanto - 2



Stefano), lo Stato pontificio ne aveva fornite 12 e 3 i Cavalieri di Malta. Complessivamente erano quarantamila tra soldati e marinai, dei quali diecimila provenienti dai territori di Venezia, e quarantamila circa i rematori, cristiani volontari o forzati cristiani e musulmani. La flotta turca, composta da 250

galee e 100 navi da rifornimento, era comandata da Mehemed Ali Pascià sulla cui nave sventolava il vessillo verde con su scritto 28.900 volte a caratteri d'oro il nome di Allah; il numero dei soldati e dei rematori era comparabile a quello della Lega, e i rematori della flotta turca erano spesso cristiani forzati; i cannoni imbarcati 750, meno della metà di quelli della flotta nemica, 1815. La mattina del 7 ottobre 1571 i due schieramenti iniziarono a disporsi per l'imminente battaglia. La flotta della Lega santa si schierò verticalmente tra la costa greca ed il mare aperto con una disposizione a croce: don Giovanni d'Austria al centro, affiancato dal comandante veneziano Sebastiano Venier e da Marcantonio Colonna, comandante della flotta pontificia. L'ala sinistra venne affidata ai veneziani al comando di Agostino Barbarigo, mentre l'ala destra era guidata dal genovese Gian Andrea Doria. Le sei galee veneziane furono poste davanti a questo schieramento. La retroguardia, con le navi di supporto, era guidata dal Marchese di Santa Cruz insieme con le tre galee dei Cavalieri di Malta. I Turchi si disposero a mezzaluna: al centro Mehmet Ali Pascià, l'ala sinistra guidata da Muhammad Saulak, governatore dell'Egitto, con 56 galee mentre Ulugh Ali detto Occhiali, (calabrese catturato dai turchi e convertito), con 63 galee e galeotte, si trovava di fronte a Gian Andrea Doria. La retroguardia era al comando di Dragut. Quando le flotte giunsero a tiro di cannone, una croce venne levata su ogni galea della flotta della Lega e i combattenti ricevettero l'assoluzione, secondo l'indulgenza concessa da Pio V per la 'crociata'. (continua)

## La fissione nucleare compie 70 anni - 35 (a cura di Nicola Pacilio e Fabrizio Pisacane)

### La pila atomica in TV (seconda puntata)

**Il narratore è Arthur H. Compton.** «Tra i membri della commissione di indagine, scelsi il componente più giovane: si chiamava Crawford Greenewalt, già famoso per il suo talento precoce e promettente dirigente della Du Pont de Nemours, una multinazionale specializzata in impianti chimici di produzione e in armamenti. Attraversammo il campus e ci accomodammo sulla balconata, dove ora - durante il programma televisivo della CBS - sono in piedi Enrico Fermi, Leo Szilard e Leona Marshall.

**Al cospetto di una pila alta 10 metri.** «Vedemmo questa enorme pila di uranio e grafite: era alta circa 30 piedi e su di essa aveva già provato un notevole numero di esperimenti preliminari: erano ormai pronti per l'esperimento finale, il cosiddetto *esperimento critico*. Ricordo distintamente le istruzioni di Enrico Fermi a Walter Zinn, volte a fare estrarre le barre di controllo progressivamente di una entità sempre maggiore. Sulla base degli esperimenti precedenti, i più consapevoli erano coscienti del fatto che questo sarebbe stato il giorno della verità. Si stava andando incontro alla prima reazione a catena della storia, innescata dall'uomo, erano questi il giorno, l'ora, forse il minuto. Si potevano ascoltare i contatori di radiazioni emettere un tintinnio come coppe di *champagne* contigue in un grande vassoio. Tintinnavano con frequenza sempre più elevata fino a diventare una vera e propria soneria. A quel punto sono stati disattivati i contatori e attivati i galvanometri: la macchia di luce di questi ultimi ha cominciato a salire, con rabbiose impennate. Fino a raggiungere la metà della scala. A quel punto, Fermi ha detto con voce perentoria: 'Inserite fino in fondo la barra di controllo'. Immediatamente dopo l'esecuzione di questa manovra, lo spot di luce del galvanometro è precipitato a livello zero. La reazione a catena e il rilascio di energia nucleare erano stati innescati, controllati e spenti. Allora Fermi disse in tono calmo ma sostenuto: 'Ragazzi, è fatta!' Fischii, grida, applausi. Il sorriso di Fermi esprimeva soddisfazione estrema. Eugene Wigner estrasse, da qualche nascondiglio recondito, un fiasco di Chianti. Fu vuotato celermente in bicchieri di carta e firmato da tutti i presenti. Un po' in disparte, il sottoscritto osservava le espressioni del viso di tutti i protagonisti. Fermi era rilassato, Szilard invece era cupo e preoccupato, mi aveva detto più volte, delle ripercussioni internazionali dell'esperimento della pila e della costruzione della bomba che sarebbe seguita».

**Le rosee prospettive del futuro presidente della DuPont.** Continua la narrazione in prima persona di AHC: «Ma, più di ogni altro, ho rilevato la attitudine del viso di Crawford Greenewalt. Aveva l'espressione di chi ha visto per la prima volta l'arcobaleno. Aveva assistito a un miracolo, niente di meno che un miracolo, la porta dorata di una nuova epoca. Mentre camminavamo attraverso il *campus* per riguadagnare l'ufficio dove aspettava il resto del comitato di rassegna e controllo dell'esercito, cominciai a confidarmi i pensieri tecnologici più intimi. Il giovane ricercatore di allora, attuale presidente della DuPont, parlava di nuove fonti di energia per muovere le ruote della macchina industriale, di nuove metodologie della ricerca scientifica e medica, di nuove possibilità di

cui si era fino a ora soltanto sognato. La storia degli ultimi dieci anni è nota a tutti. Erano molti anni che non tornavo in questo posto, al suolo in cemento segnato con il gesso bianco, al montacarichi per fare salire e scendere uranio e grafite, a questo sogno divenuto realtà». Confesso di provare un forte senso di nostalgia».

**ERM.** Ora, lasciate che vi presenti Enrico Fermi. Se non fosse sfuggito al regime fascista di Mussolini, il nemico avrebbe avuto forse la bomba prima di noi.

**Il reattore nucleare non è una bomba: e viceversa.** «Il mio nome è Enrico Fermi. Sono nato a Roma. Il 2 dicembre 1942, ho interpretato la parte del regista: in altre parole, non sarei riuscito a fare nulla senza l'aiuto e la collaborazione degli altri ragazzi e ragazze. Questa stanza mi appare oggi molto diversa da quella di 10 anni fa: l'ambiente mi sembrava più grande, il soffitto più alto. In quel particolare giorno, ci eravamo raccolti sulla balconata dove mi trovo ora. Malgrado qualche somiglianza tra il funzionamento di una pila atomica e quello di una bomba atomica, esistono pochi esperimenti o strumenti in fisica che si muovono tanto lentamente come la reazione che ha avuto luogo in quella particolare macchina. Questa condizione era pianificata: non volevamo una esplosione, neppure la remota possibilità di una esplosione. La reazione procedeva così lentamente che gli osservatori riuscivano a malapena a distinguere i mutamenti avvenuti sugli strumenti di controllo: soltanto grazie a opportuni calcoli, è stato possibile affermare che avevamo raggiunto lo stato di criticità della reazione, in cui cioè questa ultima era in grado di autosostenersi. Avevamo preso alcune precauzioni estreme: c'era una barra di controllo, denominata *zip* (in inglese, "chiusura lampo") manovrata da Walter Zinn. Qualora si fosse reso necessario, questa barra sarebbe stata inserita nel reattore, in caduta libera, guidata dalla forza di gravità. Dopo alcune ore di avvicinamento progressivo al punto critico, lo abbiamo raggiunto: il rilascio energetico ha allora cominciato ad aumentare. Se avessimo mantenuto quelle condizioni fino alle ore della notte, quella erogazione energetica avrebbe continuato ad aumentare raggiungendo intensità elevatissime. Tuttavia, dopo un tempo ragionevole, abbiamo inserito le barre di controllo e l'intensità si è subito affievolita».

**La sicurezza della pila.** «Il mio nome è Samuel K. Allison. Sono nato a Chicago, a quasi mezzo miglio da Ellis Avenue, ma ho studiato alla Università di California-Berkeley. Che cosa ho fatto nell'ambito del progetto? In varie occasioni, un po' di tutto. Allo Stagg Field una pila di uranio e grafite. Un'altra volta sono stato a capo di un gruppo di chimici. A Hanford, nello stato di Washington, capitanavo una squadra di ittologi per una ricerca che riguardava il possibile inquinamento del fiume Columbia, con conseguente danno alle famiglie di salmoni. Mi dispiace non sia presente Al Graves: lavora a Los Alamos, nel New Mexico, e non ce l'ha fatta a liberarsi e venire fino a qui. Il giorno dell'esperimento critico, lui era stato in cima a quella piattaforma pronto a intervenire, se ve ne fosse stato bisogno: cioè nel caso che la pila fosse sfuggita al controllo degli operatori in *consolle*. Aveva tra le mani un grosso contenitore pieno di una soluzione liquida di cadmio. Il cadmio, nei confronti di

una reazione a catena, ha lo stesso effetto dell'acqua nei riguardi del fuoco. Pensavamo che, se fosse andato tutto in malora, avremmo sempre potuto affogare la pila nella soluzione di cadmio. Siamo stati felici che la circostanza non si sia presentata: avremmo rovinato la purezza chimica di uranio e grafite e reso inutile il loro uso in esperienze successive».

**Il brevetto della pila è a nome di Fermi e Szilard.** «Sono Leo Szilard, sono nato in Ungheria 54 anni fa. Nel 1939, insieme con Enrico Fermi, ho concepito l'idea di reazioni a catena in un sistema costituito da uranio e grafite. Il 2 dicembre 1942 mi trovavo qui per vederlo all'opera. Quel giorno la mia presenza significava per tutti l'avverarsi della mia dichiarazione di intenti: *ve lo avevo detto*. Ricordo che quando è calata la sera e tutti erano andati via, eccetto Fermi, gli strinsi la mano e dissi: *Credo che questo sarà ricordato come un giorno nero nella storia della umanità*».

**Il nuovo mondo: gli indigeni (cfr. i neutroni) sono stati friendly.** Dopo il successo dell'esperimento sono stati alzati i calici e poi anche i tacchi. Gli scienziati sono tornati al livello stradale della vita quotidiana: da allora, la maggior parte di costoro non è più tornato in questo edificio. Hanno mantenuto il più assoluto silenzio per il resto della guerra e della pace. Comunque, prima dell'esodo generale dai sottoscala dello Stagg Field, era necessario informare le alte sfere dell'esito dell'esperimento critico: l'anello della catena cognitiva da informare era James B. Conant ad Harvard, in modo che potesse girare a Washington la bella notizia. Compton lo fece con la più circospetta delle telefonate. Oggi, Compton si schermisce come attore, ma si è offerto di riprodurre la telefonata per i nostri telespettatori come tributo a Fermi. *Hello, Dr Conant. Credo sia interessato a sapere che il navigatore italiano è approdato nel nuovo mondo. Gli indigeni si sono mostrati assai amichevoli. La nave è salva e sono tutti felici. La missione continuerà appena possibile.* Arthur Compton è oggi presidente della Washington University di Saint Louis. Le sue parole sono immortalate in una targa di bronzo sul muro esterno dello Stagg Field. Dicono: *Il 2 dicembre 1942, l'uomo ha realizzato qui la prima reazione a catena autosostenentesi, dando inizio al rilascio controllato di energia nucleare.*

**Le conclusioni di Edward R. Murrow.** «Fermi e Szilard sono stati due dei molti stranieri che hanno contribuito a questo progetto. La scienza americana non è onnisciente e neppure autosufficiente. Il potere non è assoluto, dipende dal progresso. Tradizionalmente, gli scienziati americani hanno sempre accolto con favore i loro colleghi di differenti nazionalità. Oggi, come conseguenza della legge McCarthy sull'immigrazione, sarebbe assai difficile per Fermi e Szilard entrare in questo paese. Il permesso di immigrazione è stato negato a molti scienziati stranieri. Stranieri non comunisti. Questa situazione non è figlia della grande tradizione americana. Esiste una frase lapidaria, pronunciata da un uomo chiamato Adolf Hitler: *Il grande potere di uno stato totalitario è di costringere coloro che lo temono a imitarlo*. Buona notte e buona fortuna».

(Edward R. Murrow, *See It Now*, CBS Television, 1 dicembre 1952) † (Deceduto il 31.08.2010)

## L'unità della cultura

(Luca Nicotra) - La nostra è l'epoca della proliferazione vertiginosa delle specializzazioni del sapere, le quali se da un lato hanno consentito di ottenere notevoli approfondimenti di temi particolari, realizzando specialmente in ambito tecnico-scientifico risultati straordinari, dall'altro hanno acuito maggiormente il divario fra la cultura letterario-umanistica e quella tecnico-scientifica, che nel 1959 veniva coraggiosamente denunciata da Sir Charles Percy Snow, fisico di professione ma scrittore per vocazione, nella sua ormai celebre opera emblematicamente intitolata *Le due culture*. La separazione fra i vari saperi può essere fatta risalire all'età ellenistica alessandrina, in quell'antica e gloriosa Biblioteca Alessandrina voluta da Tolomeo I nel 282 a.C. come faro della cultura mondiale dell'epoca. Ad Alessandria d'Egitto la Biblioteca reale fu non soltanto il luogo di raccolta di tutti i libri dell'Antichità classica (allora erano, in realtà, rotoli di papiro), ma anche e soprattutto un centro di ricerca, che ospitava permanentemente i più grandi studiosi e ingegneri dell'epoca: matematici, filosofi, grammatici, letterati. Fu lì che si attuarono le prime differenziazioni del sapere. Ma quelle primissime forme agamiche di riproduzione dello scibile umano, per gemmazione o per endogenesi, destinate a dar vita alle diverse discipline moderne del sapere, non erano né in contrasto né, tanto meno, in opposizione fra loro, al punto che spesso trovavano i loro massimi cultori e autori nella stessa persona. Alcuni nomi famosi possono essere sufficienti a suffragare questa affermazione e sopra tutti il grande Eratostene: poeta, filosofo, filologo, matematico, astronomo, geografo, critico letterario, grammatico e inventore. Questa unità della cultura, pur nei necessari "distinguo" delle sue multiformi sfaccettature, ha trovato la sua massima affermazione in età rinascimentale, specialmente in Italia, dove l'artista e lo scienziato assai spesso erano un tutt'uno. Paolo Uccello, Filippo Brunelleschi, Piero della Francesca, Leon Battista Alberti sono oggi noti al grande pubblico come pittori e architetti, ma in realtà furono anche illustri scienziati. I primi due sono considerati i padri della Geometria Proiettiva; il terzo era talmente noto per le sue doti matematiche da essere chiamato il "monarca dei matematici" (titolo che poi sarà del sommo Gauss, «*princeps mathematicorum*»); il quarto, oltre che di architettura, scrisse testi di matematica e di fisica. Piero della Francesca, studiando la teoria delle ombre, pervenne per primo al concetto di curva involuppo e fondò la Geometria Descrittiva. Ma sopra tutti questi alti ingegni domina il genio sovrano di Leonardo da Vinci, che può essere considerato la personificazione della indissolubile unità fra arte e scienza. L'armoniosa convivenza delle varie manifestazioni della cultura si è protratta fino al secolo XIX, com'è testimoniato da numerosi esempi; basti pensare a Giacomo Leopardi che scrisse una pregevole *Storia dell'Astronomia* e si diletto persino di scrivere un trattatello d'algebra con lo stile sintetico e asciutto di un matematico! È nel secolo successivo, il XX,

che l'inasprimento sempre più vertiginoso della parcellizzazione del sapere ha scavato solchi così profondi fra le varie discipline, da generare comunemente la convinzione di una incompatibilità insanabile, soprattutto fra due grossi schieramenti: le discipline letterario-umanistiche da una parte e quelle tecnico-scientifiche dall'altra. Letterati e scienziati non sono più riusciti a comunicare fra loro e hanno costituito due gruppi antagonisti. Ciascuno dei due si è fatto quasi vanto e scudo del suo isolamento, disprezzando e disconoscendo l'altro. Fortunatamente esistono persone che non la pensano così, ritenendo che di fatto non esista nessuna incompatibilità, ma semplicemente un diverso approccio ad uno "stesso" fenomeno che chiamiamo "cultura": le diverse discipline del moderno sapere non sono altro che differenti punti di osservazione. E poiché un oggetto, nella sua spazialità tridimensionale, viene da noi colto e compreso soltanto se lo osserviamo da diverse angolazioni, i diversi punti di vista secondo i quali si può scandagliare il fenomeno "cultura" non sono fra loro incompatibili ma, al contrario, sono utili, anzi necessari per completare un'immagine a tutto tondo che altrimenti risulterebbe soltanto piatta. Un'immagine: perché la cultura non è altro che una "nostra" immagine del mondo, una nostra rappresentazione. Per nostra fortuna anche in tempi, come gli attuali, di artificiosa separazione divorzista fra arte e scienza spiccano grandi personaggi come Anton Cechov (medico e scrittore), Leonardo Sinigalli (ingegnere e poeta), Bruno de Finetti (matematico e filosofo), Italo Calvino (scrittore), Carlo Emilio Gadda (ingegnere e scrittore), Robert Musil (ingegnere, filosofo e scrittore), Luciano De Crescenzo (ingegnere e scrittore) e molti altri ancora, che con l'esempio della loro opera e del loro pensiero additano all'unità della cultura. Un gruppo di amici, di diversa estrazione professionale, ma accomunati da questi ideali unitari, si sono recentemente associati in un'associazione culturale denominata "Arte e Scienza", regolarmente registrata con atto notarile, con l'ambizioso programma di recuperare l'antico dialogo fra le "due culture", promuovendo e sviluppando tutte quelle iniziative culturali che possano evidenziare e stimolare aspetti comuni o legami fra le discipline letterario-umanistiche e quelle tecnico-scientifiche, in tutte le loro manifestazioni, favorendo il superamento delle storiche - e purtroppo ancora attuali - barriere che le dividono in maniera antagonista. Per incoraggiare i giovani studenti a partecipare attivamente alle attività dell'Associazione, è stata istituita una quota junior molto modesta (10,00 euro). La presenza dei giovani è di primaria importanza per il raggiungimento degli obiettivi dell'Associazione, essendo gli eredi del nostro patrimonio culturale e sociale. Se i giovani riusciranno a recepire il nostro messaggio culturale, avremo buone speranze di avere una società futura più giusta e armonica, perché integrata nelle sue molteplici componenti culturali, necessariamente diversificate, ma non in conflitto fra loro e sinergicamente vissute per l'accrescimento morale e materiale dell'umanità.

## La scrittura della medicina - 2



Georges Bataille

(Niky D'Attoma) - Penserete che questa paternità non sia sufficiente a legare, collegare opere diverse per epoca, luogo, contesto, significato. Penserete che quella del medico-scrittore non è l'unica tipologia di letterato che deve spartire il suo tempo con un'altra professione e che, in fondo, le due sfere non debbano necessariamente collidere o collimare. Eppure, a ben pensarci, qualcosa lega Luca di Antiochia,

l'evangelista, a sir Arthur Conan Doyle e, insieme, li connette a Michail Afanas'ev e Bulgakov, Louis-Ferdinand Céline o a Karl Theodor Jaspers - per fare degli esempi illustri. È quella speciale, caratteristica capacità di penetrare a fondo nella sostanza delle cose, è uno sguardo tagliente come bisturi, mai superficiale, mai superfluo, uno sguardo che agisce, non limitandosi alla sola osservazione ed entra attivamente in contatto con ciò che osserva, vi dialoga, ne provoca il mutamento o la piena espressione. Se svelare l'essere umano può essere considerato uno dei fini ultimi della letteratura universale, esso è punto di partenza della "scrittura della medicina": al pari della nudità del paziente, la nudità di corpo e dell'anima è la frontiera da varcare per scandagliare opere, passioni, sentimenti, pensieri. La bellezza, quindi, nella "scrittura della medicina", non sta tanto in un uso estetizzante del linguaggio e delle situazioni, quanto nella specificità, nell'accuratezza delle stesse, nella sapiente scelta dei dettagli salienti che insieme fanno diagnosi e racconto, *fyxis* ed *epos*. Quand'anche, infatti, la narrazione ci porti in luoghi chiusi, freddi, sporchi, ci descriva la miseria o le avversità, ci conduca per mano a incontrare il dolore e la morte - nella difficoltà umana di praticare, secondo le parole di Georges Bataille, «la gioia davanti alla morte»<sup>1</sup> - sono proprio la fedeltà e la sincerità di questa scrittura a costituirne la bellezza. Una granitica e delicata bellezza: la condizione umana, tra pulsione di vita e malattia, è fedelmente ritratta, oggettivata nella prospettiva soggettiva del racconto e resa dunque analizzabile, comprensibile, non più fatale, soggetta a forze oscure e ineffabili. È la bellezza della comprensione, dell'intuizione dispiegata e donata attraverso la parola scritta: una forma particolarmente felice di unione tra arte e scienza. Ma come e perché questo strano essere umano sul quale gravano le responsabilità congiunte dell'uomo di scienza e del letterato, quest'uomo la cui coscienza è abitata da sensibilità così intense, questo individuo volto per sua natura e sua stessa scelta alla comunicazione e alla comunanza con gli altri individui, in una forma particolarmente elevata di empatia, perché, dunque, il medico-scrittore è tale? Cosa avviene nella sua mente, cosa agita il suo cuore, qual è, se esiste, il segreto del processo creativo che lo anima? (Continua)

<sup>1</sup> *La pratica della gioia davanti alla morte*, in G. Bataille, *Il Labirinto*, Piccola Enciclopedia SE, Milano 1993. Vi si legge, tra l'altro: «Felice solamente colui che avendo provato la vertigine sino a tremare in tutte le sue ossa e a non misurare più la sua caduta ritrova d'improvviso la potenza insperata di fare della sua agonia una gioia capace di gelare e di trasfigurare quelli che la incontrano» (p. 80); «la gioia davanti alla morte significa che la vita può essere magnificata dalla radice fino alla cima» (p. 82).

## Errata Corrige

Nel numero precedente l'autore dell'art. *Aldilà e ritorno: considerazioni in tema di rianimazione* è Arianna Saroli e non Anna Saroli. Ci scusiamo con i lettori.



## Quel "memorabile" di Benigni!

(Toni Garrani) - Sono parecchi giorni che mi frulla per il capo quella parola, reiteratamente pronunciata da Benigni nel suo memorabile intervento a San Remo: "memorabile". Quella parola Benigni l'ha usata almeno una ventina di volte, per definire ciò che andava narrando. Avrebbe potuto usare mille aggettivi, lui che è un funambolo della parola, e invece puntualmente tornava a ripetere quel "memorabile" come un chiodo a cui appendere gli intensi quadri di storia patria che andava dipingendo. Cosa significa letterariamente la parola "memorabile"? Vuol dire cosa degna di essere ricordata e tramandata. Ecco, questo è il senso di tutto l'intervento di Benigni: ridare dignità alla nostra memoria, tornare a esercitare quel magnifico potere che solo l'uomo ha in dono, di ritornare sui suoi passi e rivivere il suo passato, per trarne lezione e indicazione sul suo presente e sul suo futuro. Questo è un dono che per una sorta di malefico e autolesionistico desiderio di annullamento, noi italiani abbiamo dismesso da troppo tempo. Noi dimentichiamo tutto. Da troppi decenni il popolo italiano vive in un eterno presente, subito passato, sradicato dal suo ieri e incurante del domani. Un presente dove il detto di ieri appare già sfumato e indefinito nella memoria collettiva e privata, subito contraddetto da un oggi frenetico e sbadato. Noi dimentichiamo tutto. E quando qualcuno come Benigni ci costringe a rivedere il passato come un prolungamento ideale del nostro presente, mostrandocelo nella sua affascinante e sem-



Roberto Benigni

plice contemporaneità, restiamo sbalorditi, e ci chiediamo stupiti: ma allora noi non siamo un caso? No, noi non siamo frutto del caso, siamo la somma di tutti coloro che ci hanno preceduti, nel bene e nel male, e a loro siamo legati da un destino collettivo che è peccato grave ignorare. Abbiamo voluto scordare come è nato questo Paese, abbiamo buttato nel dimenticatoio una epopea fatta di guerre, sacrifici, ingegno politico e anche errori, che portò all'unificazione dell'Italia, relegando il tutto in qualche polverosa riga di storia patria infarcita di retorica e di coccarde. Abbiamo buttato a mare la storia di una dinastia che compì un miracolo di abilità politico-diplomatica e che annoverò uomini dalla statura morale immensa, come Carlo Alberto, abbiamo dimenticato la grandezza dell'ingegno politico di uomini come Cavour che scavarono all'Italia un alveo moderno e laico, de-

gno di un paese occidentale liberale e democratico, trovando il coraggio di sfidare persino il Papa. E abbiamo dimenticato tutti coloro, sono milioni che ci crederemo, che, in buona fede, dièdero tutto ciò che potevano e anche di più. Poi il Fascismo, buttato a mare con tutti i suoi venti anni di storia, anni che videro anche il formarsi di uno stato industrialmente avanzato, curvo nello sforzo di raggiungere e a volte superare le maggiori potenze sul piano del progresso tecnico e scientifico. Tutto buttato via, tutto rimosso nel bene e nel male, meriti e responsabilità, grandezze e miserie. E anche la Resistenza, scatto estremo di dignità di chi volle salvare l'onore degli italiani, è ormai buttata nella discarica della memoria, affogata nella palude della retorica di parte e nella inutile evocazione strumentale. Poi gli anni del boom, il dopoguerra, l'epopea della ricostruzione, la prima repubblica, la seconda... e poi ancora via tutto, siamo già pronti per la terza, senza metabolizzare, senza riflettere, senza analizzare e senza conservare memoria. Centocinquanta anni senza nulla di "memorabile"? Che Paese inutile, un Paese che non ti dà il senso di appartenenza. E così siamo a oggi, un oggi in cui a furia di buttare via tutto e fare *tabula rasa* del passato, stentiamo persino a riconoscerci tra di noi come abitanti di una stessa terra. I miei figli si vergognano di questo presente, ma non riescono a vedere un futuro proprio perché non sanno di avere un passato da cui attingere la forza e le indicazioni per riprendere il cammino. E questo è la morte di un Paese.

## Centrale Preneste: un teatro per le nuove generazioni

(Enrico Pietrangeli) - Centrale Preneste è un nome che, non a caso, va a costellare un quartiere come il Pigneto, ormai perno di fermenti per una movida capitolina dilatata tra quelli che, nel tempo, furono alcuni stabilimenti dismessi divenuti poi storici riferimenti, come la Pantanella, la Serono o la SNIA. Luoghi siti in prossimità di una delle più belle alchimie architettoniche forgiate nell'anarchismo edilizio dell'Urbe, tra Porta Maggiore e l'adiacente acquedotto Felice. Un suggestivo scenario, in parte ancora preservato, tra snodi ferroviari che si accavallano tra alcuni edifici d'epoca databili tra i primi del Novecento e interposti a improvvisate costruzioni di postume migrazioni, perlopiù dell'immediato dopoguerra. Spazi oggi-giorno assurti ad oasi di lusso, dove è inevitabile vedere erigere anche qualche condominio ex novo tutto punto dotato, magari di fronte all'ennesima celebrazione vintage di qualche bar che, nel suo essere trendy, risulti pure altrettanto snaturato. Centrale Preneste è uno spazio polivalente, prima ancora che un teatro, così com'è stato ufficialmente presentato lo scorso 4 febbraio. Luogo di aggregazione e interscambio territoriale, multidisciplinare e, soprattutto, rivolto alle nuove generazioni. Uno spazio, quindi, per una circostante dimensione, dove tuttora sussistono ancora improvvisate osterie, di quelle che un tempo erano considerate "fuori porta". Parte di più volenterose, potenzialmente dotate, "novissime" generazioni idealmente sensibili e che, attraverso siti alternativi, meglio incarnano canoni non scritti nel rispetto di una tradizione fagocitata dal lustro dei facili guadagni già finiti, a loro volta, impaludati nella crisi. Centrale Preneste, già attiva e con una variegata programmazione in comunicazione con scuole e altre realtà locali, vuole assumere anche ruolo e rilevanza di polo culturale preservando identità, in



Roma - Piazzale Prenestino

un quartiere già segnato a destini di una più omologante centralità. Se aprire un teatro è di per sé un atto di propositiva follia in questi tempi d'imbarbarimento culturale, così come ribadito più volte in sede di presentazione, farlo incontrando periodicamente anche la poesia è ancor più audace e, peraltro, connaturato gesto nella poeticità che, a tinte alterne, tutt'oggi contraddistingue questo territorio. Marco Palladini, attraverso una rassegna di reading poetici e musica dal vivo, è già fra i fautori di quello che, come lui stesso ha voluto precisare nell'intervento d'inaugurazione, è anche un "atto poetico", non disgiunto dal politico ed erede di uno spontaneistico impegno civile. Una poesia, dunque, che resiste ancora, come in quei vecchi tram lungo la via Prenestina, sì memori di più gloriosi tempi rievocati in binari tronchi; ora non più soli su largo Argentina, poiché accompagnati anche da quelli di piazzale Flaminio. Poesia che resiste e ritorna pure sotto altra forma, in un'indeterminata quantità di biciclette, propositiva ricerca di riqualificazione dell'area nondimeno consone ad una specifica peculiarità, ma anche nell'esotica caratterizzazione di negozietti di un po' di tutto nella globalizzazione di un ex cosid-

detto terzo mondo. Emigranti della "prima ora", forse più consapevoli e "serenamente inquieti" di quanto non lo siano ancora tanti "spensierati agitati" italiani per come, giorno dopo giorno, si sta rivoltando questo mondo. Una volontà di resistenza nella poesia che sento in prima persona, oltre una visuale ingurgitata dentro la pancia di un sotterraneo mostro. Segno metropolitano che, da tempo, trivella con meccaniche talpe giardini e ricordi vissuti sull'uscio di una scuola, col "nonnetto" spacciatore di liquirizie e dolciumi dietro un carretto, scudo di battaglie d'infanzia che sollevavano enormi polveroni lungo lo sterrato; scontri a colpi di "cartellate" che poi, di ritorno in casa, prevedevano ulteriore botte da parte dei genitori. Chiedo venia per le mie poetiche digressioni introducendo qui Gianmarco Palmieri, presidente del sesto municipio, che ha evidenziato la portata di un evento storico attraverso l'apertura del teatro, ponendo rilevanza sulla trasformazione socio-culturale di un'area periferica "a parte integrante e viva della città" durante il suo intervento in sede di presentazione. Si tratta di un percorso, così come precisato, "lungo e a tratti tortuoso", portato avanti negli anni con la partnership di Ruotalibera. Centrale Preneste è anche un punto flessibile, a partire dalla sua struttura così com'è stata concepita. Un gradinata retraibile, insieme ad un palcoscenico modulare, contraddistinguono uno spazio modificabile che, per la stagione estiva, si avvale di un ampio giardino adiacente dove spostare la programmazione. Non ci resta, quindi, che goderne nei nostri ritagli di tempo libero e, per i più creativi e loquaci, tentare pure altri approcci, finalizzati ad avere voce nel quartiere, che mi auguro permanga sempre più libera e aperta, propositiva e senza perbenismi. Fare cultura è il primo atto indispensabile per colmare quanto, da troppo tempo, aleggia stentando senza più anime e bandiere.

## “Lex, dura lex sed lex”

(**Alberto Pucciarelli**) - Nello spazio di tre giorni, dal 14 al 16 febbraio, ci sono stati tre provvedimenti giudiziari, in sede penale, che hanno interessato l'attenzione generale e creato molte polemiche, manifestazioni e dichiarazioni sconcertanti: l'assoluzione, per insufficienza di prove, di Luca Delfino, il cosiddetto “killer delle ex”, il rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi, e infine il proscioglimento (ex art. 649 c.p.p.) di Salvatore Cuffaro. Forse è opportuno discernere fatti, ragioni e criteri. È ovvio che nel leggere i commenti si debba tener conto del dolore dei parenti delle vittime, delle rimostranze dell'imputato, e perfino delle convinzioni politiche o di altri interessi. Però resta forte la sensazione che in Italia, attualmente, non vi sia una diffusa cultura giuridica di base, a dispetto della sua indiscussa fama di culla del diritto. L'attività giudiziaria, cioè l'applicazione ai casi concreti delle norme astratte e generiche previste nei codici, è un lavoro complesso e di responsabilità. Questo accade perché le norme di cui tenere conto sono tante. L'impianto del nostro diritto penale discende direttamente dal diritto romano che ha praticamente rivoluzionato ogni precedente sistema, compreso quello apparentemente democratico e garantista della *polis* greca. La differenza è enorme: nel periodo d'oro dell'Atene del V-IV sec. a. C., nonostante una massiccia partecipazione dei cittadini come giudici popolari, i tribunali emettevano spesso sentenze ingiuste perché frutto dell'onda emotiva o guidate dalle convenienze momentanee di ogni genere. Dal diritto romano in poi queste storture deleterie e contraddittorie sono state limitate al massimo perché in realtà quasi mai la *vox populi* è *vox dei* e, soprattutto, la giustizia popolare, intesa come partecipazione di massa, mai è veramente giusta. Lo spartiacque è elementare: da una parte una serie di norme di carattere sostanziale

che sanciscono come reati i comportamenti che sono dannosi per la società, e per i quali soltanto si può essere processati e puniti (codice penale); dall'altra le norme che regolano il procedimento per accertare il reato e applicare la sanzione - pena con modalità e percorsi formali rigidamente prefissati anch'essi (codice di procedura). Ecco che la civiltà del diritto si realizza attraverso un'operazione molto semplice, il rispetto delle regole: quelle sostanziali da parte del cittadino, quelle procedurali da parte dei giudici, sempre nell'interesse dei cittadini. I giudici debbono seguire strettamente le regole e non possono abbandonarsi a convinzioni personali o a voci di corridoio e sussurri popolari. Può accadere che il giudice, pur convinto intimamente della colpevolezza dell'imputato per valutazioni o sensazioni personali, debba scrupolosamente assolverlo in assenza di prove certe di colpevolezza. Lo farà con sofferenza, ma con la sua azione coraggiosa affermerà la preminenza del diritto, bene supremo. Forse Luca Delfino (accusato di aver barbaramente ucciso la fidanzata e condannato in precedenza per un fatto del tutto simile) dal rispetto delle regole ci ha guadagnato “ingiustamente” e i familiari della vittima comprensibilmente, ma non legittimamente, protestano e biasimano il giudice. È comunque un prezzo accettabile per la certezza del diritto che si traduce, per altri versi, in assenza di condanne ingiuste ed elimina un rischio grandissimo al quale potremmo essere tutti esposti: quello di essere vittime (per ragioni politiche, etniche, di interesse...) di una giustizia popolare. I fatti della vicenda Berlusconi sono fin troppo noti. Anche qui occorre considerare che generalizzazioni e precedenti non debbono essere usati per una giustizia sommaria. Quando il Presidente della Repubblica ricorda che in Italia ci sono tutti i mezzi (i tre gradi di giudizio e perfino altri

rimedi straordinari) per un processo giusto, si presta forse poca attenzione alla grandezza di questa affermazione. Noi dobbiamo essere orgogliosi del nostro sistema giudiziario che, pur con le fisiologiche deficienze, è senz'altro uno dei più raffinati e giusti nel mondo. C'è infine da soffermarsi sulla vicenda di Salvatore Cuffaro, già condannato definitivamente e ristretto per favoreggiamento aggravato della mafia. Il 16 febbraio un Tribunale lo ha prosciolto perché l'art. 649 del Codice di Procedura Penale prevede che «L'imputato prosciolto o condannato con sentenza o decreto penale divenuti irrevocabili non può essere di nuovo sottoposto a procedimento penale per il medesimo fatto, anche se questo viene diversamente considerato per...». Dunque una normalissima applicazione di una norma che conferma, se ce ne fosse bisogno, la civiltà giuridica del nostro Paese. Il disdicevole è commentare questo semplice fatto con quella che può sembrare malafede o con l'intento di giovare per aumentare i polveroni che non mancano mai, dati i venti e la qualità di una certa politica. Un deputato, capogruppo della maggioranza e assiduo portavoce e chiosatore, se sono vere le parole riportate sulla stampa nazionale, ha dichiarato: «Prendiamo purtroppo atto del fatto che in Italia sia possibile che due procure diverse processano la stessa persona per lo stesso reato, arrivando a sentenze opposte. Anche questo rientra in una anomalia che riguarda la giustizia e talvolta l'accanimento giudiziario e che testimonia come il sistema vada riformato». Queste dichiarazioni recano un cattivo servizio alla giustizia. L'applicazione di una importante norma di salvaguardia (tutti possono essere perseguiti da più procure e la sentenza non è ‘opposta’, ma semplicemente ‘dichiarativa’) è stata sfruttata in maniera indegna.

## A marzo si festeggia per un'Italia migliore

(**Arianna Saroli**) - L'8 marzo ricorre la giornata della festa della donna, il 17 marzo, così come deciso dal Consiglio dei Ministri, si festeggerà il 150° anno dell'Unità d'Italia, e sarà un giorno non lavorativo. Qual è il nesso tra queste due date? Sicuramente l'importanza di affermare e ribadire alcuni valori alla base della nostra società civile, che spesso rischiano di sfumare, di perdere smalto e di sbiadire, lasciando solo una vaga reminiscenza nella mente di chi li ha conosciuti e li ricerca invano nel sistema politico-governativo attuale. La premessa di questa volontà comune è stata esplicitata da più di un milione di persone scese in piazza a manifestare pacificamente qualche domenica fa. Ufficialmente definita manifestazione delle donne, anche se vi hanno preso parte molti uomini, è stata organizzata per dissentire pubblicamente da chi tratta la donna alla stregua di un oggetto o di una merce da comprare, e per asserire che la donna deve essere apprezzata per il suo valore morale, per lo spessore culturale e umano che può mettere al servizio della società, senza per questo doversi spogliare, esibire in pubblico o prendere parte a feste di vario genere per affermarsi nel mondo lavorativo o per fare carriera nel mondo dello spettacolo. Il festino non può rappresentare il criterio di selezione per rivestire cariche pubbliche istituzionali o ruoli che richiedono un elevato spessore e integrità morale ma soprattutto una indispensabile professionalità e competenza. Questo è l'antefatto a cui subentra l'esibizione di Benigni sul palco di Sanremo con



La manifestazione “Se non ora, quando” a Roma

l'esegesi dell'Inno di Goffredo Mameli per ricordare l'importanza dell'Unità d'Italia e lo sforzo, in termini sia fisici che morali, che hanno fatto i nostri antenati per ottenere una Patria unita che condividesse determinati valori e principi, sanciti sulla carta dalla Costituzione. Il tricolore simbolicamente sta ad affermare la compattezza e la solidità del Paese che rappresenta, e che soltanto attraverso guerre, dittature, fame, povertà, malattie, ristrettezze, è riuscito ad ottenere la libertà e a garantire gli stessi diritti a tutti di fronte alla legge, ma anche gli stessi doveri morali nei confronti del prossimo per il mantenimento di una condizione di stato civile degno di essere chiamato Italia, Patria ricca di artisti, poeti, scienziati, ma soprattutto di gente onesta e sincera, o che almeno dovrebbe esserlo, specialmente se deve guidare e governare i propri concittadini, decidendo per il loro bene. Il 17 marzo quindi sta a chiudere un cerchio che deve diventare il cerchio della vita, un sole che deve

illuminare la strada giusta da percorrere in un periodo di crisi economica e morale, e che ci deve ricordare che è doveroso esprimere la propria idea e affermarla ad ogni costo, soprattutto in un momento particolare come questo, in cui anche la libertà di opinione e di stampa sembra un lusso, perché la nostra storia ci ricorda che molti uomini hanno sacrificato la propria vita per l'affermazione di principi e valori inviolabili e indispensabili per il bene comune.

Il ruolo della donna è fondamentale in una società sempre più disgregata, poiché racchiude una serie di aspetti tutti indispensabili per l'unità della famiglia nel piccolo e della società in generale, e il suo inestimabile valore non deve e non può essere sminuito in nessun modo.

L'unione della famiglia, che rappresenta il punto fondamentale da cui ripartire per la condivisione di valori oggi in fase di disgregazione, non può non passare attraverso la sensibilità femminile e materna che caratterizza la natura della donna, la cui funzione deve essere riconosciuta per meriti reali, concreti, puliti, non effimeri e banali, e questo è solo il primo passo per un'Italia compatta e coesa, si sulla carta, ma oggi ancora troppo divisa negli intenti, la cui integrità è continuamente minata da interessi personali loschi e immorali, per poter essere festeggiata, nella ricorrenza del suo 150° anniversario, senza un velo di amarezza e una coscienza critica in grado di promuovere iniziative volte a garantire un futuro sempre migliore per le nuove generazioni.

## Intervista con il medium Mario Silvestrini

(Franco Campegiani) - Condotta da Daryl Bem, ricercatore presso la Cornell University, uno studio che sta per essere pubblicato sul «Journal of personality and social Psychology», la principale rivista di psicologia statunitense, comproverebbe scientificamente l'esistenza del sesto senso. La semplice notizia di questa ricerca, non ancora pubblicata, sta sollevando un polverone di polemiche nella comunità scientifica, risvegliando quell'interesse per le percezioni extrasensoriali a lungo sopito a causa di pregiudizi. A questo proposito ho intervistato Mario Silvestrini, medium, guaritore e sensitivo di comprovate qualità. In tempi come questi, in cui quotidianamente vengono smascherati casi di autentici ciarlatani, che approfittano delle sofferenze e dell'ignoranza altrui per arricchirsi, è quanto meno dovere di cronaca evidenziare l'esistenza di chi, come Silvestrini, nel quasi-anonimato, si guadagna da vivere con il sudore della fronte in tutt'altra attività. Oggi, per giunta, egli gode di un'ottima pensione e a maggior ragione non ha alcun bisogno, per vivere, di lucrare da tali attività.

*Che cos'è il sesto senso, secondo te? Una forza sovrumana, soprannaturale? Qualcosa che ha a che fare con il divino, con la sfera demoniaca, o cos'altro è?*

«Niente di tutto questo, e tu lo sai bene, perché, pur lavorando in settori diversi dal mio, la pensi come me. È un cinquantennio che mi occupo di paranormale, avendo scoperto precocemente di avere delle qualità, e posso dirti che il sesto senso, a parer mio, non è altro che uno sviluppo di alcune capacità latenti nel cervello umano. Più che di innatismo, preferisco parlare di qualità acquisite nella



Mario Silvestrini

prenascita, le quali presumo permettano di sviluppare particolari cellule cerebrali. Ovviamente questo non esclude l'esistenza di substrati più profondi, di cui non abbiamo diretta memoria, la cui manifestazione avviene comunque a livello cerebrale, su un piano diverso dalla razionalità. Molte religioni parlano di angelo custode. Io preferisco parlare di *alter ego* al di sopra dei convenzionalismi, o meglio di antimateria ultrafisica, studio, questo, che vado approfondendo da anni e che spero quanto prima di poter divulgare. Che cosa accade quando io - come altri che hanno queste qualità - mi accingo a fare meditazioni profonde, sfruttando tutta la mia potenzialità? In quel momento ritengo si scatenino le mie endorfine (droghe naturali che il cervello propaga in momenti particolari), le quali inondano la mia testa di una forza psichica al di sopra della razionalità. I risultati sono meravigliosi, ma non per questo io mi sento un divinizzato o un posseduto. Non esiste il Maestro, il Santone. Sono fesserie. Io sono semplicemente uno che cerca di credere in se stesso, come meglio può, sfruttando quella moralità che scaturisce dalla mia coscienza e non ha nulla a che fare con la convenzionalità. Ed è ciò che occorre nello svolgimento di qualsiasi professione, dando il meglio di se stessi e seguendo il proprio faro interiore, se non si vuole divenire fotocopie, automi senza umanità. Il che è molto pericoloso, specialmente quando ne va di mezzo la vita altrui. Su *City* di oggi venerdì 21 gennaio leggo che scienziati americani hanno finalmente convalidato che nell'uomo esiste il sesto senso. Mi fa piacere, ma arrivano tardi. Io lo penso e lo dico da sempre. In qualunque individuo esiste il sesto senso, e anche il settimo, l'ottavo, il nono, ecc. In alcuni

è più sviluppato che in altri, ma per tutti il cervello è stratificato così. Ciascuno sfrutta il cervello per quel che gli occorre, nulla di più. Come mai il bambino prodigo è maestro di musica a cinque anni? Perché è nato così e deve fare così. Non eredita da nessuno quelle qualità. Non c'è eredità per queste cose: o ci si nasce o non ci si diventa. E non si possono chiamare in causa entità spirituali. Questa è un'altra idiozia. È un'eresia, una vergogna! Sono barzellette, ma la colpa non è di chi esercita, che spesso è in buona fede. La colpa è di chi corre da questi individui».

*Che cosa pensi dei tanti cialtroni che spadroneggiano nel campo del paranormale? Non credi sia giusta la condanna, e anche la derisione, per i tanti, troppi episodi di immaturità intellettuale e di sporcizia morale in questo campo?*

«Io ho tanta fede quanti dubbi, ed è questo, credo, l'atteggiamento di ogni ricercatore. Odio l'etichetta di guru, di asceta, perché costui è un mistico di se stesso, pieno di presunzione e di pregiudizi. Bisogna diffidare di questi fideisti che non sono mai scossi da dubbi, non si interrogano, non conoscono macerazioni. È gente pericolosa, se pure merita rispetto quando è in buona fede. Non voglio neppure considerare i cialtroni che imbrogliano sapendo di imbrogliare, i cosiddetti maghi, che danno soltanto la forma rituale, senza alcun contenuto, anche se questo esiste in qualunque professione. E non parliamo dei profeti di sventura! Nella domanda precedente accennavi alle forze demoniache, sataniche, negative. Non esistono. Sono fantasmi tirati in ballo da chi vuole plagiare. Il demonio non esiste, la possessione non esiste. La fattura e il malocchio nemmeno. Molti anni fa, a Napoli, nel corso di una trasmissione televisiva mi è capitato di dover sfidare i più grandi maghi del Sud a formularmi una fattura a morte. Non è successo niente. Anzi, ho sfiorato una vincita al totocalcio. Un bel tredici: l'ho mancato di poco! Bisogna diffidare di questi ladroni.»

## Sanremo: la cultura italiana nel cuore delle canzoni

(Giuseppina Brandonisio) - Una delle prime dichiarazioni di Roberto Vecchioni, dopo la vittoria al 61° Festival di Sanremo, ha riguardato la strada che la musica italiana dovrebbe seguire: quella che coniuga la musica d'autore con la grande tradizione popolare. Non a caso, quest'anno, più che mai, il palco dell'Ariston s'è vestito di storia e di canzoni, commemorando i 150 anni dell'Unità d'Italia e consegnando la conduzione della manifestazione a un presentatore come Gianni Morandi che, si sa, nei libri di storia della canzone del Bel Paese c'è entrato da decenni. «Dio, patria e famiglia», costituiscono da 61 anni la triade contenutistica che meglio rappresenta le canzoni del festival. Ma, nelle idee di Vecchioni, la canzone d'autore italiana percorrerebbe la strada giusta se fosse in grado di recuperare la sua fisionomia tradizionale e profonda: quella che, lontana dalle retoriche autocelebrative e retrograde, da sempre, è capace di raccontare il presente, di parlare alla coscienza e di rappresentare la nostra identità, affinché esse si tramutino in memoria e nel senso del nostro vivere quotidiano. Come un moderno cantastorie, un poeta, un uomo di cultura legato al suo Paese, il cantautore milanese, nella sua canzone *Chiamami ancora amore*, si fa interprete del nostro tempo, parlando d'immigrazione, dei giovani studenti in piazza, del senso della solidarietà e della cultura che si stanno smarendo. Il brano, lo dice il



titolo stesso, è soprattutto una canzone d'amore, perciò mostra anche una coerenza tematica che eleva il Festival della città dei fiori al di sopra della sua immagine stereotipata di vecchio baraccone che ha poco da raccontare, di ottimo espediente per sfogare la voglia di pettegolezzo all'italiana. Eppure, di cose da raccontare, quest'anno, a Sanremo, ce ne sono state davvero tante. Arte, politica, valori e ideali, con Benigni o il duo di comici co-presentatori, non hanno fatto da contorno, magari riempiendo l'intervallo tra le canzoni, ma hanno costituito il cuore e il senso di tutta la manifestazione. Per non farsi sopraffare dal ridicolo e dalla banalità - dall'indifferenza, come denunciava Gramsci, in un testo letto da Luca e Paolo -, per scrollarsi di dosso l'immagine, di noi italiani, scolpita dall'ignoranza e dalla smemoratazza, i contenuti del programma potreb-

bero essere letti come una metafora: non quella della cultura della resistenza - esaltata, tra l'altro, dal nostro inno nazionale e dalle canzoni storiche interpretate per l'occasione dagli artisti in gara - piuttosto, come la resistenza di una cultura che non vuole farsi schiacciare dalla povertà di un pensiero costretto ad articolarsi attraverso un'equidistanza artificiosa, timorosa e schiava di una strana e insensata versione della *par condicio*, come ha detto il comico Luca quasi al termine dell'ultima serata, esasperato da tutti i vincoli che il direttore di Rai Uno, Mauro Mazza, ha imposto alla loro satira. Ma tra canzoni stonate, forse un po' banali, come spesso accade, la tenace convinzione di portare un fatto di cronaca nera sul palco del Festival, seguita da Albano (cantando dell'omicidio della 28enne nigeriana Doris Iuta, avvenuto nel 2008, a Livorno) o la voglia di ricalcare le orme della tradizione locale (Van des Fros), intimista (La Crus, Madonia-Battiato), melodica (Modà e Emma) o la memoria di un anniversario così importante (Tricarico, con la sua canzone dedicata al Tricolore), non sorprende il fatto che la tradizione, come l'eleganza e la compostezza, abbiano trionfato, soddisfacendo le aspettative di tutti. A risaltare più che mai, però, è l'esigenza che la cultura e il cuore dell'Italia non si perdano, e che un'arte come la canzone, ma non solo, continui ad esprimerli, a dispetto dei pregiudizi dominanti e dell'oblio.

## Le "Parole della politica" - 4/8

(**Francesca Panfili**) - Il secondo incontro su le "Parole della politica", patrocinato dalla Provincia di Roma, in collaborazione con la casa editrice Laterza e il quotidiano La Repubblica, è stato presieduto da Nadia Urbinati, insegnante di Scienze politiche all'Università di New York, e da Ilvo Diamanti. Il giornalista Vladimiro Polchi ha introdotto il primo dei due temi affrontati, quello del rapporto tra il "Pubblico e il privato", sollevando la questione di un confine non netto tra le due sfere, proprio in un'epoca di pieno conflitto di interessi com'è quella attuale. Ha inoltre ricordato alcuni temi attuali - la procreazione assistita, la fine della vita, la privatizzazione dell'acqua, la legge sulle intercettazioni telefoniche - inerenti al binomio pubblico-privato. Nadia Urbinati ha osservato, innanzitutto, come nel corso degli anni un lento processo di trasformazione abbia visto il privato divenire un sempre più importante attore di giudizio e il pubblico relazionarsi ad esso. Da un lato la dimensione dell'opinione pubblica è creata dal privato; dall'altro il pubblico interviene in modo determinante in settori della vita privata, in alcuni casi regolando limiti e criteri, come nel caso del danno non patrimoniale o in quello dell'accanimento terapeutico. La Urbinati ha presentato la coppia concettuale pubblico-privato come l'aspetto più rappresentativo della modernità e ha sottolineato la dimensione di valore dell'individuo, fondamentale nella stessa concezione dello Stato di diritto, su cui si fonda il concetto di "pubblico" e il cui presupposto è che l'agire dello Stato sia sempre vincolato e conforme alle leggi vigenti. Ha ricordato come, a partire dal '700, le Carte dei Diritti individuali abbiano definito i limiti della libertà correlando diritti e doveri sulla base della centralità dell'individuo e dei suoi diritti fondamentali e inviolabili che concernono la vita, la libertà e la sicurezza della persona. Il riferimento, seppure non esplicito, va alla *Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America del 1776* e alla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789*, in virtù di una centralità poi ribadita dalla *Costituzione della Repubblica Italiana* (1° gennaio 1948), dalla successiva *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, adottata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, e dalla *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*, firmata a Roma nel 1950 ed entrata in vigore il 4 novembre 1953. Per quanto attiene alle fonti della Costituzione inerenti specificamente al concetto di "privato", esse si possono rinvenire non solo nell'articolo 2, ma anche negli articoli 14, (inviolabilità del domicilio), 15 (libertà e la segretezza della corrispondenza) e 21 (libertà di pensiero). Diana Urbinati ha sottolineato in particolare il dettato dell'art. 15, osservando come la libertà privata coincida con una segretezza che non vale per il pubblico, il cui principio è stato invece istituito dal Decreto-legge sulla privacy del 30 giugno 2003, n. 196 ovvero dal *Codice in materia di protezione dei dati personali*, che ha innovato la Legge sulla privacy del 1996. Il riferimento implicito va al cambiamento del

significato attribuito al termine "privacy", la cui accezione originaria indicava il diritto alla riservatezza delle proprie informazioni personali e dunque alla non intromissione nella propria sfera privata. Nel tempo il concetto si è trasformato nel diritto al controllo sui propri dati personali e si è esteso fino a divenire strumento di autorealizzazione della propria persona, ciò che implica il reciproco rispetto delle proprie libertà e un diverso rapporto con le istituzioni. La questione del rapporto tra pubblico e privato è diventata allora più complessa: a tal proposito la Urbinati ha reputato il riserbo come condizione della libertà individuale, dunque valido nella sola sfera privata e non inerente alla politica. Tra le varie declinazioni della libertà, ella ha messo in relazione il concetto di "libertà privata", intesa come il diritto alla propria indipendenza nei limiti della legge, con quello di "libertà negativa" come assenza di costrizione e di ostacoli, a sua volta contrapposto alla "libertà positiva" come all'atteggiamento di chi è causa e principio della propria azione. Il fatto che la politica sia o debba essere strumento in funzione di un bene, quello del singolo individuo, che si pone al di fuori della politica rinvia, di riflesso, all'ambivalenza del termine "pubblico": come sostantivo esso indica la comunità intesa come totalità sociale, delimitandone il campo rispetto a quello privato; come aggettivo esso descrive la forma scritta e l'oggetto del potere, dice come il potere deve essere praticato in riferimento ai diritti o interessi della comunità. Circa la questione dei rapporti tra il potere pubblico e quello privato, la tesi che il primo debba rimanere separato è forse suggerita dall'articolo 3 della Costituzione, che ricorda il concetto di "libertà negativa" quando indica il «compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori al-

l'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». La relatrice ha inserito il concetto del rapporto del pubblico con il privato nel contesto più ampio di una storia di separazione del potere secolare o temporale da quello spirituale, cui ha fatto seguito, da un lato, la nascita della libertà di religione (articoli 3, 7, 8, 19, 20 e 117/c della Costituzione) con una specifica delimitazione spaziale (anche in riferimento al XVI secolo, dunque al concetto di tolleranza religiosa introdotto da umanisti come Erasmo da Rotterdam e Thomas More); dall'altro, la libertà di coscienza sovrana (sulla base del principio di non interferenza di alcuna autorità nella scelta della religione) inserita nel processo di democratizzazione. Lo Stato moderno può essere visto in tal senso come la fine del Patrimonialismo, forma di governo tipica dei regimi autocratici o oligarchici, nei quali il leader o un governo di minoranza avevano un potere tale che non vi era alcuna distinzione tra i settori pubblico e privato. Nel contesto dei rapporti tra le due sfere la Urbinati ha pure ricordato l'introduzione del voto, definendolo come il potere, da parte dell'opinione pubblica, di esprimere una volontà e un giudizio su un governo pubblico, ed evidenziando un legame di tipo diretto tra i concetti della sincerità del potere e quello della legittimità del principio della pubblicità in vista del potere al voto. Questa la conclusione della relatrice: una società democratica vede la scissione chiara del momento politico da quello morale, come del momento pubblico da quello privato, senza alcun dualismo, che sarebbe invece sinonimo di corruzione e doppiezza; essa presume persone che sappiano valutare il confine tra l'agire pubblico e quello privato, entrambi sottoposti a criteri ben distinti. La distinzione non potrà mai essere considerata superata o arretrata e «la democrazia non può giustificare la doppiezza, ma reinterpretare tale distinzione avendo cura di non fare della separazione una sorta di giustificazionismo».

## Test antidroga per le categorie a rischio

(**Arianna Saroli**) - Il capo del Dipartimento antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri Giovanni Serpelloni vuole ampliare l'attuale elenco delle categorie lavorative considerate "a rischio", obbligate pertanto a periodici controlli sul consumo di alcol - come piloti di aerei, autisti di mezzi pubblici, lavoratori edili - integrandolo con altre non meno delicate e critiche, specialmente per quanto riguarda il rapporto diretto con l'utenza. Proprio per questo, anche se il provvedimento non è ancora operativo, anche medici, infermieri e ostetriche, dovranno sottoporsi a test anti-droga in quanto sempre a contatto con i pazienti. A queste categorie si sta pensando di aggiungere anche gli insegnanti. Ma mentre per alcune categorie, considerate maggiormente a rischio, tutti i lavoratori do-

vranno essere sottoposti a controlli periodici antidroga, per altre sarà sufficiente intervenire con i test solo per il 50% dei lavoratori. Gli insegnanti potrebbero rientrare in quest'ultima tipologia. La lista delle categorie a rischio che devono sottoporsi obbligatoriamente al test antidroga periodico risale al 2007; nell'accordo tra ministeri della Difesa, Salute, Interno e Trasporti, così come fu annunciato dal

governo, dovevano essere inseriti anche medici, infermieri e ostetriche. Ma finora non si era dato corso alla decisione. I lavoratori che devono sottoporsi ai test antidroga sono principalmente quelli che svolgono funzioni per cui sono previsti seri rischi per la sicurezza, l'incolumità e la salute propria e di terzi, elencate nell'Intesa Stato - Regioni del 30 Ottobre 2007.



Kit per test antidroga

**Silver Rent** Noleggio - Vendita - Rimessaggio  
**Camper e Caravan**

**ACE** **allcar** **MONCAYO**

Silver Rent S.r.l. Via Casilina Km 22 - 00040 Roma - Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345 - [www.silver-rent.it](http://www.silver-rent.it) - E-mail: [noleggio@silver-rent.it](mailto:noleggio@silver-rent.it)

## Bioterrorismo: un po' di storia

(Wanda D'Amico) - L'esposizione ad agenti biologici in ambiente di vita e di lavoro è un importante rischio per la salute, che deve essere ben conosciuto, al fine di poter sviluppare una corretta, aggiornata, utile attività d'informazione e mettere in atto validi piani di prevenzione, sorveglianza e controllo delle patologie correlate. La possibile minaccia di atti di terrorismo con impiego di agenti biologici determina una necessità di approfondimento della materia. Nella storia le armi biologiche sono usate da molto più tempo delle armi chimiche o nucleari. Fin dall'antichità sono stati deliberatamente realizzati oggetti di vario tipo per nascondere e trasmettere agenti di malattia al nemico. Come l'impiego di cadaveri o carcasse di animali infetti per contaminare pozzi, cisterne e raccolte d'acqua utilizzate dagli eserciti e dalla popolazione, veleni e altre sostanze tossiche ritrovabili in natura o realizzate ad hoc. Anche il virus del vaiolo è stato sfruttato come arma biologica. Nel 1763 in Nova Scozia Sir Jeffrey Amherst, governatore dello Stato, distribuì ai pellerossa coperte utilizzate negli ospedali in cui si ricoverano i vaiolosi, diffondendo così il morbo tra le tribù indigene; nello stesso periodo gli inglesi mandarono tra i maori, in Nuova Zelanda, gruppi di prostitute malate di sifilide, sterminando così le popolazioni. Più recentemente la guerra biologica ha assunto una connotazione scientifica; lo sviluppo della moderna microbiologia, durante il XIX secolo, ha fornito l'opportunità di isolare e produrre patogeni specifici come, ad esempio, il Bacillus Anthracis e lo Pseudomonas Mallei. La Germania sviluppò un programma di guerra biologica durante il primo conflitto mondiale, infettando il bestiame con gli agenti eziologici dell'antrace e del cimurro. Negli anni '30 tutti i maggiori Paesi svilupparono programmi di ricerca e di difesa batteriologici nonostante l'adesione al Protocollo di Ginevra (1925), che bandisce (senza dire nulla riguardo alla loro produzione), l'uso bellico delle armi chimiche e quelle biologiche. Nel 1933 un aerosol di batteri Serratia fu liberato vicino una canna di aerazione della metropolitana di Parigi. In seguito a quest'attentato fu sviluppato un programma di controllo su batteri e virus potenzialmente utilizzabili nella guerra biologica. Nello stesso periodo la Gran Bretagna sviluppò un suo progetto, focalizzato sulle spore di antrace e sul loro raggio di diffusione quando lanciate con una bomba convenzionale. L'isola Gruinard, al largo delle coste della Scozia, fu scelta come luogo degli esperimenti e i dati ottenuti sono utilizzati sia dalla Gran Bretagna sia dagli USA. Subito dopo la prima guerra mondiale si cominciò a riflettere sulla pericolosità delle prime armi biologiche scientificamente costruite e presero il via i tentativi diplomatici volti a limitare la proliferazione e l'uso di armi di distruzione di massa. Dalla fine degli anni '60 le armi batteriologiche, fortunatamente, hanno assunto un'importanza sempre più marginale; le continue ricerche sui microrganismi, hanno, infatti, finito per ridurre a zero i microrganismi "segreti", cioè quelli contro di cui il nemico non ha alcuna difesa. Finalmente, nel 1972, un trattato internazionale, firmato da 160 Paesi e ratificato da 140 Paesi, ha messo al bando tutte le armi batteriologiche (Biological and Toxin Weapons Convention). Nonostante questo divieto, verso la metà degli anni '80, la corsa alle armi batteriologiche è ripresa con vigore, continuando fino ai nostri giorni. Da allora la storia dei trattati va di pari passo



Soldati e cavalli con maschere antigas durante la Grande guerra

con quella degli esperimenti sulle armi biologiche che continuano in molti paesi. Mentre nel passato le armi biologiche erano pensate e costruite soprattutto per aggredire gli eserciti nemici, oggi è la popolazione civile ad essere bersaglio di queste armi da parte di gruppi terroristici. L'uso, a volte, di armi biologiche rappresenta un grave problema di sanità pubblica. In caso di attacco bioterroristico, le prime risposte devono arrivare dalla polizia, dai vigili del fuoco e dal personale medico delle vicinanze. È chiaro che nei primi momenti dopo l'incidente non si conosce la natura dell'agente infettante, per cui è importante coinvolgere, nei piani di emergenza, anche esperti microbiologi (da inviare eventualmente sul campo per i rilevamenti o i campionamenti del caso) che possano fornire risposte più precise e in tempi brevi. Il tentativo fallito della setta giapponese di spargere un liquido con spore di antrace è stato, all'inizio degli anni Novanta, il primo attentato di bioterrorismo della storia. Anche Al Qaida ha tentato senza successo di produrre armi biologiche in laboratori ubicati nelle città afgane di Jalalabad e Kandahar. Tuttavia, nonostante l'ampia risonanza che questa minaccia ha avuto, si conoscono pochi tentativi di azioni vere e proprie, da parte di gruppi terroristici, volte a provocare eccidi tra la popolazione civile mediante l'impiego di agenti CBRN. Fa eccezione il caso di contaminazione da salmonella di 751 persone (con esito non letale) da parte della setta di Rajneesh in Oregon negli Stati Uniti nel 1984 e i diversi attentati commessi dall'Aum Shinri Kyo in Giappone, con l'uso di agenti chimici e biologici, che nel giugno del 2004 hanno provocato la morte di sette persone e il ricovero di duecento a Matsumoto, e dodici morti e il ricovero di mille

persone a Tokio. Con gli attentati all'antrace negli USA, nell'autunno 2001, e i più recenti attacchi alle reti del trasporto pubblico di Madrid e Londra, anche l'Europa si prepara a uno scenario ancora peggiore. Nell'agosto 2005, le rivelazioni che una cellula di Al Qaeda stava progettando un attentato con gas sarin contro la Camera dei Comuni britannica, nonché un incidente, avvenuto nel maggio del 2004, con il lancio di profilattici pieni di una polvere viola contro il Primo ministro Tony Blair, durante l'ora delle interrogazioni, hanno messo in luce l'alto grado di vulnerabilità dei parlamenti nazionali e la mancanza di preparazione a gestire casi del genere. Come reazione a questi eventi, su entrambe le sponde dell'Atlantico sono state promosse misure volte a individuare metodi adeguati per la rilevazione di eventuali attacchi con agenti biologici. Gli USA hanno mostrato l'impegno maggiore con un'iniziativa globale denominata "Biodefense for the 21st Century", lanciata nell'aprile 2004 dal Presidente Bush. Secondo uno studio, dopo l'11 settembre, i fondi di bilancio complessivamente stanziati per la difesa da agenti biologici sono aumentati di sedici volte, da 305 milioni di dollari nell'esercizio 2001 a circa 5 miliardi di dollari per gli esercizi 2004, 2005 e 2006. L'incremento dei finanziamenti destinati alla ricerca nel settore della difesa da agenti biologici del National Institute of Health è ancora più sorprendente: essi sono aumentati di 34 volte dal 2001 al 2006. Per contro, il governo britannico nel bilancio 2003 ha stanziato 260 milioni di sterline per misure di lotta contro il rilascio di agenti biologici.

## Una lingua per salvare tutte le altre

(Toni Garrani) - Il 21 febbraio, come ogni anno, in occasione della celebrazione della "Giornata Internazionale della Lingua Materna", istituita nel 1999 dall'Unesco, la Federazione Esperantista Italiana ha invitato il mondo della cultura e della politica a una maggiore attenzione sul tema dei diritti linguistici dell'uomo. In questi ultimi tempi, le scelte linguistiche dell'Unione Europea sono orientate verso l'applicazione del trilinguismo inglese-francese-tedesco. L'esclusione delle altre lingue dei paesi membri, non solo quella dell'italiano - che, peraltro, riguarda uno dei grandi paesi fondatori dell'Unione - ledono i diritti personali dei cittadini, discriminati e costretti in una condizione di inferiorità rispetto ad altri. Una lingua, infatti, non è un semplice strumento di comunicazione, ma una parte essenziale dell'identità e del patrimonio culturale di ciascuna popolazione. Se non è possibile applicare un multilinguismo sincero e forte, da incoraggiare sin dalle scuole, la strada da intraprendere, suggerisce la Federazione Esperanto Italia, è quella di usare per tutti una seconda lingua facile da essere appresa e utilizzata. L'esperanto, forte della sua neutralità e della sua storia, si propone come una delle soluzioni.

## Più vivo che mai a cura di Giuseppe Chiusano

**Onorario:** *honorarium* era, oltre il compenso dovuto, per "medici" e "avvocati" un segno tangibile dato a titolo d'onore *honor* poiché la prestazione era così nobile ed alta da non poter essere chiaramente quantificata ...

**Stipendio:** da *stips* piccola moneta *pendere* pagare; dopo Servio Tullio furono coniate le prime monete di rame, che non avevano quasi valore, con le quali venivano retribuiti i soldati ...

**Salario:** da *sal* sale; infatti i soldati ed i magistrati venivano gratificati con grano, vino, olio e "sale" che, nel tempo, ha sopraffatto, nel significato, gli altri alimenti ... anche perché, allora, il sale era, forse, il più prezioso.

**Paga:** da *pacare* acquietare da *pax* pace; infatti, normalmente, il pagamento da pace e soddisfa il creditore, specialmente, quando si tratta di un lavoratore ...

**Soldo:** da *solidus* massiccio; in epoca imperiale era una moneta d'oro di un certo valore e poi, nel tempo, ha dato il nome a tante monete di diverso valore fino ad assumere il significato di compenso.

**Mercede:** *merces* ricompensa, da *mereri* guadagnare, quindi la mercede è una ricompensa che si ottiene perché meritata ...

## La seduzione del tabacco



(Sandro Angeletti) - L'attrazione per il diverso e il non conosciuto muove la maggioranza dei giovani alla ricerca di nuove esperienze. Il tabagismo, ad esempio, è una pratica che ha sempre avuto a che fare con l'immaginazione delle persone, dando al fumatore un'immagine falsa di libertà e potere. Negli

ultimi tempi, grazie agli studi conclamati sulla nocività del fumo, le pubblicità si sono ristrette e la campagna

contro il tabacco è cresciuta in tutto il mondo. Nonostante ciò e le proibizioni, i fabbricanti investono ancora in modo pesante, commercializzando prodotti miscelati con sapori e aromi alla menta che ne elevano i concentrati di nicotina e monossido di carbonio. Creano così una moda negli adolescenti, mascherando i malefici delle sigarette. Un altro prodotto che ha guadagnato notevole spazio tra i giovani è il *narghilè*, una specie di tubo, di origine araba, che utilizza l'acqua per filtrare il tabacco. L'oggetto fa parte della cultura di molti paesi orientali e si è diffuso anche in occidente, dove personaggi di film e fumetti appaiono e sono illustrati utilizzando questo equipaggiamento. La bellezza mistica di quest'oggetto e l'uso d'aromi alla frutta, sono i fattori che hanno suscitato

la curiosità di quelli che cercano il *narghilè*. Fu molto usato per fumare l'oppio e ora si usa anche per fumare tabacco. Alcuni bar e ristoranti affittano l'equipaggiamento e vendono il proprio fumo conosciuto come essenza. È comune anche la vendita d'essenze libere da nicotina ma, per quello che si sa, la sostanza è sempre e comunque presente in concentrazione minore. Il fatto è che il *narghilè* non filtra in nessuna forma le sostanze tossiche del tabacco, come molti credono. La combustione nel *narghilè* libera una grande quantità di monossido di carbonio nell'ambiente. Il fumo che produce contiene addirittura cento volte più catrame e quattro volte più nicotina, producendo così per l'uso di un unico *narghilè* l'equivalente di cento sigarette consumate!

## Letture

Rubrica a cura di: Enrico Pietrangeli  
e-mail: [enrico@controluce.it](mailto:enrico@controluce.it)

### Boscaioli e carbonai nei Castelli Romani

(Aldo Onorati) - Questo libro scritto da Maria Pia Santangeli (*Boscaioli e carbonai nei Castelli Romani*, Edilazio, Roma) fa seguito a un fortunato volumetto dal titolo *Rocca al tempo della crespigna e dei sugamele*, sempre della Santangeli. Consiglio di leggerli entrambi, ma se per caso il secondo non lo si trova più in commercio avendo esaurito anche la seconda edizione, raccomando vivamente la lettura, anzi lo studio, del presente, che è una documentazione poetica di un tempo ormai definitivamente trascorso, dato che, in poco più di sessant'anni, siamo passati dalla preistoria al futuro. Voglio avvertire che non si tratta dei soliti libri che esaltano il bel tempo lontano, quando tutto era bello e buono. Maria Pia Santangeli, scrittrice di prim'ordine, non è un *laudator temporis acti*, cioè una nostalgica dell'ieri perfetto e mansueto, bensì una ricercatrice, liricamente sorretta da una passione per la propria terra che non è possibile a nessuno nascondere. Ella, infatti, si giova dei racconti a viva voce di chi ha vissuto l'ultimo lembo della civiltà contadina, o che ha conosciuto di persona i protagonisti di quegli anni in cui la vita molto somigliava a quella dei secoli indietro, poiché il mondo è stato fermo, specie nell'agricoltura e nell'artigianato, alle usanze e ai maestri orali che sono scivolati lungo la piccola storia paesana e famigliare senza lasciare traccia se non attraverso il lavoro delle loro stesse mani. È chiaro che quel modo di vivere non ha registrato il suo "essere" attraverso le *res gestae*, o le colonne scolpite, o le pergamene. Semmai, queste le hanno scritte gli altri, quelli che, come Maria Pia, dotati di un intuito sicuro, da raddomanti, e di una grande capacità di ritratto dal vivo, hanno impegnato tempo ed energie a fermare sulla carta (o sulla tela etc.) la faticosa poesia del tran tran quotidiano di uomini e donne il cui lavoro oggi è fuori moda, e potrebbe essere addirittura dimenticato del tutto da chi, nato nella logica dell'industria e della tecnologia, non sospetta nemmeno le fatiche basate sulla forza delle braccia e non delle macchine, sull'esperienza personale ereditata dai padri, sull'armonia fra uomo, animale e natura in genere. Ma prendiamo direttamente qualche passo da questo libro che io rileggo senza stancarmi, perché scritto con quella misura sapiente che pone in equilibrio i dati oggettivi con la bellezza della narrazione. Qui stiamo nei boschi della Rocca, fra i maestri legnaioli, e fra coloro che - non essendo di largo uso ancora il petrolio - facevano il carbone, energia necessaria non solo in cucina per i fornelli (io stesso

ricordo tutto ciò, essendo nato prima della guerra), ma per il riscaldamento nel braciere, i forni etc. «La giornata lavorativa era divisa in tre parti... Mentre uomini e ragazzi tiravano fuori il pane dai tascapani,



una breve assoluta quiete calava sul gruppo. Fiamme veloci guizzavano, riscaldando le mani, i calzoni, mentre il fumo saliva lento verso le chiome ancora fitte di foglie giallastre. Venti minuti di riposo, di morsi rumorosi, voraci al pane che, dovendo bastare anche per il pranzo, era un sacrificio non consumare tutto subito». Una testimonianza: «I passoni si fanno più col freddo, perché col caldo si seccano. Quando li scorzavi freschi, ci avevano tutto quel sugo di legname che eravamo tutte macchiate, ma io cantavo sempre anche a scorzà. A raccogliere le fragole stai abbassata, eppure io cantavo» (è Maria Brunetti a parlare, detta Maria d'Orani, di Rocca di Papa). Dice una recente statistica: 50 anni fa si cantava 18 minuti ognuno al giorno; oggi soltanto 6. Nonostante l'elasticità delle statistiche, chi ha la mia età può agevolmente riconoscere la veridicità del calcolo: e cantare non era segno di ricchezza, perché lo facevano soprattutto gli artigiani, le massaie, i vignaroli, gli osti, i bevitori, gli scopini e i muratori: era una *forma mentis*, una generosità del cuore aperta alla socialità della vita. Il libro si giova di passi e parole dialettali, per rendere ancora più realistico il tutto; non solo, ma Santangeli ferma sulla carta i nomi esatti, e in gergo, dei lavori, le specializzazioni del mestiere: ci si accorge che le regole erano ferree, calcolate al millesimo. Non solo, ma veniamo a sapere (cosa che io stesso posso confermare traslando i fatti nelle osterie di Albano, Ariccia, Genzano etc.) che, durante le pause, i lavoratori venuti da Sarnano, ad esempio, prendevano carta e penna - un solo calamaio per tutti - e scrivevano ai famigliari. «Uscivano allora dalle casette di legno e dai sacchi, portati da Sarnano, i libretti della Pia de' Tolomei, della Sepolta viva, del Guerrin

Meschino, letture e racconti consueti nelle veglie d'inverno...». Nell'osteria paterna, nei Sampàveli, i beverini citavano a memoria molti passi di Dante, e un pecoraio abruzzese sapeva a mente quasi tutto l'*Orlando furioso*. Erano i poveri analfabeti, mentre oggi gli alfabetizzati rombano sulle motorette e non leggono manco i giornali! Maria Pia Santangeli parla anche dei tempi del fascismo, dell'interno del paese dopo il lavoro, del lago Albano che faceva da tramite pericolosamente navigabile per i tronchi tagliati e lasciati scivolare sul pendio dei costoni, poi messi sulle zattere e portati verso la spiaggia di Castel Gandolfo. Si richiedeva allora l'aiuto dei *lagnaroli*, barcaioli di Castello, ma il rapporto dei *macchiaroli* con la distesa d'acqua del lago restava piuttosto insolito. È un popolo che fatica, soffre e gioisce: si ravviva un'epoca che per taluni sta scritta nel cuore, per altri quasi nella leggenda, per altri ancora è sconosciuta. Per questo bisogna ringraziare chi registra i piccoli-grandi fatti degli umili, degli anonimi, che hanno costruito, mattone su mattone, i fondamenti dell'altra storia: in silenzio, essi sono i protagonisti anonimi di quella di ogni giorno, con eroismo non decantato, con onestà, pazienza, sacrificio e amore per la vita. Maria Pia Santangeli si è confermata scrittrice di purissimo conio. Tale è infatti chi sa ricostruire le atmosfere a cui si ispira e di cui ci dona l'irripetibile realtà umana.

### La casa rotta

(Susanna Dolci) - Poetessa di spessore, finalista alla 50° edizione del Premio Nazionale di Poesia Frascati "Antonio Seccareccia", tra le migliori traduttrici dal russo, di Annelisa Alleva, l'elegante casa editrice Casa Book propone un volume di liriche dal titolo *La casa rotta*. Nata nel 1956, l'Alleva da sempre è innamorata della letteratura, nelle sue forme poetiche e traduttive. La sua è una scrittura amplificata dalla perfetta mescolanza tra la realtà psichica e sentimentale, pronta sempre a far fronte alla quotidianità nella sua molteplice emozionalità e singolarità. Le sue parole sono dettate da una perfetta circolarità stilistica e da una precisione pari ad un lavoro di fine cesello. «Tutta la vita ho ubbidito a voi, sentimenti» e con essi la scrittrice ha percorso i migliori e peggiori sentieri dell'esistenza. Con un sentire, il suo, sempre onesto, lucido ma parimenti appassionato. Per questo la critica nazionale ed internazionale la considera come «voce [che] suona autentica e inconfondibile, e le sue parole dettate da necessità naturale».

## Se...

Se mi chiamassi, si,  
se mi chiamassi!  
Io lascerei tutto,  
tutto io getterei;  
i prezzi, i cataloghi,  
l'azzurro dell'oceano sulle carte,  
i giorni e le loro notti,  
i telegrammi vecchi  
e un amore.  
Tu, che non sei il mio amore,  
se mi chiamassi!  
E ancora attendo la tua voce:  
giù per i telescopi,  
dalla stella,  
attraverso specchi e gallerie  
ed anni bisestili  
può venire. Non so da dove.  
Dal prodigio, sempre.  
Perché se tu mi chiami  
- se mi chiamassi, si, se mi chiamassi! -  
sarà da un miracolo,  
ignoto, senza vederlo.  
Mai dalle labbra che ti bacio,  
mai  
dalla voce che dice: «Non te ne andare».

**Pedro Salinas** (1891-1951)

(trad. E. Scoles)

(ed. Einaudi, da "la voce a te dovuta")

## Tu dov'eri?

Tu dov'eri? Ti aspettavo  
in uno stupore giovanile.  
Il canto inseguiva la tua gola,  
il tuo assoluto andirivieni.  
Un sasso precipita  
su tutti gli dei del sorriso, su tutti i versi  
che uno chiama nulla  
se scomparsi.  
Dov'eri? Io ero lì. ero  
nel cortile che fu tutto. Ero lì, inchiodato  
a un esistere sparito.

Vanno  
le fughe dei ragazzi verso un luogo  
bianco e feroce.

**Milo De Angelis** (*Quell'andarsene  
nel buio dei cortili, Mondadori, 2010*)

## Vorrei offrirti un fiore

Vorrei offrirti un fiore  
una rosa in boccio  
che racchiude il mio amore  
Vedo svilupparsi il fiore  
nel crescere dei miei anni  
Sento il suo profumo  
profumo di vita  
salire da me profondo

**Armando Guidoni**

## Mio fratello aviatore

Avevo un fratello aviatore.  
Un giorno, la cartolina.  
Fece i bagagli, e via,  
lungo la rotta del sud.  
Mio fratello è un conquistatore.  
Il popolo nostro ha bisogno  
di spazio. E prendersi terre su terre,  
da noi, è un vecchio sogno.  
E lo spazio che s'è conquistato  
è sui monti del Guadarrama.  
E di lunghezza un metro e ottanta,  
uno e cinquanta di profondità.

**Bertolt Brecht** (1898-1956)

(versione F. Forini)

## Preghiera

Signore delle nubi  
che sei così lontano  
vieni scendi tra di noi  
da' un'occhiata in giro  
c'è una tale confusione  
l'uomo ha perso la ragione.

Banditi e terroristi  
drogati e spacciatori  
mafiosi e camorristi  
tiranni e sfruttatori  
disonesti e furfanti -  
trasforma tutti in santi.  
I potenti della terra  
hanno tutti ragione  
si credono colossi  
e campioni di saggezza  
di' loro che la giustizia  
è verità e non furbizia.

In quanti focolari  
c'è la fame più nera  
e non è mai primavera  
dagli il pane quotidiano  
e nessuno possa dire  
"meglio assai meglio morire".

Ci sono gli arsenali -  
le fornite dispense  
per l'inverno della guerra  
fanne un mare di concime  
per i campi e di quattrini  
per scuole case e giardini.

E là dove si spara  
un miracolo compi  
muta i colpi e le armi  
in petardi d'artificio  
in raffiche di fiori  
e in feste di colori.  
C'è tanta gente infine  
che ha creduto all'amore  
e ormai non crede più  
fagli capire o Signore  
che l'amore sboccia e abbonda  
se la radice è profonda.

Se Tu farai questo  
Signore lontano  
la sera gurdando  
il cielo stellato  
Ti dirò grazie  
per avermi ascoltato.

**Paolo Statuti**

## Come chicchi di sale

La tristezza mi assale,  
le mie lacrime cadono  
come chicchi di sale.  
La felicità condizionata,  
perduta nell'aria  
in un immenso d'ombra.  
L'umore umano:  
un cane bastonato.

**Giulio Nicotra**

## Le rime

Le rime sono più noiose delle  
dame di San Vincenzo: battono alla porta  
e insistono. Respingerele è impossibile  
e purché stiano fuori si sopportano.  
Il poeta decente le allontana  
(le rime), le nasconde, bara, tenta  
il contrabbando. Ma le pinzochere ardono  
di zelo e prima o poi (rime e vecchie) rime)  
bussano ancora e sono sempre quelle.

**Eugenio Montale** (1896-1981)

## Salmo iniziale

Signore, non sei con me anche se ti nomino sempre.  
Sei là, tra le nubi, dove la mia voce non giunge,  
e se a volte risorgi, come il sole dopo la pioggia,  
ci sono notti in cui riesco appena a pensare che esisti.  
Sei una città dietro le montagne.  
Sei un mare lontano che a volte non si sente.  
Non sei dentro di me. Sento il tuo vuoto nero  
divorare le mie viscere, come una bocca affamata.  
E per questo, Signore, ti nomino costantemente,  
e per questo collego le cose al tuo nome,  
dando loro latitudine e longitudine di Te.  
Se tu fossi con me io parlerei di cose,  
di cose e niente più, semplici e nude,  
del cielo, della brezza, dell'amore e della pena.  
Come un amante felice che dice solamente: «Guarda  
che uccello, che rosa, che sole, che limpida sera»,  
e riversa così, nella luce dei nomi, il suo amore.  
E invece no. Tu mi manchi. E per questo Ti nomino.  
Ti inseguo nel bosco dietro ad ogni tronco.  
Ti cerco nel fondo delle acque senza luce.  
O cose, fatevi da parte, datemi alfine la sua presenza  
che tenete nascosta nel vostro seno oscuro!  
Marcato dal tuo ferro, vago per le pianure,  
abbandonato, inutile come una pecora sola...  
Uomo di Dio mi chiamo. Ma sono senza Dio.

**José Maria Valverde** (1926-1996)

(Versione di Paolo Statuti)

## Memoria

Uomini o animali,  
baci o carezze,  
non muoiono mai,  
vanno solo un poco  
in archivio,  
da guardare ad ore,  
o ogni tanto,  
magari distrattamente,  
o di soprassalto,  
come una vita.

Se si pigia un po'  
c'entra ancora  
la quercia magnifica  
sul dorso della collina,  
la mimosa alla finestra,  
un ciclamino che ricorda,  
o una genziana sui dumilella.  
E una barca sulla sabbia,  
a righe rosse e azzurre,  
oh! Il vischio brillante  
sul pero secco ...

**Alberto Pucciarelli**

## Marea

Aliti di vento si alimentano.  
In un istante improvviso  
un fresco contatto ormai inatteso.  
Un eterno vortice  
e una ebbrezza rapisce  
l'ultimo respiro rimasto.  
Si dileguano i dubbi  
di un mesto, arcano rifiuto  
nell'involgersi di palpiti rosei  
e accresce l'onda nei fiordi  
in un'alta marea indomata,  
sommerge due scogli  
in preda alle fiamme  
dell'astro estivo comune.  
Sull'altalena fluttuanti  
e silenti si adagiano  
in un'unica roccia  
grondante, salmastra  
tra alghe si avvinghiano.

**Lina Furfaro**

## Italia

Perla di luce di stelle  
Dipinta nel verde del mare  
Gemma preziosa e lucente  
Diamante di terra solare  
Dall'Alpi di guglie possenti  
Da limpide cime Appennine  
Teoremi di piane splendenti  
Di morbide e dolci colline  
Di rivi bizzarri e impetuosi  
Ricami la tua veste d'oro  
Di verdi e cobalti d'incanto  
Indossi il tuo nobile mantello  
Adorno di trame d'alloro  
Tra gloria ed onore t'apposi!  
**Settimio Di Giacomo**

## Lampi

Questo è tuo figlio,  
combattente al fronte.  
Porta il tuo nome  
e il tuo sangue,  
il tuo stesso sguardo  
innamorato  
della vita.  
Per lui devi tornare.  
Un giorno saprà  
le tue gesta di soldato  
che mentre sparava  
piangeva,  
e il desiderio  
di braccia  
della tua sposa,  
dell'odore di pane  
del suo ventre.

Sullo sfondo lampi.

**Maria Lanciotti** (*Edilet 2009,  
Questa terra che bestemmia amore*)

## Se tu fossi

Se tu fossi un edelweiss  
Io scalerei  
La montagna azzurra  
Per coglierti  
Se tu fossi un fiore acquatico  
Io mi tufferei nelle verdi  
Profondità sottomarine  
Per prenderti  
Se tu fossi un uccello  
io andrei  
Nelle immense foreste  
Per ascoltarti  
Se tu fossi una stella  
Io veglierei  
Tutte le mie notti  
Per vederti

Libertà.

**Zehor Zerari** (*Trad. W. Mauro*)

## Vorrei

Vorrei il potere assoluto:  
solleverei il mare  
per vedere cosa c'è sotto,  
aprirei le montagne  
per guardarvi dentro,  
camminerei nel pensiero di ognuno  
per scrutarvi nel profondo dell'anima.  
Poi solcherei lo spazio,  
per sapere se esiste qualcun'altro come me.  
Ho sì, vorrei molte cose,  
ma di sicuro non vorrei mai la verità  
per non esser poi schiacciato da essa.  
Certo, la vita non avrebbe un senso  
se io avessi già tutto,  
così continuo a sognare  
su quel che potrei fare  
se io potessi davvero  
esprimere un desiderio così folle!

**Maurizio Lai**



**SPEDIM**  
*digital*

www.spedim.it  
t. 06.9486045  
f. 06.9487625



## ...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 100 locandine 32x45 a colori **39,00**
- 300 brochure a 3 ante a colori A4 (chiuso 10x21) **119,00**
- 1.000 volantini 15x21 a colori fronte/retro **79,00**
- 1.000 flyer 10x15 a colori fronte/retro **69,00**
- 15 manifesti 70x100 a colori **29,00**
- 1.000 biglietti visita a colori solo fronte **39,00**
- stampa su pannello in forex per esterno 1mt x 70cm **39,00**
- stampa espositore Roll-Up 80x200cm con borsa **59,00**
- stampa striscione x fiera 3mt x 1mt con occhiellatura **69,00**
- stampa di 300 manifesti 70x100 a colori **0,90 cad.**

500 biglietti stampa a colori solo fronte  
f.to 8,5x5,5 carta spessa da 300g  
con elegante scatola portabigletti **9,90**  
per tutti i nuovi clienti

*riviste, opuscoli, cataloghi  
photoalbum, calendari, libri, tesi*



### Speciale Bilanci Aziendali

\*\*tutti i prezzi sono riferiti al mese di uscita in corso e sono da considerarsi al netto dell'iva, per tutti i nuovi clienti con partita iva, esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf, tif o jpg.



**ANTONUCCI SNC**  
AGENZIA GENERALE DI FRASCATI  
LARGO ANDREA BERARDI 5/8 - 00173 ROMA (RM)  
tel. 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com - web http://WWW.antonucciweb.com

### La nostra organizzazione sul territorio

- Albano** Marco Riboni  
P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) -  
Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco\_riboni@libero.it
- Artena** Danilo Fiorini  
Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) -  
Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it
- Ciampino** Carla Piergentili  
Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM)  
Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiergentili.191.it
- Colleferro** Domenico Perna  
Largo S. Francesco 12 - 0034 Colleferro (RM)  
Tel.0697231026 Fax 0697200692 email domenicoperna2009@libero.it
- Frascati** Antonucci snc - Via Massimo D'azeglio, 14  
00044 Frascati (RM)  
Tel. 0696843924 Fax 0696843925 email info@antonucciweb.com
- Grottaferrata** Ag. Omnia  
Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)  
Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

### Fondiaria-Sai

Libera la vita



con la collaborazione tecnica  
dell'agenzia Festival Travel  
dopo il successo del 2009 propone  
dal 28 aprile al 4 maggio 2011

### Olanda in fiore-viaggio in barca a vela

trattamento mezza pensione, spostamenti con accompagnatore in pullman privato, personale di staff italiano ed olandese. Il programma prevede:  
**Amsterdam** e **A'ja**; **Keukenhof** parco-esposizione di fiori;  
**Alkmaar** mercato del formaggio; **Marken** e **Volendam** paesini di pescatori;  
**Zaanse Schans** area dei mulini; **Delft** paese delle ceramiche blu; **Aalsmeer** asta dei fiori. Max 32 persone.  
Info e dettagli: John cell 340-7530952;  
www.greenevents.it; www.festivaltravel.it

50 anni di esperienza al vostro servizio



Centro cucine



Arredi su misura  
**MAZZALI**  
CUCINE E ARREDI

Centro riposo



Cucine in muratura

Progettazione d'interni con architetto in sede

MONTECAMPATRI via L. Caffa, 85 Tel. 06.9485.014 - 06.9485.509